sabato 17 gennaio 1976

quotidiano dei lavoratori

L. 150

Svizzera: Fr. sv. 1,20
Canton Ticino Fr. sv. 1,10

Anno 3 Numero 14
Spedizione in abbonamento postale gruppo 1/ 70
Direttore responsabile Silverio Corvisieri

Redazione-Amministrazione-Diffusione
via Ruggero Bonghi, 4 Milano 20141
Telefono: (02) 84.655.46/47/48/49/40

Redazioni locali: Roma, via Beccaria, 94 - tel. (06) 31.71.91 - 31.80.26
Torino: tel. (011) 53.34.31 — Venezia: tel. (041) 93.18.21
Firenze: tel. (055) 21.55.11 — Napoli: tel. (081) 21.33.08

Stabilimento tipolitografico Grafica Effeti
via Ariosto, 8 Ponte Sesto di Rozzano 20089
(Milano) - Telefono: (02) 82.555.02

Iscrizione al numero 211
del Registro del Tribunale
di Milano l'8 giugno 1974

Abb.: annuale L. 30.000 - semestrale L. 15.000
trimestrale L. 7.500 - bimestrale L. 5.000
Un numero arretrato costa L. 300

La polizia sgombera una scuola occupata a Caserta

Una grave provocazione della polizia è scattata ieri pomeriggio, poco dopo le 17, a Caserta contro il movimento degli studenti. Le «forze dell'ordine» hanno fatto irruzione nella sede del liceo scientifico occupato dal mattino, picchiando violentemente le decine di studenti presenti.

Un compagno di Avanguardia Operaia, riconosciuta avanguardia del movimento, è stato colpito alla testa da un celerino con il calcio della pistola e mentre scriviamo si trova ricoverato in ospedale.

Il liceo scientifico era stato occupato ieri mattina dagli studenti per protesta contro l'attegiamento dell'amministrazione provinciale, la quale, dopo essersi impegnata a concedere entro la giornata di ieri nuovi locali per la scuola, non aveva rispettato la scadenza. La polizia nel corso dello sgombero della scuola, ha arrestato tre studenti, fra i più combattivi del movimento.

Per oggi è previsto lo sciopero cittadino degli studenti e una manifestazione sulle parole d'ordine dell'edilizia scolastica, della riforma della scuola e contro la repressione.

CHE COSA C'È DIETRO I FATTI DI NOVARA

La risposta che il movimento popolare ha dato giovedì scorso a Novara, alla repressione contro i soldati democratici, ha segnato un momento positivo, che è importante capitalizzare, nella lotta per la democratizzazione delle Forze Armate.

È stato colto da tutti, e questo è il primo aspetto positivo, il carattere non episodico, nè casuale, di questa repressione.

Vi sono fatti che stanno avvenendo in questi ultimi giorni, che sostituiscono un quadro all'interno del quale collocare e dare un significato politico preciso agli 11 arresti nella caserma della «Centauro»

Il generale Apollonio, comandate della regione militare tosco-emiliana [una sorta di «mosca bianca», all'interno delle gerarchie militari, per il suo passato di comabattente antifascista e per le sue aperture democratiche nei rapporti con le regioni rosse] è stato silurato, ovvero trasferito, alla presidenza del tribunale militare di Roma.

Un provvedimento che conclude in modo esemplare una vergognosa campagna di stampa dei giornali fascisti e reazionari contro «le mani rosse sulle Forze Armate» [!] e che altrettanto esemplarmente si accompagna al siluramento del prefetto Petriccione e al trasferimento d'ufficio del giudice Marrone.

Non molti giorni prima il gen. Maletti, campione della strategia della tensione, era stato, promosso al comando della divisione «Granatieri di Sardegna», che ha tra i suoi compiti operativo-strategici nientemeno che quello della difesa della capitale!

I fatti parlano da soli e, come dicono i francesi, «tutto si lega». in un disegno organico di «repulisti» antidemocratico all'interno dell'apparato di stato.

Non è certo casuale che questo avvenga oggi, in presenza non solo di una crisi di governo, ma di una più generale crisi che investe tutti i settori della vita sociale, politica e ideologica del nostro paese.

È in momenti come questi, che tende a rafforzarsi la posizione relativa di potere della burocrazia civile e militare e in generale di tutti i corpi tenuti separati dalla società civile e dagli sviluppi della lotta di classe.

Questo ci spiega l'urgenza di una risposta che, in particolare sulla questione delle Forze Armate, è possibile oggi dare.

Il Pci, con la sua strategia delle vaste alleanze, estese fino ai vertici dell'apparato militare [presentati, con un'evidente forzatura, come «democratici»] esce davvero male dal caso Apollonio e dal caso Maletti.

Il Pci si mostra per di più incapace, oltre che timoroso, a dare una risposta qualsiasi a questi gravi provvedimenti.

Allora, più che mai, questa risposta deve partire dal rilancio della lotta contro il regolamento Forlani che ha, e sempre più deve avere, nel movimento dei soldati e in quello dei sottufficiali il proprio soggetto politico principale.

Intorno al movimento dei soldati è fondamentale costruire, all'interno di questa importante battaglia democratica, il più ampio e unitario schieramento politico e sociale, proprio come si è fatto a Novara.

Abbiamo più volte detto, e ne siamo più che mai convinti, che è possibile oggi concentrare, su alcuni obiettivi di questa battaglia, la forza di tutto il movimento operaio, dei suoi partiti e delle sue organizzazioni.

Ma questa unità non scende dal cielo non nasce da sola, o per buona volontà di tutti, ma deve essere costruita, con l'iniziativa del movimento e delle organizzazioni rivoluzionarie, con la lotta e il carattere di massa di questa lotta.

In questo senso l'impotenza e la debolezza della politica del Pci sulla «questione militare» devono rappresentare uno stimolo in più per il movimento e per i rivoluzionari.

Bisogna approfittare di tutti momenti in cui questa impotenza si manifesta per rilanciare proposte unitarie, per intensificare le pressioni, per costringere in sotanza il Pci ad uscire dal suo «pendolarismo» e dal suo oscillare continuo tra gerarchie militari e lotte dei soldati, per schierarsi in modo conseguente dalla parte di questi ultimi.

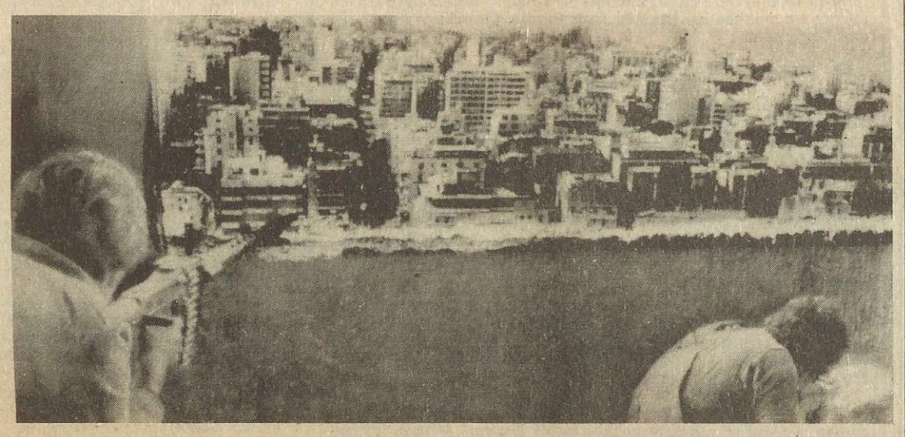
L'esperienza di Novara può costituire un primo passo in avanti in questa direzione.

L'iniziativa la pressione dei soldati hanno portato il Pci locale a riconoscere il movimento dei soldati e gli obiettivi della sua lotta.

Ma bisogna andare avanti: impedire che questa apertura del Pci e dei sindacati si fermi alla difesa della repressione, ma si sviluppi invece con iniziative di denuncia delle condizioni di vita nelle caserme e di lotta unitaria, impegnando le organizzazioni sindacali su questi temi; si tratta di articolare maggiormente gli obiettivi di questa lotta, di sviluppare nuove forme organizzative [di rappresentanza e di movimento] di sviluppare su questi contenuti le più vaste alleanze intorno alle lotte dei militari.

L'aviazione entra in campo contro le sinistre in Libano

Le forze progressiste entrano a Domour - Gli aerei governativi per ordine del ministro degli interni Chamoun bombardano le posizioni delle sinistre - Attaccati anche due campi di profughi palestinesi



Beirut, 16

L'aviazione libanese è intervenuta contro le forze della sinistra e dei palestinesi. Mentre scriviamo, una colonna corazzata dell'esercito regolare viene segnalata sulla strada Beirut-Damour in direzione di quest'ultima cittadina, dove i combattenti del fronte progressista stanno cercando di vincere le ultime resistenze dei reazionari che vi sono arroccati. La crisi libanese precipita; ogni sviluppo, l'intervento di altri paesi, la stessa possibilità di un nuovo conflitto generalizzato in Medio Oriente, sono nell'ordine delle posssibilità concrete.

Gli aviogetti «Hawker Hunter» dell'aviazione libanese sono entrati in azione stamane dietro un'esplicita richiesta dei gruppi armati del partito nazional-liberale e della Falange e ubbidendo a un ordine del ministro degli interni Chamoun. Lo scopo di questo gravissimo atto di aggressione, che costituisce il salto di qualità forse decisivo nel conflitto libanese, era di diminuire la pressione operata dai reparti palestinesi e della sinistra libanese sulle bande fasciste annidate nel centro di Damour.

Le forze progressiste, come ha annunciato stamane l'agenzia *Wafa*, sono entrate in città; le notizie successive circa le operazioni all'interno di Damour e nei dintorni, sono assai confuse: la *Wafa* ha parlato di occupazione totale della città, le fonti dei reazionari di un'inizio di penetrazione che sarebbe stata arginata. Certamente, intorno alla località di Damour si svolgono scontri di ampia portata, che vedono coinvolto l'esercito in modo massiccio.

Oltre alle posizioni dei palestinesi e dei progressisti libanesi nei pressi di Damour, gli aerei di Chamoun hanno attaccato con razzi anche i campi palestinesi di Tel Al-Zaater e di Burj Al-Brajneh. L'aeroporto internazionale di Beirut è stato chiuso al traffico a tempo indeterminato; uno degli ultimi aerei che vi sono potuti atterrare è stato quello del capo di stato maggiore siriano, generale Hikmat Chehabi, giunto nella capitale libanese per tentare di condurre in porto un'impresa disperata: la cessazione del fuoco e la composizione del conflitto.

Sul piano dei colloqui politici per uscire dalla crisi (un obiettivo che appare sempre più velleitario nelle condizioni attuali) sembrava certo fino a ieri che il presidente libanese Frangue (un cristiano reazionario) avrebbe dovuto incontrare il presidente siriano Assad.

I drammatici avvenimenti di oggi potrebbero compromettere questo programma. Non è chiaro, in questo momento, come sia possibile alla Siria restare fuori dal conflitto, che con l'intervento dell'esercito rischia di spostare bruscamente i rapporti di forza a favore di forze che oltre che reazionarie, sono in ultima analisi anti-arabe, dato il proposito di spartizione del paese che esse coltivano. La crisi di governo è sicuramente alle porte, visto che il primo ministro Karame appare nettamente tagliato fuori e dovrebbe, per restare in sella, avallare per pura debolezza decisioni e conseguenze politiche a cui si è sempre dichiarato contrario.

Intanto i combattimenti continuano con intensità crescente nel centro di Beirut e in tutte le altre zone del Libano teatro da tempo di scontri, a Tripoli, a Zghorta, a Koura, a Zahle. Nella capitale, le sinistre e i palestinesi sono tutt'ora all'attacco del grande albergo «Holiday Inn», dove gruppi di falangisti resistono disperatamente.

Gli sviluppi della crisi libanese destano acute preoccupazioni nel mondo arabo, dove si assiste a un crescere convulso delle prese di posizione e dei proclami con tono da «ora decisiva». La stampa egiziana diméntica peraltro della colpevole condiscendenza con cui il regime ha lasciato via libera al complotto antipalestinese e anti arabo in corso nel Libano, sollecita una presenza continua a Beirut del segretario generale della Lega Araba e una rapida definizione delle rispettive posizioni dei vari paesi arabi.

Sono state confermate, anche se non ancora a livello ufficiale, le voci di un incontro segreto svoltosi qualche tempo fa tra il pirmo ministro israeliano Rabin e il sovrano giordano Hussein. Un accordo con lo sterminatore di palestinesi del settembre '70 rientra da tempo nei programmi sionisti. All'Onu, Cina e Urss si sono scontrate duramente nel corso del dibattito sul Medio Oriente. Oggi due quotidiani egiziani parlano di forniture d'armi cinesi allo schieramento progressista in Libano.

Torino: domani ore 9.30, cinema Massimo, comizio con A. Campi su «lotte operaie e governo delle sinistre»

Migliaia di operai in piazza per rispondere ai ricatti della Leyland

Nazionalizzare l'Innocenti è l'unica strada per impedire alla multinazionale di licenziare i lavoratori - Occorre dare un grande slancio all'attività di sottoscrizione per sostenere la lotta

Più di un migliaio di lavoratori dell'Innocenti hanno ieri manifestato per le vie di Milano fino al palazzo della Prefettura, nel cuore della città, per chiarire la volontà da parte di tutti i lavoratori di respingere l'ultima provocazione intentata dalla multinazionale Leyland.

La manifestazione si apriva con uno striscione, «NO ai licenziamenti - Cgil-Cisl-Uil», che dava il senso dell'incisività con cui gli operai dello stabilimento di Lambrate intendono continuare la lotta.

La gravità delle decisioni della multinazionale inglese risiede nella dimostrazione della veemenza con cui i padroni intendono condurre oggi l'attacco alla forza operaia e all'occupazione.

I lavoratori dell'Innocenti hanno dimostrato una capacità di resistenza, anche a quest'ultimo attacco da parte del padrone, superiore anche alle più ottimistiche aspettative; ma è evidente che ciò non basta; occorre che la lotta sia sostenuta politicamente ed economicamente da tutti i lavoratori e dalle forze politiche e sociali.

In primo luogo va necessariamente sottolineata l'importanza cruciale del rilancio e della moltiplicazione delle iniziative di sottoscrizione nelle fabbriche, nelle scuole e nei quartieri per potere permettere a questa punta di diamante della resistenza operaia, di continuare a lottare fino alla vittoria.

In questo senso si è svolto all'interno della fabbrica occupata un importante incontro tra i rappresentanti dei sindacati inquilini e dell'Unione Inquilini e i lavoratori dell'Innocenti, in cui è stata presa la decisione di posticipare il pagamento degli affitti, per tutti i lavoratori dello stabilimento di Lambrate, fino alla chiusura della lotta; in più i lavoratori dell'Innocenti si incontreranno anche con il Comitato Interministeriale Prezzi per discutere la possibilità di ottenere un prezzo «politico» per le bollette della luce e del gas.

Infine è da ribadire come la stretta unità tra i lavoratori in lotta, e non, tra occupati e disoccupati, tra operai e studenti deve costituire il tessuto che può sostenere la lotta in difesa del posto di lavoro. La manifestazione di fine mese a Roma di tutte le fabbriche in lotta potrà costituire un primo passo in avanti, se alla mobilitazione non verranno chiamati soltanto i delegati.

Sull'Innocenti si gioca una grossa partita: non buttare su essa tutte le forze disponibili sarebbe un errore imperdonabile.

Fare l'amore è peccato e la mafia non esiste

Nel pieno della crisi di governo due fatti contribuiscono a mettere in mutande quanti, con estrema leggerezza e con molto avventurismo, danno credito alla operazione «rifondazione della Dc» di Zaccagnini arrivando a giustificare ogni tipo di tregua, sociale e politica, proprio per consentire al nuovo segretario democristiano una navigazione tranquilla.

Mi riferisco al colpo di mano della Dc nella Commisione Antimafia e al pauroso rigurgito sessuofobico della Chiesa espresso dal documento della Congregazione della Fede. Non si tratta di due episodi marginali ma di due fatti che permettono di misurare tutta la pesantezza e tutto l'immobilismo sostanziale della struttura del potere democristiano e del suo retroterra ideologico.

Dopo anni e anni di inchiesta la cosiddetta commisione antimafia, o meglio la sua maggioranza democristiana, cerca di eludere nel modo più vergognoso il nodo centrale della questione: il rapporto tra mafia e politica, tra attività criminali e utilizzazione dei pubblici poteri. La relazione del presidente Carraro, approvata dai soli 13 commissari democristiani, non contiene nessuno dei nomi emersi nel corso della lunga indagine e che oramai sono sulla bocca di tutti gli italiani: i Gioia, i Lima, i Ciancimino, Volpe, Restivo, tanto per limitarci ai più noti e neanche a più importanti. Non sarà mai sottolineato abbastanza che Gioia, più volte ministro, è stato anche il boss numero uno della corrente fanfaniana possedendone il controllo della frazione più robusta [trenta per cento].

Alcuni giornali democratici gridano allo scandalo e , in effetti, di scandalo si tratta. Ma sfugge a costoro che limitarsi a parlare di silenzio sul :«rapporto fra mafia e politica» si rischia di non far capire qual è il problema reale: infatti la mafia non è semplicemente un'organizzazione a delinquere che, alla pari di tante altre, corrompe alcuni uomini politici, magistrati, poliziotti, ecc. Per riceverne protezione. No, la mafia è, essa stessa, un determinato tipo di organizzazione del potere che si avvale di mezzi legali ed illegali. I rapporti di tipo mafioso non sono paragonabili, se non per la parte meno rilevante a quelli della normale malavita; non si può capire nulla della mafia e del ruolo dei Gioia e dei Restivo se non si pensa a tutta la struttura del potere democristiano, alla sua rete di clientele, alla disinvolta utilizzazione del pubblico denaro, alla totale disposizione a favorire speculazioni di ogni tipo, alla prontezza con la quale si assicura copertura alle manovre più losche imbastite da servizi segreti, fascisti e mafiosi.

Non si può veramente colpire la mafia senza colpire al cuore il potere democristiano. Zaccagnini non ha stracci da far volare e neanche panni sporchi da lavare in casa. Se li avesse, ne siamo certi, non esiterebbe un solo istante a procedere a qualche purazione che contribuisse a dare una maggiore credibilità alla famosa «rifondazione della Dc». Non è infatti un problema di panni sporchi e di stracci ma della struttura stessa del regime. Non esiste una sola mafia, ne esistono molte; a volte pronte a sorreggersi l'una con l'altra, a volte pronte a farsi la guerra. La mafia, o meglio le mafie, non rappresentano un colorito elemento di folklore di alcune regioni meridionali: esse agiscono a Roma e a Milano che sai più che in Sicilia, perchè è a Roma e a Milano che ci si spartisce il grosso della torta [finanziamenti pubblici, speculazioni urbanistiche, traffici illeciti ma in realtà protetti:si va dal commercio di eroina alla compra-vendita di sentenze della magistratura].

Zaccagnini sarà pure, come dicono, un onest'uomo [io però mi domando come si fa ad essere onesti e a restare nella Dc] ma i boss mafiosi ce li ha tutti in casa e continuerà a tenerseli; al massimo potrà convincerli ad usare più discrezione, a dare meno nello occhio.

Ma c'è dell'altro. La mafia nostrana ha stretti collegamenti con quella americana, in un certo senso è la filiale di una potente multinazionale. Quanto potente, stanno a dimostrarlo le rivelazioni sui complotti della Cia che, con l'approvazione dei vari presidenti americani, hanno sistematicamente utilizzato le bande mafiose con un intreccio di rapporti molto simile a quello sperimentato originariamente nella Sicilia da cui emigrarono tutti i «padrini». Nixon, ad esempio,, si è valso in tutte le campagne elettorali dell'organizzazione mafiosa - arrivando a scarcerare anche un famoso sindacalista-gangster della «giungla del porto» - per ottenere i voti della comunità italo-americana e, al tempo stesso, seguendo le orme del «democratico» Kennedy, ha fatto ricorso proprio a bande miste [agenti segreti più mafiosi] per compiere attentati contro Fidel Castro e altri elementi sgraditi. Bisogna ricordarsi di tutto questo quando si pensa all'intoccabilità dei boss democristiani invischiati nella mafia; nel momento in cui Kissinger non tralascia occasione per ricordare che l'imperialismo Usa è ostile a qualsiasi forma di passaggio del Pci al governo, occorre anche concludere che mai e poi mai gli americani rinunceranno a giocare la carta della mafia in Italia.

E veniamo al pronunciamento della Chiesa sulla vita sessuale, pronunciamento che sarebbe ridicolo e grottesco se non ci trovassimo invece davanti a un tentativo molto serio, ed effettuato con molte forze e mezzi finanziari, per rigettare indietro quanto sta maturando nella società italiana. Non a caso il documento della Congregazione della Fede [così è stato ribattezzato il Sant'Uffizio per tentare di cancellare la memoria della lugubre storia delle inquisizioni, roghi per gli eretici, caccia alle streghe per terrorizzare le donne ecc] arriva proprio mentre si rafforza il movimento di liberazione della donna e mentre il problema dell'aborto vede all'offensiva le forze proggressiste nonostane le loro divisioni interne sulla piena libertà di decisione della donna.

La chiesa asserisce che è ammesso soltanto l'amplesso coniugale. Tutto il resto è peccato o malattia. In questa posizione c'è un aspetto contigente [quello connesso all'impegno delle autorità ecclesiastiche per sbarrare il passo all'aborto libero e gratuito, deciso dalla donna] e un aspetto più di fondo, di carattere strategico. Sul primo aspetto non c'è molto da dire: è evidente

segue a pag. 8

Silverio Corvisieri

Presentata la «riconversione» del Pci

Si tratta della riconversione o meglio della presentazione di credenziali per l'accesso alle simpatie padronali - E il punto di vista operaio?

Una caratteristica fondamentale dei riformisti è quella di non andare mai avanti. E' la prima cosa che balza agli occhi esaminando il testo del documento del Pci sulla politica economica, presentato ieri, quando si legge nel preambolo che «quello che va rimesso in moto è un processo di programmazione economica democratica» cioè lo stesso obiettivo agitato in modo fallimentare oramai da decenni. Ma si tratta di una convinzione con effetti ben più gravi di quanto possa sembrare a una lettura superficiale, se si pensa a tutto il fiato dato proprio dalla politica del Pci al governo Moro, all'aiuto dato con il dibattito e le proposte per il programma a medio termine a quello che poi è diventato il decreto legge per la ristrutturazione industriale, cioè il più gigantesco piano di licenziamenti mai elaborato in Italia. E infatti ciò che emerge con maggiore chiarezza tanto dalla proposta autunnale di programma a medio termine, quanto da questo ultimo documento della direzione è la sostanziale sottovalutazione delle esigenze delle masse popolari.

In questo documento non c'è sostanzialmente nulla di nuovo rispetto alle proposte già articolate in precedenza. Ma maggior minuziosità espositiva, l'attenzione alla quadratura logica tendono solo a presentare questo programma come un programma di governo, con la pretesa di delineare una soluzione globale ai problemi. Ma, naturalmente, una soluzione del tutto fittizia, una soluzione all'interno dei rapporti di produzione e di forza propri della società capitalistica, un'uscita dalla crisi [impossibile in queste forme] senza uscire dal potere del capitalismo. Non solo: anche questo programma, come già quello del Psi [dal quale si discosta solo marginalmente] non può neppure essere definito come un programma minimo per un governo di alternativa di sinistra, ma al più come un meno peggio rispetto a quello governativo, ponendo molta cura a non farne un tema di possibile contrapposizione frontale con le esigenze espresse dalla borghesia.

E' infatti la seconda caratteristica di questo programma è che non è certo su questi contenuti che si rompe con la Dc. Ma vediamoli più concretamente.

Il nodo centrale della crisi economica attuale, l'occupazione e la crisi industriale vengono esaminati per ultimi. Il Pci «ritiene che sia necessaria una direzione politica unitaria del processo di riconversione per orientarlo sulla base di priorità e verso finalità precise, e per affrontare il difficile problema della mobilità della manodopera, disponendo di tutti gli elementi necessari». In particolare «ritiene indispensabile la costituzione di un apposito comitato nell'ambito del governo e l'unificazione in un fondo di tutte le attuali leggi e leggine di incentivazione, con i relativi residui di competenza e di cassa». Per l'ultima parte si tratta della stessa proposta fatta già dal Psi, ed ha lo stesso difetto di non eliminare ma solo accorpare leggi fatte principalmente con scopi clientelari. Per quanto riguarda il comitato da istituire nell'ambito del governo, basterà ricordare che esiste già, è stato previsto nel decreto legge governativo, è il Cipi. Il Pci si limita a proporre, in più di quanto previsto da Moro e La Malfa, «un ristretto staff tecnico altamente qualificato, con poteri di controllo attraverso propri ispettori e di valutazione dei progetti, al di là delle istruttorie condotte dagli istituti speciali di credito».

Nessuna preoccupazione viene avanzata, nessuna garanzia viene richiesta di fronte ai pericoli derivanti dal mutamento istituzionale insiti nella creazione di questo comitato.

Il problema della mobilità viene definito difficile, ma basterebbe, secondo il Pci, avere gli strumenti adatti, dopodichè tutti i problemi politici sarebbero risolti.

Un altro punto sostanzialmente uguale a quello del decreto governativo è quello in cui si chiede l'erogazione di prestiti a bassissimo tasso di interesse, da corrispondere però «a seconda degli impegni che l'impresa assume per l'occupazione e per gli investimenti nel Mezzogiorno». Ma impegni in questo senso ne abbiamo già visti tanti, e o non sono stati applicati oppure si sono risolti con applicazioni negative per la classe operaia.

Escludere «che una parte del fondo di riconversione» [quella maggiore secondo i progetti del decreto governativo] «sia destinata a finanziare gigantesche aree di parcheggio di lavoratori senza speranza di riassunzione» è qui poco più che un preambolo d'obbligo, visto che l'alternativa del Pci è quella di «impegnare i lavoratori...in seri programmi di riqualificazione e di garantire loro, entro tempi ben definiti, il reimpiego nell'attività produttiva». La disoccupazione resta comunque; la sua temporaneità è affidata ai tempi e all'andamento dell'impresa capitalistica; la riqualificazione era prevista anche dal decreto governativo; l'unica differenza è una maggiore accentuazione del ruolo delle regioni anche in questa operazione.

«La mobilità non deve significare mobilità verso la disoccupazione o il sussidio, ma verso nuovi sbocchi di lavoro». Senza però alcuna garanzia di contestualità e di mantenimento del gruppo omogeneo, con tutte le implicazioni che questo ha in termini di forza politica e di controllo operaio.

Un elemento apparentemente discordante dalle proposte del Psi sta nel dichiararsi contrari «a una fiscalizzazione generalizzata, la quale sarebbe pagata dai lavoratori e dal paese attraverso l'aumento del tasso di inflazione, l'aggravamento delle condizioni del bilancio dello stato e

segue a pag. 4

Carlo Parietti

LA POLEMICA TRA IL PCI E IL PSI

Il disorientamento (ma anche la forza trattenuta) di cui hanno dato prova i metalmeccanici e una crisi di governo di cui non si intravedono sbocchi positivi per il movimento popolare sono le due facce di un problema difficile, che lo scontro tra i due maggiori partiti della sinistra, i partiti riformisti rischia di aggravare.

Il dato primo, oggettivo, è che la sinistra non appare agli occhi delle masse come una forza unitaria e credibile capace nel concreto di sconfiggere il regime democristiano e di salvaguardare con la sua azione i livelli minimi di forza strutturale della classe operaia e le condizioni di vita delle masse.

Ciascuno per conto proprio, innanzitutto, partito comunista e partito socialista sono proiettati a svendere la lotta popolare nella speranza, dura a morire, di dimostrare con ciò che la propria partecipazione al governo con la Dc non costituisce un pericolo per la stabilità del sistema di potere. Un esempio fra tutti, il più noto: l'accettare il principio della mobilità [cioè il trasferimento, all'interno della «riconversione» produttiva, degli occupati da un'impresa all'altra, ma, alla fine, dal lavoro, alla disoccupazione] significa scavare la fossa al movimento operaio.

Ma la questione non si può liquidare semplicemente, denunciando le pesantissime responsabilità dei riformisti. Occorre partire dalla considerazione necessaria che i riformisti sono maggioritari nel movimento popolare e che, quindi, l'unità della sinistra, anche l'unità tra Pci e Psi (*ovviamente al maggior livello possibile, in quanto a difesa degli interessi delle masse*), *non è un fatto privo di importanza.*

In secondo luogo, è necessario fissare quale sia il ruolo dei rivoluzionari in relazione ai rapporti all'interno della sinistra riformista. Infatti le ambiguità sono possibili, e molte.

La contesa tra Pci e Psi ha un unico motivo, quasi interamente legato alla dinamica della politica «istituzionale» [quella che, quando si vuole essere estremamente chiari, si chiama: cretinismo parlamentare]. Si tratta dei rapporti con la Democrazia Cristiana. E cioè del modo in cui la maggior forza elettorale della sinistra parlamentare debba trasferirsi sul piano dell'azione di governo e dell'approvazione di quelle «leggi fondamentali» [come l'aborto], con le quali le forze borghesi tentano di rallentare, nei suoi vari aspetti, il crollo del regime dc.

Questo, e solo questo, il motivo della polemica. E Trivelli, della segreteria del Pci, ad affermare che tra i due partiti vi è un «avvicinamento ideologico» *e un* «sostanziale avvicinamento sulle grandi questioni»: *le proposte economiche di Pci e Psi sono infatti molto simili.*

Ciò che divide i riformisti sono le prospettive politiche. Il Pci, inesorabilmente, ripete di voler perseguire la strada del compromesso, e lo fa, nella realtà, alle condizioni migliori per se' anche dal punto di vista elettorale. Si rende conto che promettere un appoggio esterno ad un futuro governo Dc-Psi creerebbe scontento nell'elettorato e darebbe ben pochi frutti. Pone quindi l'alternativa: o dentro o fuori del governo [non senza ammiccamenti alla Dc e a Moro].

Il Psi, schiacciato da questa politica inflessibile, si rifiuta, come si dice, di «cantare e portare la croce»: si rende conto che rimanere al governo in questa situazione significa perdere del tutto credibilità presso le masse popolari, ed è quindi tentato a gesti «estremistici», come il difendere posizioni relativamente corrette sul problema dell'aborto.

Ma nel Psi, a parte il tentativo, comune a tutte le correnti, di uscire dalla trappola, vi sono altre, e grandi, contraddizioni. Vi sono i Mancini [o anche i De Martino], che sembrano puntare sull'illusione della terza forza alla Mitterrand, creare cioè una forza socialista moderna che, in una prospettiva di razionalizzazione del capitalismo, riesca a sopravanzare elettoralmente il Pci. Vi sono i lombardiani, che da tempo, ma incoerentemente, propongono l'alterativa di sinistra. Vi è infine, il partito nel partito, quello dei ministerialisti ad oltranza, disposti a tutto pur di non abbandore il sottogoverno e le clientele.

È una situazione pericolosa, che non è utile al rafforzamento delle speranze popolari di una sconfitta definitiva della Dc, e che anzi può concretamente dar luogo a quel grande abbraccio tra sinistra riformista e Democrazia Cristiana, da cui uscirebbe stritolato non solo il Psi [che diverrebbe sempre più privo delle capacità di fare politica], ma anche il governo delle sinistre e il movimento popolare.

È quindi con una grande attenzione che i rivoluzionari devono guardare a queste vicende, intervenendovi ovunque possibile, fin nelle più spedute sezioni del Pci o del Psi. E, soprattutto, agli occhi delle masse, agitare come propria la bandiera dell'unità della sinistra.

Pierluigi Sullo

Medicina Democratica si prepara al congresso di fondazione del movimento

Domenica a Bologna il primo dei convegni regionali - I prossimi saranno a Torino e a Napoli - Limiti e prospettive in un'intervista del Quotidiano ad uno dei medici del comitato promotore nazionale

Domenica a Bologna, presso l'ospedale maggiore di Borgopanigale [ore 9, 30] avrà luogo il primo dei convegni regionali di Medicina Democratica, in preparazione del convegno nazionale di fondazione del movimento, che è previsto per i primi di marzo. Altre iniziative a carattere regionale sono già previste a Torino e a Napoli fra la fine del mese e i primi di febbraio. Ad uno dei compagni medici che fanno parte del comitato promotore di Medicina Democratica abbiamo posto alcune domande sugli attuali problemi del movimento e sul significato della riunione di Bologna.

Perchè avete scelto Bologna come sede di questo primo convegno preparatorio del congresso di costituzione di Medicina Democratica?

Intendiamo verificare, per la prima volta, la reale volontà di operare nel senso della costruzione ed aggregazione del movimento all'interno di una regione, in cui anni di gestione «rossa» hanno consentito da una parte l'impostazione di programmi di riforma certamente più avanzati che non in altre regioni, dall'altra però hanno evidenziato le contraddizioni di queste «riforme». Dai contributi dei compagni emiliani, emergeva l'impressione che a parte una indiscutibile riorganizzazione in senso efficientistico, in Emilia non si sia modificato sostanzialmente nulla circa i contenuti di una pratica di «compromesso» a livello di scontro di classe che vede le esigenze di salute delle masse svilite dalla volontà di non turbare equilibri determinati.

La riunione di Bologna avrà quindi soprattutto lo scopo di chiarire tutto questo. Compito dei lavoratori e non solo, speriamo, dei medici, e in generale del personale sanitario, sarà quello di esprimersi in rapporto alle esperienze di lotta anche sulle discriminanti già individuate della non delega della salute ai tecnici, e del controllo operaio e sanitario sulle strutture sanitarie.

Quali sono i limiti maggiori che incontrate in questo sforzo di costruzione del movimento?

Da parte di molti sanitari si tende ancora, nonostante i chiarimenti e le precise indicazioni che vengono dal movimento operaio, a volere restare fuori dal movimento, al massimo con una posizione più o meno «a favore» del movimento e spesso solo a livello teorico e culturale che pratico e attivo. Saltano ancora fuori i limiti dei «comitati medici democratici».

A Torino è stato stampato il primo numero di Medicina Democratica, che cosa pensi di questa pubblicazione?

Agli articoli di questo primo numero emergono non pochi motivi di perplessità, per esempio quando si legge nella presentazione: «il bollettino vuole essere un momento di aggregazione e dibattito politico fra i medici», obiettivo insufficiente e superato dalle esigenze del movimento. E ancora là dove ci si propone di «fare riferimento alle organizzazioni sindacali per la diffusione di organismi di base e rappresentativi dei lavoratori in base ad accordi precisi da prendere con le stesse organizzazioni sindacali». Crediamo tutti all'esigenza di coinvolgere il sindacato come obiettivo ma valutiamo anche la realtà in questa fase precisa, e di qui, deve emergere l'impegno ad usare tutti gli spazi possibili e primi fra tutti quelli che il movimento stesso già oggi è in grado di controllare e di gestire autonomamente.

Qual'è la prossima scadenza del movimento di Medicina Democratica?

L'impegno più grosso per il quale è indispensabile che tutti i compagni si muovano, e nei tempi più brevi, sarà il coordinamento interregionale per il meridione che dovrà tenersi a Napoli, intorno alla metà di febbraio. A questa scadenza è indispensabile andare con la massima preparazione perchè il contributo che può venire dal meridione per tutto il movimento è molto importante e non solo a livello di potenziale di lotta, ma anche a livello di esperienze di autogestione già realizzate.

Tentato omicidio fascista a Padova

Padova, 16

Un compagno di 20 anni, Giuliano Carbone, studente all'istituto agrario è stato accoltellato ieri sera da un manipolo di fascisti, in pieno centro cittadino. Le sue condizioni, nonostante il coltello lo abbia raggiunto per due volte, di striscio, alla spalla, non sono gravi; ciononostante il verdetto dei medici del reparto chirurgia in cui è stato ricoverato e dove lo hanno giudicato guaribile in meno di 10 giorni, appare più dettato da considerazioni «politiche» che cliniche. Non viene escluso, infatti, dai compagni che vi siano state pressioni dell'Ufficio politico della questura per una prognosi inferiore alla gravità della ferita, cioè per impedire che scattasse la denuncia d'ufficio contro i fascisti accoltellatori (che scatta per prognosi superiore a 10 giorni).

Immediata è stata la risposta al tentato omicidio negli ambienti studenteschi antifascisti. Questa mattina centinaia e centinaia di studenti sono sfilati per le vie del centro cittadino, spiegando alla popolazione quanto era avvenuto e la matrice politica del fatto. Durante la manifestazione è andata a fuoco un'auto di propietà sembra di uno dei fascisti che ieri sera hanno accoltellato il compagno; un sindacalista fascista iscritto alla Cisnal è stato malmenato duramente.

Ma ecco brevemente i fatti di ieri sera. Giuliano Carbone stava passando in corso Milano, seduto sul sellino posteriore di una moto, quando un gruppo di fascisti ha circondato la motocicletta, bloccandola. Uno di essi ha sparato fin dal marciapiede con una pistola lanciarazzi, un altro si è avvicinato brandendo un coltello e cercando per tre volte di colpire Giuliano Carbone.

Secondo Carbone e il compagno che guidava la moto, del commando nero facevano parte alcuni dei più noti squadristi padovani fra cui sono stati riconosciuti Manfrotto, Canazza e Pezzolo, quest'ultimo responsabile del Fronte della Gioventù cittadino. Compiuto l'attentato i fascisti sembra siano fuggiti sull'auto del Manfrotto.

L'attentato di ieri sera ripropone ancora una volta il tema dell'antifascismo a Padova proprio alla vigilia della celebrazione del processo contro il compagno Spadafina, in galera da mesi per avere partecipato ad una manifestazione contro Almirante e prima vittima della famigerata legge Reale.

Il comitato per la liberazione del compagno Spadafina comunica che la manifestazione organizzata per domani, sabato, a Venezia partirà alle ore 17 da piazzale Roma e terminerà in piazza San Luca. Il concentramento , per i compagni in partenza da Padova, è alle ore 15 in piazza della stazione. Il comitato invita compagni e democratici ad una presenza massiccia in tribunale in occasione dell'apertura del processo, lunedì prossimo.

Per fermare una legge brutta e poco chiara c'è solo il referendum

La legge preparata dalle Commissioni non piace a nessuno - Ma in questa situazione politica risulta difficile una soluzione diversa - Il Vaticano è scatenato in una guerra aperta

Un referendum a tutti i costi? E quale sarà l'esito dell'ingarbugliata vicenda della nuova legge sull'aborto, ora che la crisi governativa ne ha bloccata la discussione alla Camera?

Non si tratta di sostenere che la realtà politica si può cambiare solo ed essenzialmente in questo modo, nè che le lotte vadano portate avanti a «colpi di referndum», come qualche volta pare che intendano i radicali.

Tuttavia riesce difficile intravedere una soluzioneche conduca in porto una legge buona e rispettosa dei diritti della donna, in questa situazione politica, con i tempi a disposizione, e con le minacciose intenzioni dimostrate dalla Chiesa.

Nè riesce comprensibile la «grande paura» che circonda la scelta della consultazione popolare.

La legge messa insieme dalle Commissioni Giustizia e Sanità, sulla base delle proposte di sei partiti, non piace a nessuno. Perfino il Pci che la sostiene ad oltranza, non può evitare di dire che occorre migliorarla.

Le contraddizioni che suscita, nella sua applicazione, una formulazione codì incerta e confusa [specialmente per quanto riguarda l'articolo 5] delle competenze del medico che deve giudicare «sulla base delle dichiarazioni della donna» se l'intervento si farà o no, non sfugge a nessuno.

Quali sono i criteri ai quali il medico si deve attenere e quali le condizioni materiali e sociali che possono determinare il famoso grave danno psicologico della salute della madre? Quanti figli e con quale stipendio devono fare le donne italiane? Al di là della macroscopica violazione della libertà personale di scelta si può presumere che nemmeno i «medici-certificatori-censori» avranno vita facile. E queste critiche comparivano qualche giorno fa in una lettera di Laura Conti, sull'Unità, che metteva in rilievo queste magagne della legge e tutte le incertezze che nascevano da questa formulazione «schizofrenica».

Per quanto riguarda la posizione della Dc, è chiaro infatti che, a governo caduto, il richiamo all'ordine del Vaticano consolidi le posizioni più oltranziste e restauratrici.

E la Chiesa annuncia una battaglia all'ultimo sangue. Dopo le veglie organizzate dall'Azione Cattolica, e le pubbliche orazioni contro il «mostruoso delitto» dell'aborto, dopo la pubblicazione della dichiarazione dei Vescovi sul'etica sessuale cattolica, altre iniziative sono state prese, e altre ancora non mancheranno nei prossimi giorni. Il Vaticano è scatenato.

Una nota dellOsservatore Romano dal titolo «Difesa della Vita», pubblicata ieri, richiama esplicitamente i parlamentari democristiani al loro dovere di difensori degli «interessi» ecclesiastici. E anche su «Civiltà Cattolica», il gesuita Lener ricorda quanto sia stato inopportuno legiferare sull'aborto e come oggi sia ancora più inopportuno ricorrere al referendum, che darebbe esito incerto e sostanzialmente equivoco.

Cosa sia opportuno fare secondo il gesuita non si sa, tuttavia è charo ormai come la Chiesa non solo non sia disposta a lasciar fare, ma sia avviata decisamentee sulla strada della guerra.

E i tempi sono decisamente molto stretti, perchè il capo dello stato, se non interviene un qualche marchingegno per annullarlo, deve fissare la data del referendum ai primi di maggio. Se anche un governo si facesse subito, l'atteggiamento della Dc sarebbe con ogni probabilità assai più duro e bloccato che in passato, rispetto a questo problema. Una legge che rispetti la libertà di autodecisione, che garanisca una assistenza adeguata, che paghi finalmente almeno un poco del debito della società nei confronti della donna, appare, in questa situazione, ben lontana.

Il referendum, aldilà delle dichiarazioni del Dc Mazzola che dice che il suo partito non si impegnerebbe in una lotta per sostenere le norme fasciste e lascerebbe liberi i suoi aderenti di comportarsi secondo «coscienza», avrebbe a suo vantaggio la forza della realtà. Servirebbe a rompere, in questa fase di infiniti patteggiamenti, incertezze e compromessi. Al posto di una contrattazione giocata sul filo del rasoio e sulla testa delle donne, aprirebbe la strada ala forza delle cose.

Se è vero che l'esito del referendum è abbastanza scontato in senso posistivo, il «vuoto legislativo», tanto temuto da tutti i partiti, potrebbe essere colmato da una legge di iniziativa popolare, che rappresenti davvero, senza mistificare, gli interessi delle donne.

I.F.

GHIRA
Mandato di cattura per sequestro

Roma, 16

Sequestro di persona a scopo di estorsione, porto e detenzione d'armi, violenza privata e rapina. Questi i reati per cui sono stati spiccati mandati di cattura contro i quattro responsabili del rapimento di Enzo Mattacchioni. Essi Sono: Andrea Ghira, fascista, responsabile delle sevizie e della morte di Rosaria Lopez; Marco Acquarelli, 21 anni; Luigi Esposito, 20 anni; Piero Pieri, 17 anni; Anche questi tre sono fascisti.

Enzo Mattacchioni noto come militante dell'estrema destra, fu trovato da un vigile urbano, che era stato attirato dalle grida d'aiuto del giovane, in una villa di Ostia, di proprietà del padre di Marco Acquarelli. Mataccchioni era legato e ammanettato. Alla polizia disse subito di essere stato rapito, e fece i nomi dei sequestratori: tra questi quello di Andrea Ghira, la belva fascista che, in una villa del Circeo ha insieme a due altri suoi camerati, massacrato Rosaria Lopez, e che, da allora, era latitante.

Ora alle accuse del Circeo si aggiungono queste. Ma il nuovo mandato di cattura dimostra solo che la polizia non è in grado di impedire a Ghira di condurre una comoda (e attiva) latitanza nel sottobosco fascista di Roma.

FASCISTI
Attentato alla casa di un compagno di AO

Saluzzo, 16

La notte scorsa un ordigno esplosivo è stato gettato contro l'appartamento di un compagno di Avanguardia Operaia, Franco Bongiovanni, militante del collettivo politico saluzzese. L'appartamento era deserto e quindi l'esplosione non ha provato vittime. È la terza volta in meno di un mese che si verificano nella provincia di Cuneo attentati contro sedi delle organizzazioni rivoluzionarie e circoli privati di sinistra, attentati di chiara marca fascista anche se fino ad ora polizia e carabinieri non hanno accertato nulla di preciso. Poco prima di Natale venne presa di mira la libreria Moderna e successivamente gli squadristi tentarono di mandare a fuoco la sede di Lotta Continua, sempre a Saluzzo.

FASCISTI
Denunciata compagna di AO

Novara, 16

Una compagna di Ao di Novara Graziella Francese, 22 anni, sarà processata per direttissima fra quattro giorni, sotto l'accusa di aver fatto stampare manifesti offensivi per la reputazione del segretario provinciale dell'Msi.

I manifesti firmati da tutte le organizzazioni della sinistra rivoluzionaria erano una precisa denuncia dei legami esistenti tra gli esecutori della strage di Vercelli, Guido Badini e Mario Binaghi missino. La compagna viene accusata di aver strumentalizzato a fini di denigrazione politica un episodio ancora in fase istruttoria.

Rinviata la Commissione giustizia di AO

La riunione della Commissione giustizia e istituzioni di Avanguardia Operaia che era stata fissata per domenica a Milano non avrà luogo.

Nei prossimi giorni comunicheremo sul Quotidiano la data della prossima convocazione.

Il fascista Del Piccolo: «La pagherete la prossima volta»

Riportiamo il testo dell'interrogatorio del sindacalista Mattei al processo di Trento per l'aggressione fascista contro gli operai Ignis

Con l'udienza di lunedì 11 gennaio, si è entrati nel vivo del processo per i fatti del 30 luglio '70 a Trento.

Riportiamo una parte dell'interrogatorio da parte del presidente Zamagni del sindacalista Mattei che, all'epoca dei fatti, era segretario del sindacato unitario metalmeccanici.

Zamagni: Cos'ha da dire a sua discolpa?

Mattei: I fatti accaduti alla Ignis-Iret di Gardolo il 30 luglio 1970 sono il frutto di una preordinata aggressione nell'interesse della Ignis che ha avuto una decisiva presenza finanziaria per organizzare tale aggressione. Queste mie affermazioni sono comprovate da contatti avuti con compagni di Varese ancora nel 1969 (7 lavoratori trentini furono licenziati nel periodo di prova a Varese, perchè partecipavano attivamente all'attività politica). Ho avuto contatti anche con la direzione della Ignis, quindi ho conosciuto l'organizzazione ed i suoi intenti e fini politici.

Quanto accaduto il 30 luglio 1970 non è quindi episodio isolato, ma costituisce l'anello di una precisa volontà organizzata di repressione. Borghi, sin dal 1964 aveva creato un sindacato giallo, la Saie (sindacato autonomo industrie elettromeccaniche), funzionante all'interno della fabbrica che viveva una situazione anormale: salari al 40% qualificazioni professionali indecenti, nessun rapporto di forza nei confronti dell'azienda.

I lavoratori trentini a Varese per un periodo di istruzione e di prova, in attesa che venisse aperto lo stabilimento di Trento, percepivano 60 mila lire al mese con trattenute pesanti per il vitto, l'alloggio, la lavanderia. Nella busta paga, che veniva spesso direttamente consegnata al superiore del convitto della curia ove gli operai erano alloggiati, restavano a volte non più di seimila lire.

Alla vigilia degli scioperi i lavoratori trentini (e altri provenienti da zone industrialmente depresse), venivano invitati con minacce a non partecipare agli scioperi.

Zamagni: La prego di parlare su fatti specifici che riguardano l'accordo per l'aggressione.

Mattei: Il sindacato giallo Saie fu travolto nel 68/69 dalle federazioni. Non potendo più la Ignis utilizzare il «suo» sindacato, Borghi gioca allora la carta della provocazione fascista. All'interno della fabbrica Ignis incominciano a operare piccoli nuclei di fascisti ai quali viene lasciata una grande libertà di manovra, mentre tutti gli altri vengono boicottati. In fabbrica compaiono precisi individui che hanno avuto responsabilità in fatti eversivi; costoro avevano libertà di circolare e di muoversi. Circolava in fabbrica persino un certo Canzonieri che andava in giro a reclutare lavoratori.

Zamagni: Stiamo giudicando dei reati. Parli dell'incontro che ha preceduto i fatti del 30 luglio. Tutto il resto possiamo attingerlo da altre fonti (stampa, ecc.)

Mattei: la stessa situazione di Varese si è ripetuta anche a Trento. In fabbrica circolavano volantini Cisnal esaltanti il sindacato di destra e che invitavano i lavoratori a seguire questo sindacato. E' del 24 marzo 1970 una lettera della Ignis alla Cisnal dove si fa riferimento a precedenti incontri, augurandosi che la Cisnal con i suoi sindacalisti fosse presente alle contrattazioni, come pure alle assemblee. Tali incontri sono provati anche da volantini che fanno riferimento ad essi. Il sindacato unitario metalmeccanici ha sempre rifiutato qualsiasi incontro con la Cisnal ed ha sempre opposto netti rifiuti agli inviti della direzione di ammettere la Cisnal agli incontri che avevamo.

In questa situazione si colloca la richiesta del pseudo sindacato di destra di tenere la propria assemblea, con il deciso rifiuto da parte dei lavoratori e la reazione della Cisnal. Del Piccolo dichiarò testualmente: «La pagherete: la prossima volta verremo in forze». Si era nella primavera del 1970: in seguito ci furono altre insistenze e altri incontri tra Cisnal e direzione aziendale per concertare nuove iniziative provocatorie. Alla fine la Cisnal decise di ricorrere al pretore per poter organizzare la richiesta assemblea. Il pretore le diede ragione, anche se la Cisnal è uno pseudo sindacato manca di organizzazione di base, ha una struttura sovversiva, ancorata ai padroni)

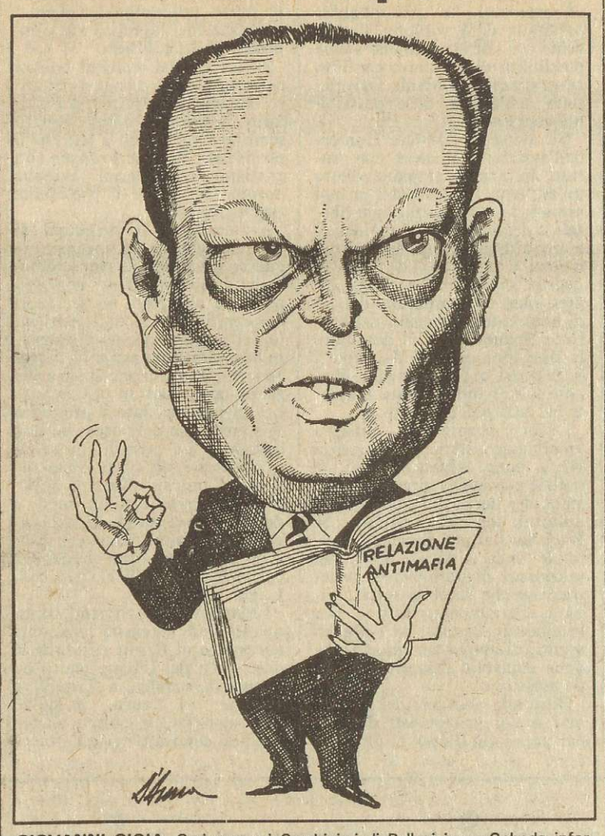
La venuta a Trento della Ignis riguardava non solo la Cisnal, ma anche altri centri di potere. Anche nel Trentino in quegli anni vi fu un'esplosione di lotte operaie senza precedenti. La scelta dei politici cadde sulla Ignis, perchè la fabbrica rispondeva si alle richieste di posti di lavoro , ma era una fabbrica per così dire «normalizzata». Non a caso alla posa della prima pietra erano presenti personalità politiche di primo piano e lo stesso onorevole Piccoli alla inaugurazione fece il famoso discorso della « cattedrale del lavoro»indicandola Ignis come una fabbrica in cui non c'era la lotta di classe...

Le autorità politiche presero spesso posizione contro i sindacati. Alla Ignis davanti ai cancelli stazionava sempre una macchina della polizia. Piovvero le denunce contro i sindacalisti, io ne collezionai 7 o 8...

Zamagni. La prego di arrivare ai giorni immediatamente precedenti al 30 luglio 1970.

Mattei. A metà luglio ci avvertono da Varese di stare attenti, perchè laggiù erano in lotta e quindi erano ipotizzabili ripercussioni anche a Trento. Nello stesso periodo ci fu la richiesta della Cisnal di tenere la sua assemblea, perchè sapeva che su tale richiesta si poteva imbastire un'azione di carattere repressivo. Un operaio di Villazzano fu avvicinato da una fascista che gli disse:«Voi operai la pagherete». Abbiamo saputo, attraverso vari consigli di fabbrica, tra cui quello dell'Alumetal di Mori, della richiesta da parte dei sindacalisti Cisnal, dell'apposito permesso retribuito previsto dal contratto, perchè era stata convocata una riunione di tutti i rappresentanti sindacali della Cisnal; essi si recarono invece tutti quanti davanti alla Ignis. Il documento che si sarebbe tenuta l'assemblea era stato affisso solo la sera precedente i fatti.

Ottimo lavoro, picciotti!



GIOVANNI GIOIA. Scrivevano i Carabinieri di Pallavicino: «Scheda informativa sul conto di Nicoletti Vincenzo, fu Vincenzo, capomafia riconosciuto della zona. Costui ha svolto attività politica in favore della Dc e ha mantenuto relazioni con l'ex sindaco di Palermo dott. Lima e con l'on. Giovanni Gioia». Nella relazione conclusiva dell'Antimafia, hanno affermato i parlamentari del Pci, si riconosce che esistono legami tra mafia e partiti, ma ci si rifiuta di fare i nomi. (Il disegno è tratto dal *Secolo XIX*)

Manifestazione e spettacolo in Piazza Duomo per l'aborto libero

Alcuni collettivi femministi milanesi hanno indetto domani pomeriggio alle ore 15 in piazza Duomo, una manifestazione per l'aborto libero e gratuito. Con cartelli, canzoni e mostre la manifestazione si svolgerà durante tutto il pomeriggio. Verrà proiettato uno spettacolo «La fabbrica delle bambine», da un gruppo di compagne di Sesto San Giovanni.

avviso

Il Quotidiano di ieri non è arrivato nella maggior parte delle località per un ritardo nelle spedizioni causato da un guasto della macchina da stampa. Per questo ennesimo disguido ci scusiamo con i lettori.

PASTENA [SA] COMIZIO
Domenica alle ore 11 in piazza Largo Trato a Pastena [Sa], comizio di Ao sulla crisi di governo, la manifestazione è indetta da Ao, Mls, Lc, comitato antifascista, Avanguardia comunista.

La Dc unanime con Moro: ricompare Fanfani I socialisti accentuano la linea del cedimento

Roma, 16

La Dc punta, attraverso la crisi di governo, a ricomporre le sue contraddizioni interne e la crisi del suo regime di potere colpito duramente dalle ultime scadenze politiche imposte dal movimento popolare.

Ieri sera la direzione dc ha infatti approvato all'unanimità un documento di Fanfani, che sostanzialmente conferma l'anticomunismo dc e prospetta una soluzione della crisi attraverso il permanere dell'occupazione democristiana del potere (Zaccagnini, nella relazione, ha accennato al governo «nuovo» senza precisare nemmeno la formula). Unanimismo anche stamattina ai direttivi dc di Camera e Senato, che propongono una *«soluzione politica valida e costruttiva»*; il fanfaniano Barbi, vicepresidente del gruppo della Camera, ha parlato di *«corresponsabilizzazione del Psi nel rilancio dell'economia e dell'occupazione»*, secondo la versione lamalfiana. A dieci giorni dall'apertura ufficiale (e a quindici da quella ufficiosa) della crisi, siamo di fronte ad una rimonta dc tendente a recuperare in chiave anti-sinistra la propria stessa crisi di potere?

Ci sono tutte le premesse. Infatti: il Psi ha sfuocato notevolmente le sue richieste (programma economico, appoggio del Pci, quadro politico) anche se l'incontro Agnelli-De Martino ha segnato un dissenso sul problema confindustriale della mobilità dei lavoratori dall'occupazione alla disoccupazione.

Agnelli ha tra l'altro posto l'accento sul problema dell'esportazione quale valvola di sfogo per la crisi industriale secondo una logica anti-operaia.

E ancora. Il Psi non chiede più l'astensione Pci, ma un generico apporto sul terreno programmatico; in una intervista a *Paese Sera*, Mancini attacca sì la Dc, inchiodandola come la responsabile della crisi, ma si mostra più disponibile di De Martino circa l'economia.

Tuttavia vi sono in questo fine-settimana alcuni altri elementi. Il corsivo odierno dell'*Unità* sottolinea la necessità di una *«unità a sinistra»*, pur polemizzando con il Psi; in un discorso Cicchitto (Psi) dice: *«è necessario un incontro ufficiale fra Psi e Pci per confrontarne le rispettive piattaforme programmatiche e per verificare le posizioni politiche, con l'obiettivo di ricostruire un comportamento unitario della sinistra italiana in questa crisi così difficile»*.

Aprirà questa tardiva proposta la strada per un superamento a sinistra della crisi di governo? Di fronte ad una ricomposizione della Dc (Fanfani che scambia a Moro oggi, il favore ricevuto a luglio, del sostegno moroteo alla segreteria fanfaniana; la gestione «per bene» della segreteria Zaccagnini di una linea fanfaniana) saprà la sinistra dare una spallata al quadro politico del regime che faccia pagare alla Dc la propria crisi? E' molto difficile.

R. Di Francesco

I bambini e il linguaggio nella scuola elementare: per loro la parola è espressione e vita

Il linguaggio è espressione istintiva del bambino che la scuola dave arricchire e rendere consapevole per garantirgli la partecipazione -L'introduzione alla conoscenza passa attraverso la comprensione o «decodificazione» di tutti i linguaggi con i quali ci si confronta - Una scuola che non parte dalla realtà e dai bisogni dei bambini

La parola è diritto alla vita, espressione che ti rivela. Anche il potere passa attraverso la parola.

E la prima discriminazione, il primo controllo che la società attua nei confronti dei suoi successori, i bambini, riguarda proprio la parola.

Il diritto di parola, del povero, della donna, del diverso, del timido, dell'ignorante, è diritto ridotto, negato, accuratamente misurato fin dall'infanzia, attraverso la famiglia e la scuola.

La parola è espressione, trasmissione delle informazioni, è comunicazione è sapere, è certamente anche dominio sugli altri.

Possedere un linguaggio, significa contribuire alla produzione di cultura.

«Il padrone possiede mille parole, l'operaio 300, anche per questo il padrone è più forte».

Come entra questo discorso, che è centrale, nella scuola elementare, come discorso politico, come alternativa didattica nel quadro delle nuove sperimentazioni e del lavoro dei compagni?

E quali sono le novità che porta nella scuola il movimento anti-autoritario, per quanto riguarda i rapporti tra insegnante e alunni, da questo punto di vista?

Perchè qualcosa si è trasformato, anche a livello istituzionale.

La punizione corporale, ad esempio è oggi pubblicamente condannata e ormai inesistente nelle scuole, almeno nelle situazioni più avanzate. Ma fino a che punto è stata sostituita dalla paura indotta psicologicamente?

E, se un insegnante si rifiuta di esercitare il rapporto istituzionale di potere, quali strumenti e quali possibilità ha per sostituirlo con un rapporto diverso e produttivo?

È stata poi davvero sconfitta la violenza nella scuola?

A passo di lumaca, sotto il segno della confusione, affidata alla buona volontà dei singoli e frenata dalla cattiva volontà politica dei vari governi, la scuola dell'obbligo perpetua la discri*minazione e l'ignoranza, il facile riformismo, l'individualismo e la* competizione.

Tutto è facile, fuorchè fornire al bambino, nella scuola elementare, gli elementi del linguaggio, scritto e parlato, che sono i suoi elementi di partecipazione, di confronto, di ascolto.

E questo processo fondamentale di conoscenza deve avvenire subito, non appena il bambino viene inserito nella scuola e non quando sarà più grande e ormai troppe differenze, troppi comportamenti e troppi traumi avranno operato la sua esclusione e la sua stratificazione rispetto agli altri.

Occorre che il bambino piccolo venga introdotto alla conoscenza attraverso il linguaggio e attraverso la comprensione o «decodificazione» di tutti i linguaggi con i quali si confronta.

Il linguaggio scritto presenta ad esempio regole più complesse di quello parlato e così tutte le diverse forme nelle quali esso si presenta (storia, scienza, poesia) comportano un cambiamento di codice che il bambino non conosce.

Il linguaggio matematico è ancora più sintetico e simbolico.

Per esempio, la descrizione di una pianta con un linguaggio scritto può giovarsi di tempi e modalità variabili. Se ne può parlare con una poesia, con una descrizione, oppure con linguaggio scientifico e funzionale.

L'operazione avviene in tempi separati e diffusi e il processo di apprendimento risulta più lento e comprensibile.

L'operazione matematica comporta al contrario una maggiore sintesi ed un processo di astrazione più preciso e complesso.

Nella vita quotidiana il bambino ha un rapporto con messaggi diversi che si esprimono in linguaggi di vario genere, alcuni più congeniali alla sua natura, altri decisamente complessi e indecifrabili.

L'obiettivo minimo della scuola elementare dovrebbe essere quello di dare al bambino la possibilità di leggere e di decifrare, decodificandoli, i messaggi di tutti i linguaggi.

Nella fase successiva occorre rendere il bambino consapevole dell'uso dei linguaggi nei vari contesti, di renderlo cioè non solo in grado di comprendere ma anche di essere padrone dell'uso di ogni strumento espressivo.

Il gioco è la forma espressiva più vicina al bambino. Questa sua forma è istintiva ed emozionale, ma anche conoscitiva, può essere tradotta nel disegno, nel mimo, (o drammatizzazione) nel canto corale, e successivamente nel suo primo rapporto simbolico con la scrittura.

Ma questo lungo cammino può compiersi solo se al bambino è lasciata la possibilità di esprimersi, senza paura e senza giudizi, e solo nella misura in cui egli viene coinvolto nella partecipazione alla realtà che lo circonda.

Spesso il bambino parla con un monologo e non attraverso il dialogo; si esprime più facilmente attraverso il disegno o l'immagine, ripete parole di cui non conosce il significato o di cui ha una conoscenza banale.

L'insegnante dovrebbe poter intervenire per rendere possibile il passaggio da questo linguaggio interiore e primitivo, all'appropriazione di tutte le differenti articolazioni del linguaggio, strumento base della partecipazione alla vita sociale.

I due filoni centrali dell'insegnamento nella scuola dell'obbligo sono l'italiano e la matematica.

Con la terza elementare è previsto, dai programmi ministeriali, l'insegnamento della storia e della geografia, materie che verranno tuttavia riprese in tutti gli altri cicli scolastici.

Questa scelta fa parte del retaggio di un'antica scuola elementare, unico strumento di conoscenza di più di metà della popolazione, in cui bisognava insegnare di tutto un po', perchè su quelle conoscenze non si avrebbe più avuta la possibilità di ritornare.

Con l'estensione della durata della scuola dell'obbligo, sarebbe forse più opportuno che, al posto di un'ossessiva ripetizione *dei programmi, ogni materia venisse commisurata alla capacità* linguistica e di apprendimento del bambino e quindi alla sua maturità complessiva.

Storia e geografia quindi, introdotte nell'insegnamento solo quando possono essere realmente comprese e al loro posto nei primi anni, una maggiore attenzione ai processi operativi della mente del bambino, perchè esca dal caos e gestisca, in modo consapevole la conoscenza della realtà che vive e lo circonda.

«Abolizione delle bocciature» e «scuola per tutti», possono essere e rimanere parole prive di significato se non si riescono ad intaccare davvero i presupposti che perpetuano la discriminazione, se inconsapevolmente si tramandano tutte le differenze e se non si riesce in qualche modo a partecipare alla cultura e al sapere.

La selezione, in caso contrario, è solo spostata e non sconfitta.

Condurre il bambino alla consapevolezza della parola significa formare una mente che lavora, che ha coscienza di sè, alla quale appartengono studio e conoscenza.

Appropriazione del linguaggio e sviluppo della personalità vanno infatti di pari passo e si realizzano nella misura in cui al bambino è consentito esprimersi.

Nella scuola elementare i mezzi espressivi alla portata del bambino sono: la libera conversazione, il disegno, il lavoro manuale, la drammatizzazione, la musica e il canto.

Ogni bambino possiede un suo mezzo espressivo privilegiato e più consono alla sua personalità, che per lui, in una determinata fase, diventa liberatorio.

Il bambino «di strada» è più sociale, quello d'appartamento meno «titale», ma ognuno entra nella scuola con voglia di vivere e di conoscere.

La scuola dovrebbe essere aperta al linguaggio dei bambini in base alle loro diverse caratteristiche e dovrebbe poter offrire spazi e stimoli alla totalità della loro espressione.

Al contrario essi spesso si trovano di fronte ad una struttura chiusa che non parte dalla loro realtà e dai loro bisogni e quando gruppi di insegnanti cercano in qualche modo di agire in questo senso si trovano fortemente limitati e non solo dalla mancanza di mezzi.

Gli stessi insegnanti di sinistra spesso cadono nell'equivoco di «insegnare» la lotta di classe in un rapporto che continua ad essere estraneo, esterno, incomprensibile, che riproduce gli schemi gerarchici e che perpetua le differenze di cultura.

La sperimentazione e la didattica alternativa non possono prescindere da questo problema, ossia dal discorso del bambino che, tramite l'appropriazione del linguaggio, possa divenire soggetto attivo del suo processo di apprendimento.

Il difficile mestiere di maestra: Sono pochi gli strumenti contro l'autoritarismo

Un mestiere difficile, quello della maestra. Ne parliamo con alcune compagne, che insegnano da anni.

Quali sono i problemi più grossi che hanno dovuto affrontare, e come hanno vissuto questa esperienza.

La paura dei bambini è una paura a doppio senso: i bambini hanno paura della maestra e la maestra ha paura di loro.

Tutto ciò che è istituzionalizzato e previsto in un rapporto, che è di potere e che è difficile da rompere.

Davanti a 30 bambini sconosciuti è frequente avvertire inizialmente un sentimento di paura e di estraneità.

E molte insegnanti sì sono pronunciate in questo senso nel raccontare l'incontro, sempre traumatico, con la classe.

«A scuola mi sfogavo, ero isterica. Non sapevo fare tutte le cose che a loro servivano. Non sapevo cantare, fare teatro, nè disegnare. E loro avevano diritto a farle. Ho cominciato così: ho imparato da loro»

I rapporti personali con i bambini sono la cosa più difficile e più importante da instaurare in modo corretto.

«In prima si giocava. Inventavo delle storie per loro. Riuscivo ad avere un buon rapporto perchè li capivo, anche se strillavo molto. Appena diplomata avevo però con loro una rapporto esterno.

Non riuscivo a rompere con un atteggiamento materno, oppure facevo la bambina, le cose troppo facili. Poi, dall'interno, ho imparato a capire la loro dimensione, a seguire la loro fantasia. Le storie le inventavamo insieme a partire dai loro spunti di comicità.

Avevamo inventato storie su «una pizza che scoppia» e «il mestro più piccolo del mondo». La mia dimensione, il mio rapporto con loro partiva dal gioco».

Pochi strumenti infatti vengono dati alle maestre per compiti così difficili ed ogni cosa è lasciata alla fatica e alla capacità personale. Ogni maestra quindi ha con i bambini una storia ed un'esperienza sue, che la coinvolgono emotivamente e che non vengono espresse come problema, nè nelle istanze sindacali nè nelle riunioni con i genitori.

Il rapporto con la classe è un rapporto di scambio, un lavoro che va nei due sensi. La violenza e l'autoritarismo dell'insegnante sono spesso il sintomo di una grossa incapacità, della mancanza di preparazione e di strumenti per fare cose diverse, una specie di difesa.

«Con i bambini un po' grandicelli, ho provato a fare l'insegnante di sinistra. Pensavo di riuscire a fare un discorso politico, ovviamente semplificato, per dare ai bambini certi strumenti, una base generale di comprensione della realtà. Leggevo il giornale, commentavo i fatti politici ma devo dire che a loro non interessava per niente. I loro problemi erano del tutto diversi: erano grossi problemi a livello di identità personale, di aggressività tra di loro. La bambina grassa era scartata, l'«antipatica» emarginata.

Il «magrettino» mite, preso a botte da tutti. In ogni classe, con bambini tutti diversi, si riproducevano ogni volta tutti i ruoli. Ma come affrontare questi problemi se io stessa ne partecipavo e non li avevo risolti?».

È questo infatti il problema centrale. Come è possibile trat*tare con naturalezza il problema* sessuale e le curiosità infantili, se magari noi stessi siamo pieni di problemi a questo riguardo e se viviamo ogni giorno una vita repressa in una società repressiva? Occorre per poter risolvere il problema di una scuola diversa essere capaci di vivere e di instaurare rapporti diversi.

E se gruppi di maestre oggi iniziano il discorso su questi temi e iniziano ad affrontare collettivamente questi problemi, molte altre restano affossate nell'ignoranza. Il rapporto istituzionale, che imprigiona bambini e maestre e che causa violenze e insofferenza da una parte e dall'altra, rimane inalterato.

La scuola resta allora quella di sempre, sfuggita dai bambini come il primo duro impatto con una realtà estranea, vissuta dalle maestre come un lavoro impossibile, nel quale diventa sempre più difficile *«mantenere la disciplina e farsi rispettare».*

Se non si riesce a portare nella scuola il problema dei comportamenti e dei ruoli (donna-insegnante-madre, e rapporti tra i bambini) essa resta un mondo collaterale e separato, un mondo di «donne e bambini», di maestre nervose e alunni disobbedienti.

Una scatola vuota che tramanda i rapporti dell'ordine costituito, dove nessuno esiste in modo totale, con i suoi bisogni e i suoi desideri, ma aderisce e impara dei ruoli e delle funzioni.

«In un lavoro ho svolto un'indagine sull'aggressività, nel rapporto con i genitori. I bambini hanno proposto ai genitori una ricerca sul «nervoso» e hanno chiesto loro cosa ne pensavano, li hanno fatti disegnare, e hanno discusso con loro su questo problema. Hanno raccolto i dati ricavati su un libro, con disegni bellissimi. Le loro osservazioni sono state: "I genitori sono nervosi per colpa dei bambini e a volte anche per altri motivi. Vogliono i bambini sempre calmi ed obbedienti e tranquilli come statue. Dovremmo stare quasi sempre fermi e non avere opinioni o desideri diversi dai loro. I genitori lavoro troppo. Noi consigliamo più vacanze, più pazienza e...pillole tranquillanti"».

«La drammatizzazione è uno strumento assai utile, ma può essere anche uno strumento assai difficile da gestire per i problemi di rapporti che solleva. In una drammatizzazione che i bambini avevano fatto sul Natale, Dio era stato interpretato dal più forte e prepotente della classe. Nel corso della rappresentazione angeli e pastori si sono ribellati al potere, gridando -Uccidiamo Dio!, liberiamo Gesù bambino!-

In una drammatizzazione sull'amore, i maschi violenti della classe avevano spaventato e quasi aggredito una bambina, che si era messa a piangere spaventata!»

Un contributo sul problema del linguaggio

Rapporti tra alta cultura e didattica secondo l'esperto

Presentiamo come primo contributo a un dibattito sul problema del linguaggio e dei suoi rapporti con la didattica, un'intervista con Maria Vailati docente di semiotica poetica all'Istituto di Filosofia dell'Università di Bologna. Maria Vailati si occupa dal 1960 del problema della comunicazione della poesia, sfociata nel 1968 in attività didattiche [corsi, incontri e seminari] con impostazione semiotica.

D: Quali possibilità di collegamento ci sono tra la cultura e la didattica?

R: Precisiamo subito che per «alta cultura» non s'intende la gestione ufficiale dell'alto potere culturale; intendiamo per «alta cultura» piuttosto quelli che un tempo erano definiti scienziati, studiosi, e che il termine di «intellettuali», non ha sostituito che con un largo alone di ambiguità. L'alta cultura si differenzia dall'erudizione , per un senso attivo, legato ad un'ansia conoscitiva, stimolata da circostanze esterne e da esigenze interne in interazione continua. Non c'è, in senso banale, possibilità di rapporto tra didattica e alta cultura. L'alta cultura non può essere divulgata: è la risultante, mobile di un processo. Questo si è comunicabile a tutti.

L'alta cultura è derivata da situazioni di privilegio esterno (classe sociale e ambiente in senso lato) o da differenze antropologiche (particolare interesse ad un aspetto della realtà piuttosto che ad altri). La didattica deve offrire a tutti i mezzi per raggiungere le premesse potenziali delle proprie caratterizzazioni antropologiche, eliminando le differenze di privilegio. Il privilegio deve essere rimosso, ma la rimozione del privilegio non dà alcuna garanzia di risultato «tout-court». Tolstoj diceva impegnandosi nella sua opera di educatore, senza vincoli aprioristici di classe: «Voglio sapere quanti Puskin dormono *nelle teste dei miei contadini».* Questa operazione può dirsi oggi in Europa ancora in embrione se non pure totalmente deviata dalle sue premesse iniziali, anche se nel frattempo si è presa coscienza dell'autenticità di un'affermazione come quella di Montale «vissi al cinque per cento» che non alludeva certo a sole carenze esterne.

D: Quanto è degradata rispetto a una scientificità di ricerca sul linguaggio una produzione editoriale di grammatiche, schede ecc?

R: La produzione editoriale di grammatiche, schede, sfrutta per lo più (invece di aiutare) la situazione di divario tecnologico nel nostro paese e coinvolge a livello macroscopico anche la differenza di situazione culturale (in senso lato, ossia di «vita» e di storia) femminile e maschile. Ho una larghissima esperienza in questo senso: le donne impegnate nell'insegnamento per esempio, hanno a tutti i livelli (elementari, medie, universitario) molto meno tempo ed occasione di verifica della loro informazione. Come orientarsi? In un mondo consumistico tutto tende a diventare consumo.

Se è difficile orientarsi nel problema di «qualità» nei generi più *concreti, difficilissimo è l'orien*tamento in quello culturale, tanto più che la pecca di origine è quella dei tempi-costi commerciali. Si sfornano molti (troppi?) testi all'insegna del nuovo, in caotica confusione con i metodi tradizionali.

Per esempio (eliminando volutamente i nomi, ma saremmo in grado di dare indicazioni bibliografiche precise) esistono grammatiche cosiddette strutturaliste per la scuola media, munite di fascicoli di nomenclatura finale! Quasi che la scoperta fondamentale Saussuriana non fosse quella dell'impegno conoscitivo della «connotazione» ossia della lingua intesa come «sistema». Vogliamo cioè dire che secondo Saussure non è nemmeno pensabile la comprensione di una parola isolata (come quella di un fatto se non inserito in un contesto).

È famoso l'esempio del gioco degli scacchi nel quale il mutare posto ad una pedina, significa mutare l'intera situazione del gioco.

Esistono inoltre grammatiche «funzionali» con pretese di inserti «semiotici» che danno esercizi a schema fisso quasi la «langue» non fosse la risultante complessa di liberi contributi della parola *individiale. Altri testi codificano* principi per un giudizio «oggettivo» (esempio: il rosso si adopera nei cartelloni per esprimere gioia ecc.) in aperta contraddizione con i principi relazionali della lettura semiotica.

D: Quale proposta concreta fai in sede di didattica e quale sull'aggiornamento?

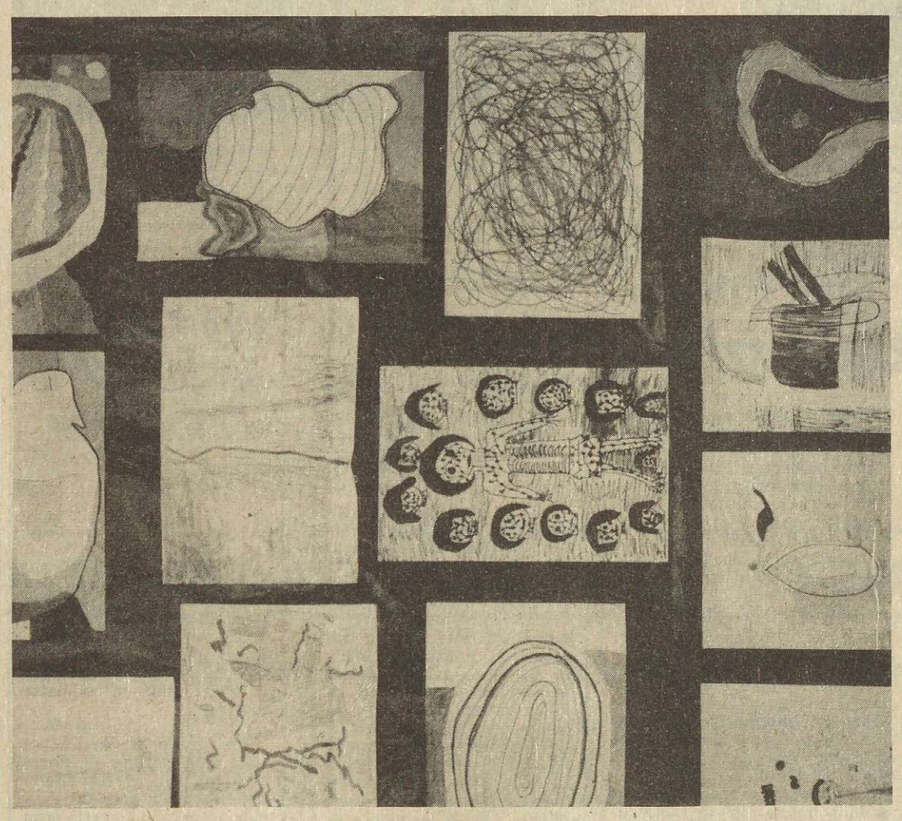
R: In sede didattica, l'impegno è unico, pur con sfaccettature e mezzi operativi plurimi. Si tratta di concepire l'aggiornamento degli insegnanti come offerta qualificata di tutte le tecniche attuali utili ad accelerare i processi conoscitivi critici.

L'aggiornamento deve essere certo da un lato informazione specifica e scientifica (in caso contrario ogni anno si presenterà almeno nelle scuole elementari, l'eterno problema dell'impiego delle cosiddette supplenti e del personale aggiuntivo, genericamente polivalente) ma dall'altro e soprattutto deve essere inserimento in una problematica culturale contemporanea.

Mi sembrano particolarmente pericolosi i testi «ad uso didattico» talora banalmente divulgativi e limitatamente tecnologici.

Spesso «indirizzare» in maniera troppo specifica un aggiornamento, significa ridurre la libertà conoscitiva di chi apprende.

Più utili i corsi colloquio e i seminari pratici e teorici di una certa durata, sempre tutti con diretta possibilità di inserimento operativo personale con continuità didattica tale da permettere la piena assimilazione di un metodo proprio in funzione di un suo dialettico confronto con altri e soprattutto con funzione di stimolo.



Il mio corpo

Io sento il mio respiro come uno scheletro che si rompe a metà e sento un cerchio colorato nella testa
Il mio respiro è azzurro, lento e mi fa venire la forza
Io sono un essere umano e quando respiro vivo
Respiro sempre e voglio vivere la mia vita in pace senza disturbo
Il respiro è di tanti colori
Il mio respiro è un terremoto
Il mio respiro è un mare in tempesta, il mio respiro va su e giù è leggerissimo e fa sempre bum
Il mio respiro è un girotondo con rossi e blu
Il mio respiro è un'aria colorata. Io lo sento come un mondo d'avventure colorate il respiro è leggero - mi impressiono sempre in un mondo pieno di colori impressionabili
Io ho il respiro profondo ed è un girotondo, il cuore mi batte sempre il mio respiro è profondamente nella pancia e tutto va forte
Nel mio respiro sento un girotondo colorato di tutti i colori dell'arcobaleno, il mio respiro è calmo
Il mio respiro sembra uno stomaco di colori magnifici e di curve
Io mi sento di essere con il respiro nel mondo delle nuvole
Il mio respiro è azzurro chiaro e mi fa respirare piano piano come una foglia morbida morbida
Il mio respiro è come un impasto di colori bellissimi e quando respirano mi sento un pallone volante, mi sembra di scoppiare
Io ho scoperto che il respiro è verde e va su e giù, che è bello, è il canto della bocca e della pancia
Il mio respiro sembra una ruota di tutti i colori dell'arcobaleno
Il mio respiro è abbastanza forte
Qui in questo mondo di avventure mi sento di scoppiare di essere nei colori con il respiro
Il mio respiro è una cosa in movimento piena di colori diversi
Il mio respiro quando va su alla bocca la pancia diventa grossa quando va giù la pancia diventa vuota
Il respiro esce fuori dalla bocca e si sente un punto che va su e giù e fa un rotondo
Quando respiro sento come un filone d'aria partire verso il cielo mi si gonfia la pancia subito dopo quando si sgonfia la pancia il filone torna giù
Il quando respiro mi sento leggero come una piuma
Mi sento una cosa che parte dalla pancia e mi sale diritto verso la bocca, poi mi esce fa una curva

Un'esperienza di libera espressione dei bambini

Le frasi e i disegni sul respiro che pubblichiamo qui accanto, sono stati eseguiti dai bambini di una seconda elementare.

Bambini di sette anni che mostrano di avere una conoscenza ed una proprietà di linguaggio invidiabili da molti adulti.

Le frasi, da essi pronunciate per descrivere il loro respiro, insieme formano una specie di bellissima poesia.

Questo è il frutto del lungo e appassionato lavoro di una maestra Adriana Galimberti che insegna in una scuola alla periferia di Milano.

Il discorso sull'apprendimento e la «decodificazione» dei vari tipi di linguaggio da parte del bambino piccolo, fa parte del metodo centrale adottato dall'insegnante.

I punti principali dell'attuazione pratica del suo lavoro si basano inizialmente sulla libera espressione del bambino. Compatibilmente con il rapporto istituzionale della scuola elementare, che purtroppo è un rapporto ancora angusto, essa lascia al bambino lo spazio più grande possibile di autonoma espressione.

La conversazione libera è lo strumento maggiormente adatto in una prima fase. «Parlo molto con loro e lascio che parlino molto fra di loro». *Se è vero che questo inizialmente genera una grande confusione e l'impossibilità di un reciproco ascolto, proprio dalla riflessione sulla necessità di potersi ascoltare e quindi di comunicare, nasce una specie di regolazione e di controllo naturale, che ricalca l'organizzazione delle riunioni o assemblee.*

Oltre alla libera conversazione l'insegnante lascia ai bambini la possibilità di creare e di esprimersi attraverso giochi fantastici. Il passaggio alla scrittura avviene ad un certo punto, quando la maestra si accorge che una certa frase, già compresa, rappresentata e vissuta dai bambini, può essere trasformata in parola scritta.

Nel lavoro sul respiro ad esempio, prima di disegnare e di scrivere le frasi i bambini avevano «drammatizzato» questa esperienza, respirando tutti insieme, e portando a livello consapevole il ritmo di questo atto, le immagini che suscita e il discorso scientifico che richiama.

Analizzando parola per parola una poesia i bambini vengono condotti dalla maestra a scoprire dentro di sè immagini e relazioni di cui non sono coscienti.

«La mente è uno spazio infinito di cose sapienti»*: questa definizione l'ha data una bambina di dieci anni, applicando questo metodo alla lettura, parola per parola di una poesia.*

Nella drammatizzazione i bambini rappresentano liberamente, mimandole, le esperienze della loro esistenza, reale, magica o fantastica.

In un primo momento questo rappresenta un libero spazio di espressione dei bambini, che serve alla maestra per conoscerli

Nella fase successiva essa cerca di portarli alla consapevolezza attraverso il disegno e la discussione di ciò che hanno rappresentato.

Si passa così dalla rappresentazione di un'emozione alla consapevolezza e alla riflessione critica dell'esperienza.

Sensibilizzare i bambini su questi problemi, in cui tutti sono coinvolti, li porta ad un apprendimento cosciente e produce risultati estremamente positivi, sia sul piano dell'apprendimento che su quello dello sviluppo della loro personalità.

La pagina è a cura di Ida Farè con la collaborazione di Daniela Campiotti e Adriana Galimberti

LOTTE PROLETARIE

Nessun accordo sui telefoni, ma la lotta non si ferma

Un altro incontro si è risolto con un nulla di fatto - La Sip sempre più alle corde - Costruire un coordinamento nazionale dei comitati di lotta

Un altro incontro si è svolto giovedì al Ministero dell'Industria tra sindacati e Donat-Cattin sulla questione delle tariffe telefoniche. Si è concluso ancora con un nulla di fatto. I rappresentanti sindacali hanno ribadito le loro richieste [abolizione dei 200 scatti fissi, rateizzazione del canone di allacciamento, istituzione di una «fascia sociale» in base alla quale i primi 150 scatti verrebbero pagati 30 lire l'uno anzichè 37]. Il ministro ha avanzato la richiesta di recuperare i minori introiti dovuti agli sgravi sulle utenze popolari con un aumento del prezzo dello scatto da 37 a 40 lire. Le parti non si sono accordate e ogni decisione è stata rimandata.

Il giudizio sulle richieste portate avanti dal sindacato è stato più volte ripetuto sulle nostre pagine. E non è il giudizio espresso solo da una organizzazione rivoluzionaria che si è impegnata a fondo nella lotta contro gli aumenti, ma dalle masse che nei quartieri, in ogni città si sono organizzate per respingere un'ennesima rapina ai loro danni.

Le proposte del sindacato sono una svendita del patrimonio di lotta che in questi mesi si è creato ed è cresciuto, questo hanno detto i proletari nelle assemblee di zona e cittadine. E hanno anche fatto presente il fatto che dalle trattative che proseguono a livello di vertice sono esclusi proprio loro, i protagonisti, quelli che hanno imposto ai sindacati di aprire una vertenza per la revisione degli aumenti mettendoli di fronte ad una realtà di centinaia di migliaia di bollette autoridotte che nessuno può più fingere di ignorare.

Per ora gli aumenti, da marzo quando furono approvati, non sono mai stati applicati completamente. Gli incontri si trascinano, una proposta del governo nella quale si concedevano alcune briciole per avere in cambio pesanti concessioni [aumenti per le chiamate in teleselezione e per le interurbane a media distanza, rincaro ulteriore di 500 lire del canone] non è stata accolta a suo tempo dai sindacati, non del tutto indifferenti alle immediate reazioni dei comitati contro il carovita che conducono l'autoriduzione.

Ma in quest'ultimo periodo, nel quale non ci sono state grandi novità a livello di incontri, il movimento non si è fermato, anzi la Sip è stata incalzata su tutti i terreni, e si trova in una posizione talmente scomoda che pensiamo i suoi dirigenti abbiano più volte maledetto in cuor loro il momento in cui hanno deciso di alleggerire gli utenti di un po' di soldi, chiedendo i famosi rincari.

Le sentenze contrarie alla società dei telefoni nelle cause promosse da autoriduttori in moltissime città son sempre più numerose.

Alcune sono state sentenze preventive - a Parma, Pisa, Arezzo - cioè in cui si ingiunge alla Sip di non effettuare stacchi di rappresaglia [e non solo di riallacciare le linee già interrotte]. L'importanza di queste sentenze è evidente, ed è altrettanto importante generalizzarle, presentando in ogni situazione ricorsi analoghi. A Brescia e a Salò si sono avute le più recenti delibere di magistrati che hanno dato ragione agli autoriduttori. In molti casi si è accennato, nel testo delle sentenze, alla incostituzionalità degli aumenti. L'amministratore delegato e tutto lo staff dirigente della Sip sono sotto inchiesta per peculato, truffa, concussione, eccesso di potere. L'azienda ha infatti imposto un prezzo arbitrariamente tre volte superiore per ogni scatto dei cosiddetti «servizi speciali», senza consultare gli organi autorizzati a concedere le tariffe maggiorate, ha omesso di versare il 4% degli incassi della pubblicità sugli elenchi telefonici, non ha versato all'azienda di stato ben 192 miliardi per le telefonate urbane e interurbane.

Ma i successi del movimento di autoriduzione non sono solo le centinaia di migliaia di bollette raccolte o il fatto di aver messo alle corde la Sip con un'offensiva sul piano legale. Il risultato più grosso che si è ottenuto è la nuova realtà che è emersa sul territorio: i comitati di lotta contro il carovita. I comitati sono nati in alcune città e si sono rapidamente diffusi su tutto il territorio nazionale, hanno rafforzato la loro presenza, si sono dati una struttura capillare con l'elezione di delegati di scala. Il salto qualitativo compiuto in questi mesi di lotta fa si che si siano creati tutti i presupposti perchè i comitati diventino strutture stabili sul territorio, in grado di darsi un programma, degli obbiettivi sia immediati che generali.

Anche la costruzione di un coordinamento nazionale sta facendo molti passi avanti: una prima riunione si è già tenuta il Comitato di Milano ha con una lettera aperta sollecitato una seconda. In Toscana [una regione rossa nella quale la lotta contro gli aumenti ha avuto un successo entusiasmante] una forma di coordinamento regionale è praticamente già in atto.

Da questi dati positivi, dai risultati fin qui acquisiti bisogna partire per rilanciare l'autoriduzione delle tariffe telefoniche, in tutte le città in cui è già stata praticata, autoriducendo le bollette alle vecchie tariffe, secondo quanto prevedono le sentenze che hanno riconosciuto l'illegittimità degli aumenti. Nelle città invece dove la lotta non è ancora partita l'autoriduzione va lanciata al vecchio canone o al 50 per cento. È inoltre necessario che i comitati siano pronti ad organizzare l'autoriduzione anche per le altre tariffe, a cominciare da quelle elttriche i cui aumenti entreranno tra poco in vigore. Infine, il dibattito va portato in tutte le istanze per spingere le organizzazioni sindacali a farsi carico di questa lotta ed assumersi le responsabilità che la situazione richiede.

Liliana Belletti

Smalterie: illegali secondo il pretore i licenziamenti

È una prima vittoria dei 1.300 lavoratori che stanno occupando la fabbrica per difendere il posto di lavoro - Va rilanciato l'obiettivo della requisizione da parte del Comune - Le malefatte dei padroni Westen

Bassano del Grappa, 16

I lavoratori delle Smalterie di Bassano hanno ottenuto una prima, importante vittoria nel logorante braccio di ferro che li oppone ai padroni (la famiglia Westen). Il pretore Riccardo Caccin ha accolto il ricorso presentato dai legali dei 1300 dipendenti delle smalterie dichiarando illegittimi i licenziamenti.

Tre sono i motivi dell'accettazione del ricorso. Il primo riguarda la violazione dell'accordo interconfederale che prevede, in caso di licenziamento di consultare le confederazioni sindacali. Il secondo si riferisce alla mancata osservanza dell'articolo 2112 del codice civile che disciplina l'alienazione delle proprietà industriali. Il terzo motivo è che l'azienda stessa avrebbe dovuto specificare la causa di licenziamento per ciascuno dei lavoratori.

Una prima battaglia vinta dunque. I licenziamenti sono illegali, la direzione dovrà riassumere tutti i 1300 lavoratori. Certo non è la soluzione, visto che i Westen sembrano ben decisi ad andarsene dall'Italia e non tarderanno a passare al contrattacco, ma è un successo politico, che premia la tenacia con la quale gli operai di Bassano stanno conducendo la loro lotta.

L'obiettivo che i compagni della sinistra rivoluzionaria agitano, ma che per ora non è stato fatto proprio dai sindacati, è quello della requisizione della fabbrica da parte del Comune. La sentenza appena emessa servirà per rilanciare questo obiettivo, l'unico che può garantire uno sbocco positivo della vertenza.

Il vicentino è una zona che negli ultimi tempi ha risentito in maniera molto pesante della crisi e nella quale i padroni hanno preso decisioni unilaterali di chiusura o di massicci licenziamenti. Il fatto che i 1300 delle Smalterie abbiano vinto la loro causa rappresenta una vittoria anche per tutti gli altri lavoratori in lotta per difendere il posto di lavoro.

Negli ultimi giorni non erano mancate a Bassano le provocazioni contro gli operai. Una serie di manifesti era stata affissa su tutti i muri: il contenuto era che la colpa della chiusura dello stabilimento ricadeva completamente sui lavoratori, che con le lotte e le rivendicazioni portate avanti in questi anni avevano ridotto le Smalterie al fallimento. Nei confronti di questa rozza manovra si sono mobilitati non solo i dipendenti della fabbrica occupata, ma tutti gli abitanti di Bassano, che hanno provveduto a staccare meticolosamente i fogliacci. Infatti ora non ce n'è più traccia.

Un'altra novità presentatasi pochi giorni prima della sentenza era stata la visita dell'industriale Ferroli, che aveva fatto un sopralluogo nei reparti. Le voci erano di una candidatura di Ferroli come probabile acquirente. Una soluzione giudicata immediatamente dai lavoratori come alquanto campata per aria: Ferroli è già in crisi e non si vede come potrebbe sobbarcarsi un simile onere. Probabilmente sua intenzione è farsi dare dallo stato congrui finanziamenti e rimettersi in sesto con la scusa del patriottico intervento a favore delle Smalterie.

L'unica via d'uscita resta quella della requisizione da parte del comune, che non sarebbe, come affermano i sindacati «un regalo ai Westen», ma il modo più efficace per garantire la salvaguardia dell'occupazione.

Per quanto riguarda i famigerati proprietari delle Smalterie, che hanno smobilitato, anche un altro loro stabilimento in Sicilia; la Metallurgica Sicula di Milazzo, sembra che vogliano completare l'opera dando il via ai licenziamenti anche in Abruzzo, dove possiedono una terza fabbrica.

I contratti spariscono dall'analisi del Pci su crisi e occupazione

Intervista di Lama a Rinascita: occupazione giovanile? «soluzioni di lavoro anche con salari convenzionali» - L'editoriale di Rinaldo Scheda sull'Unità: l'occupazione è un ricatto - Mobilità e compromesso storico

«Il sindacato è una forza di rinnovamento e non di conservazione» *sembra una frase ineccepibile, ricca di potenzialità positive. Ma l'ha detto Lama, ed è dunque difficile immaginare che voglia dire rinnovamento verso il socialismo o comunque verso una maggior forza della classe operaia. E infatti significa che:* «le nostre disponibilità consistono essenzialmente nel fatto che, ad esempio, se si accetta una politica di riconversione che allarga le basi produttive del paese, siamo disposti a dare un'applicazione ragionevole ai problemi della mobilità». *Dove in quel* «ragionevole» *ci stanno nove mesi di strategia sindacale tutta tesa proprio alla conservazione degli equilibri politici, con l'unico elemento di rinnovamento dell'accettazione della mobilità.*

Il piano di riconversione [sia quello elaborato dal governo prima di Natale, sia qualunque altro elaborato da un governo che voglia mantenere gli attuali rapporti di produzione] punta a tutto fuorchè all'allargamento delle basi produttive. E potrà essere interessante, fra poco tempo, ritornare sulla parte avuta dal Pci e dalle confederazioni nel corso del lungo dibattito sul cosiddetto programma a medio termine.

Il segretario generale della Cgil è tornato ieri sui problemi della riconversione e della programmazione con un'intervista rilasciata a Rinascita. *E la prima impressione che si trae dalla lettura di questa intervista è che si voglia far di tutto per fingere che le cose stiano diversamente da come stanno, per non affrontare i termini reali delle conseguenze della strategia sindacale, innanzitutto nei confronti del movimento e delle lotte. È la stessa impressione che si ricava anche dalla lettura dell'editoriale scritto, sempre ieri, da Rinaldo Scheda sull'*Unità.

Eppure che il problema del rapporto tra strategia sindacale e movimento di lotta sia ben presente [e come potrebbe non esserlo?] è dimostrato anche dal modo [pur nella sua mistificazione] con il quale Lama difende le scelte del sindacato: «sono convinto che una delle ragioni per le quali il rapporto tra movimento sindacale e lavoratori ha retto, pur in una situazione difficilissima, è nel fatto che i sindacati hanno posto come priorità assoluta della propria iniziativa le questioni dell'allargamento della base produttiva e dello sviluppo dell'occupazine come condizione per uscire dalla crisi.» *Ma non è vero, non è questa la sostanza della strategia sindacale, non è neppure la difesa reale dell'occupazione, com'è dimostrato dall'accettazione, ripetuta anche qui, dell'uscita dal ciclo produttivo chiedendo generiche garanzie per una successiva reimmissione.*

È del tutto logico che, in questa impostazione, Lama non parli neppure più di contratti ma di «problemi dei lavoartori occupati» *quando fa una falsa autocritica per non essere riusciti* «a realizzare un completo intreccio tra le rivendicazioni sui problemi dell'economia e dell'occupazione» *e appunto i contratti. Dove il vero intreccio diviene quello famigerato tra un susseguirsi di ritirate sindacali di fronte all'attacco padronale all'occupazione [ritirate accompagnate da momenti di resistenza e di mibilitazioni della classe operaia enormi e fortissimi] e ritirate sui contenuti delle rivendicazioni contrattuali [la formazione al ribasso della piattaforma, il rifiuto di rompere le trattative; e l'esito non certo soddisfacente delle manifestazioni di mercoledì è un risultato di tutto ciò].*

Allo stesso modo non è strano che Lama parli delle conquiste sindacali allo stesso modo di Agnelli, vantandole per dire che in fondo le cose non vanno poi tanto male. Oppure che pensi a risolver il problema della disoccupazione giovanile «con soluzioni di lavoro....anche se con salari convenzionali e non alle condizioni dei contratti di lavoro».

Si tratta, complessivamente, di un tentativo di liquidazione delle lotte per i rinnovi contrattuali; e la stessa impostazione, come già dicevamo, si ritrova pari pari nell'editoriale di Scheda.

Gli scioperi e le manifstazioni di mercoledì son andati come sono andati e come abbiamo scritto. Ebbene la risposta del Pci e dei suoi dirigenti nel movimento sindacale è quello di far finta di nulla, di parlare d'altro, del direttivo della federazione unitaria conclusosi martedì, per dirsi soddisfatti di una ritrovata unità evitando qualsiasi autocritica.

*Ancora una volta ci si riempie la bocca con inviti alla lotta, ma c'è qui a portata di mano una grande occasione di lotta, quella per i rinnovi contrattuali e in tutto l'editoriale dell'*Unità *non vi si fa neppure cenno, solo di passaggio.*

Ancora una volta, dunque, non è l'intreccio tra contratti e occupazione che si vuole ottenere, ma un grave e pericoloso cedimento che confini le lotte della classe operaia nella risposta agli attacchi giornalieri, senza neppure tentare di andare avanti o di recuperare ciò che la politica economica del governo e la crisi hanno tolto rispetto agli ultimi contratti.

La paura di veder rovinata e stracciata la politica del compromesso storico è tale che ci si inventa addirittura una maggior pericolosità dell'attacco all'occupazione in assenza dell'intervento governativo, dimenticando che, operante l'ex-governo Moro, l'attacco all'occupazione ha avuto solo una maggior scientificità.

La maggior preoccupazione di Scheda [ma in assoluta coerenza con l'intervento di Lama] è quella di ammonire che «si apre una fase nella quale eventuali comportamenti contradditori di questo o quel settore sindacale possono avere conseguenze molto dannose». Qualificando così «la ritrovata unità» *come coerente con esigenze che con quelle dei lavoratori c'entrano ben poco.*

C. P.

Innocenti: grande mobilitazione davanti alla Prefettura di Milano

Ieri più di un migliaio di operai dell'Innocenti sono scesi in lotta con una grande manifestazione che ha attraversato le vie del centro di Milano. Questa è stata la più grande risposta che i lavoratori avrebbero potuto dare alle provocazioni della multinazionale inglese, che intende licenziare entro la fine del mese, tutti i 4.500 lavoratori dello stabilimento di Lambrate. La lotta ora continua; fino alla nazionalizzazione della fabbrica come unica garanzia di stabilità del posto di lavoro. *(Foto di Paolo Liaci)*

Il Pci

segue da pag. 1

attraverso maggiori imposte sui redditi da lavoro».

Tutti rilievi giusti, ma poi, di fatto, «si possono prevedere misure di ulteriore fiscalizzazione solo per nuove iniziative industriali nel Mezzogiorno e per l'alleggerimento del costo della manodopera femminile in settori in crisi».

E non si vede una grande differenza rispetto alla proposta socialista di fiscalizzazione totale per il Mezzogiorno o a quella di Donat Cattin di fiscalizzazione per la manodopera femminile dell'industria tessile, che è appunto uno dei settori più in crisi.

Più in generale il documento del Pci richiede una «sostanziale contestualità tra misure rivolte a favorire e orientare un processo di ripresa degli investimenti e di riconversione dell'apparato produttivo industriale, misure rivolte a suscitare uno sviluppo nuovo dell'agricoltura e del Mezzogiorno e misure rivolte all'espansione programmata della domanda pubblica per il soddisfacimento di fondamentali consumi collettivi», dove la genericità e il linguaggio di routine si accompagna strettamente all'ormai vecchio errore revisionista [da nuovo modello di sviluppo] di sperare di determinare l'andamento della situazione economica non incidendo sull'offerta in quanto momento dello sfruttamento e dei rapporti di produzione, ma sulla domanda, senza tenere conto, al di là di molte altre possibili considerazioni, che gli enti locali o la pubblica amministrazione non orientano che una parte non determinante della domanda globale.

E questo soprattutto in un paese come l'Italia, strettamente dipendente [per scelte portate avanti dalla ricostruzione in avanti e sulle quali il Pci non si propone di incidere] dal mercato internazionale. Le direzioni fondamentali della domanda pubblica non vengono meglio specificate, ma si può supporre che il Pci continui a pensare a una ripresa trainata dagli autobus o a qualcosa del genere.

Per l'agricoltura il documento del Pci sottolinea l'urgenza dei problemi dei patti agrari, della colonia e della mezzadria; propone il trasferimento di tutti i poteri di intervento alle regioni, lasciando al ministero solo compiti di coordinamento; la modifica degli interventi a sostegno dei prezzi; una legge pluriennale di finanziamento per opere di irrigazione, infrastrutture e altri palliativi. Anche per l'Aima viene proposta una riforma in senso di maggior articolazione regionale.

I punti attraverso i quali si dovrebbe puntare a un allargamento dell'occupazione sono quelli esposti per l'edilizia, dove si prevede, sostanzialmente, una più rapida e «snellita» attuazione di progetti e regolamenti già approvati, e l'avvio di misure per l'equo canone. Un modo nuovamente generico per agitare un obiettivo che vede una divaricazione tra l'interpretazione del movimento di lotta e le proposte concrete del Pci nelle varie situazioni.

Per il piano energetico, come già nel progetto socialista, si tratta sostanzialmente di riverderlo interamente, e questo va benissimo, ma occorrerebbero linee un po' più precise.

Il punto centrale del programma, come abbiamo visto attraverso questa descrizione schematica, è quello di un maggior potere di intervento per regioni e enti locali. Questo punto viene completato con la richiesta di «garantire immediatamente ai comuni una più alta quota delle entrate statali», in modo da alleggerirne la posizione debitoria. Nessun commento sulla proposta socialista di consolidamento globale dei debiti.

Nessuna meraviglia che il documento si concluda con un appello moralistico alla lotta agli sprechi e al parassitismo: anche questo fa parte di un vecchissimo «nuovo modello di sviluppo», ed è il modo del Pci di vedere la società nuova lasciando intatti i rapporti di produzione e di sfruttamento.

Raccogliamo firme contro la Sip

Pubblichiamo un appello del coordinamento dei comitati di lotta contro il carovita di Roma in cui si chiede a tutti i compagni, sindacalisti, parlamentari, intellettuali democratici di testimoniare la loro solidarietà nei confronti della lotta contro gli aumenti delle tariffe che da mesi centinaia di migliaia di proletari stanno conducendo autoriducendosi le bollette.

Le prime adesioni si sono già avute, invitiamo i compagni di tutte le città a farne pervenire altre telefonando alla redazione di Milano del Quotidiano.

La lotta di massa che ha visto la partecipazione di centinaia di migliaia di lavoratori in tutta Italia contro l'aumento delle tariffe telefoniche ha ottenuto degli importanti risultati. Non solo sono state rimesse in discussione le motivazioni che avevano esosi rincari di marzo ma l'iniziativa legale dei comitati di autoriduzione ha contestato la legittimità degli aumenti, ha smascherato la Sip come peculato, concussione, truffa, eccesso di potere.

La Sip per fermare il grande movimento di lotta che ha rifiutato gli aumenti ha commesso varie irregolarità e illegalità, ha proceduto alla sospensione del servizio contravvenendo all'art. 392 del Codice Penale ha inviato lettere di minacce e di intimidazione.

La società dei telefoni è stata messa sotto accusa per reato di truffa aggravata per aver imposto arbitrariamente un prezzo tre volte superiore per ogni scatto dei servizi speciali, senza aver precedentemente consultato gli organi autorizzati a concedere tali tariffe maggiorate.

La Sip è stata messa sotto accusa per reato di peculato, per avere omesso di versare il 4.5% degli incassi della pubblicità sugli elechi telefonici.

La Sip è stata messa sotto accusa per non aver versato all'azienda di stato ben 192 miliardi per le telefonate urbane ed interurbane. La Sip ha dichiarato il falso presentando dei bilanci truccati per ottenere gli aumenti di marzo.

In questo momento in cui riprendono le trattative per definire l'entità degli aumenti passando sopra tutte le esigenze espresse dalle masse popolari, e sopra la testa dell'occupazione operaia attaccata drammaticamente in questi giorni i comitati di autoriduzione si impegnano a sviluppare con più forza la mobilitazione e la lotta, per battere ogni manovra che tende a calpestare perfino la Costituzione violata, con gli aumenti Sip, nell'art. 23. Per questo il coordinamento dei comitati di lotta contro il carovita di Roma chiede che si esprima la più vasta solidarietà attorno alla lotta che conduce giorno per giorno nella difesa dei diritti dei lavoratori.

Coordinamento dei comitati di lotta contro il carovita

Adesioni:
Antonio Lettieri segr. naz.; Flm Gastone Sclavi Segr. naz. Fulc Giuseppe Misiani Segr. prov. Magistratura democratica Luciana Castellina cons. di Democrazia Proletaria alla regione Lazio

A Cagliari riprende slancio l'autoriduzione

Cagliari, 16

In questi giorni sta svolgendosi a Cagliari un'intensa attività d'informazione e di sensibilizzazione sulla lotta contro il caro vita organizzato dal comitato contro il caro-telefono cittadino. Per quanto riguarda la situazione del movimento dopo un periodo di riflusso dovuto alle intimidazioni e agli stacchi attuati dalla Sip, a cui il comitato non ha saputo rispondere in maniera adeguata in parte per difficoltà oggettive, (scarsa presenza operaia in città, mancanza di struttura di base) in parte per l'azione frenante e opportunista del Pdup, che ha ricercato costantemente l'appoggio e l'approvazione del sindacato ed a questo ha subordinato lo sviluppo autonomo della lotta, nonostante l'atteggiamento di chiusura da parte dei vertici sindacali. Gravi sono le responsabilità di questa organizzazione nel riflusso della lotta, per l'atteggiamento disfattista e minoritario che ha condizionato in maniera negativa il comitato e conseguentemente il movimento (che si è visto privato di indicazioni su come sviluppare la lotta), e per il comportamento dei suoi militanti. Come quando gli avvocati del collettivo politico-giuridico, che avevano assicurato il comitato e gli autoriduttori che avrebbero costantemente e collettivamamente gestito la vertenza nei termini legali, hanno praticamente abbandonato o quando il Pdup ha preso la decisione di desistere dall'autoriduzione, giudicandola perdente in quanto non riusciva a coinvolgere le forze riformiste, e gli avvocati hanno tentato in varie maniere di dissuadere il comitato e gli autoriduttori dal proseguimento della vertenza legale collettiva.

In seguito a questi fatti il comitato ha deciso di ristrutturarsi e di affidare maggiori responsabilità agli autoriduttori.

Infatti sono presenti attualmente nel comitato una ventina di autoriduttori, che rappresentano i vari quartieri cittadini, per fare in modo che eventuali contraddizioni fra le forze politiche non portino a ritardi e indecisioni e quindi alla paralisi del movimento.

Le forze politiche che attualmente compongono il comitato sono Ao, Movimento lavoratori per il socialismo e Partito Sardo d'Azione, oltre a una serie di comitati e collettivi di quartiere.

È da notare che sono scomparsi dal comitato tutta una serie di comitati e collettivi di quartiere fantasmi gestiti dal Pdup che non hanno mai partecipato al lavoro pratico dell'autoriduzione, ma che avevano come unico scopo quello di sostenere le posizioni della loro organizzazione all'interno del comitato. Attualmente vi è da denunciare un grave tentativo del Pdup di contrastare il proseguimento della lotta. Per oggi è stata convocata un'assemblea nella sede del Pdup sull'autoriduzione, mentre nello stesso giorno era stata precedentemente convocata un'altra assemblea dal comitato cittadino. Questi atti non giovano certo all'unità del movimento, ma contribuiscono a rendere meno credibile le proposte della sinistra rivoluzionaria per rafforzare le posizioni riformiste.

Di questo i compagni del Pdup di Cagliari devono rendersi conto e assumerne tutta la responsabilità.

2 ferrovieri del Cub rischiano di essere espulsi dallo Sfi-Cgil

«Anno nuovo, vita vecchia»: questo pare il motto del sindacato ferrovieri Cgil. Infatti, dopo aver espulso nello scorso novembre tre compagni del Cub Milano-Centrale, una minacciosa lettera è arrivata anche a due compagni di Milano-Greco, un manovale ed un operaio, membri del Cub e di Ao. In questa lettera si annuncia loro la convocazione davanti alla segreteria della sezione Sfi di Greco per un colloquio in base al quale verranno proposti provvedimenti disciplinari. Qual'è la ragione di queste lettere? A parte la tendenza in atto a livello nazionale dello Sfi, che mira ad espellere i compagni (anche a Roma, e pare ad Ancona) il pretesto, il nocciolo della questione è stato lo sciopero autonomo indetto dagli organismi di base il 19/12/75 nel compartimento di Milano. Infatti due giorni prima dello sciopero, a Greco era stato convocato un direttivo in cui si minacciava l'espulsione dei due compagni e si invitavano a non scioperare.

Il Cub Fs ritenendo questa posizione sindacale un gravissimo attacco al diritto di sciopero si mobiliterà attivamente in questi giorni perchè la manovra dei revisionisti non abbia alcun esito e sia smascherata di fronte ai lavoratori.

La nave cilena sarà boicottata dai portuali di Civitavecchia

Una nave cilena, proveniente dal porto di San Vicente, sta arrivando in questi giorni in Italia, con un carico di 326 tonnellate di cellulosa, che il governo cileno ha esportato nel nostro paese, per la prima volta in un paese europeo.

Ma quella di Pinochet è stata una vittoria di Pirro: infatti dopo il grande risalto che il boia ha dato sui giornali in merito a questo fatto giudicandolo come una vittoria per il regime, i portuali hanno deciso di boicottare con decisione lo scarico delle merci provenienti dal Cile, come forma concreta di boicottaggio economico del regime fascista e di lotta internazionalista.

La decisione è stata resa nota dopo una riunione che si è svolta a Roma, a cui hanno partecipato i rappresentanti della Compagnia portuali, sindacalisti cileni ed esponenti del Comitato europeo per la libertà in Cile.

Infine una rappresentante della Celc ha ufficialmente richiesto al Parlamento italiano di interrompere ogni rapporto commerciale con il Cile di Pinochet.

MILANO
Comunicato del C.d.f. Alfa Romeo

«La direzione ha avuto il coraggio di chiedere quattro sabati di lavoro straordinario, al montaggio e all'avviamento a qualche centinaio di lavoratori. A questo il Cdf ha risposto riconfermando e rilanciando i picchetti contro gli straordinari.

Per rilanciare i picchetti contro queste provocazioni padronali partecipiamo in massa al picchetto di sabato 17/1».

SINDACATO/ECONOMIA

Chiarire il quadro politico, ricostruire l'unità del movimento, rilanciare la lotta per i contratti: i nostri compiti

Sintesi della relazione introduttiva alla Commissione Fabbriche nazionale - Sulle piattaforme contrattuali non ancora impegnato il potenziale di lotta - Le contraddizioni nello schieramento sindacale - Come si esprime oggi l'autonomia operaia - La caduta del governo crea una condizione nuova, cui dobbiamo saper rispondere sia sulle prospettive sia sui problemi quotidiani delle masse operaie

1 - L'autunno prima della caduta di Moro

La fase dell'autunno, sul piano politico, è stata caratterizzata da alcuni dati centrali, che possiamo così riassumere:

Una Dc che tenta un difficoltoso processo di «rifondazione»;

- il governo che nella sua politica economica (come dimostrerà il piano e medio termine) riflette nel modo più diretto e immediato le esigenze del padronato:

il Pci rifiuta di raccogliere la spinta del 15 giugno, e al contrario la strumentalizza per acquistare più peso come elemento indispensabile di puntello del governo;

- Il Psi vede delinearsi una sua perdita progressiva di ruolo politico e di credibilità elettorale, anche per la sua collocazione nella maggioranza governativa mentre il Pci è (almeno formalmente) all'opposizione.

Nei fatti, assistiamo a una politica governativa accentuatamente di destra, cioè piattamente conforme alle esigenze padronali, sostenuta però da uno schieramento «di sinistra».

Tutto ciò ha precise ripercussioni sul piano sociale e delle lotte di massa. Un dato rivelatore di queste ripercussioni emerge dal rapporto tra piattaforme sindacali e piattaforme della controparte in questa fase di lotta. Già in passato (l'esempio più tipico sono i contratti del '72-'73) la controparte si era presentata allo scontro tentando di imporre all'ordine del giorno una sua piattaforma: ma, allora, la prima fase di lotta era servita appunto a spazzar via, con i rapporti di forza creati dal movimento, la «contro-piattaforma» padronale e ad imporre alla discussione le piattaforme sindacali. Oggi, per tutto l'autunno sono state le piattaforme padronali e governative al centro della discussione. Nel confronto col governo sulla politica economica, non c'è stata nemmeno una vera e propria piattaforma sindacale, da sostenere con forme di lotta, ma solo l'indicazione di generiche esigenze senza la capacità di contrapporre al piano del governo obiettivi concreti e precisi su cui lottare. Nel confronto coi padroni sul terreno contrattuale, i sindacati di categoria dell'industria hanno sì espresso piattaforme che, nelle loro linee essenziali, costituiscono un difesa di interessi di classe; ma da settembre a oggi non hanno ancora impegnato su di esse il pieno potenziale di lotta della classe operaia, per imporle all'ordine del giorno spazzando via le piattaforme dei padroni.

Questo riflette le contraddizioni che l'attuale fase politica ha determinato nello schieramento sindacale. Il rapporto più stretto tra livello sindacale e livello politico ha messo in questione il grado di unità finora raggiunto, determinando spostamenti significativi come il sostanziale appoggio dato dalla maggioranza confederale Cisl ai progetti di rifondazione della Dc e, conseguentemente, al governo Moro. Persistono e si accentuano le contraddizioni tra confederazioni e federazioni, che si sono concentrate in particolare sulle piattaforme contrattuali dell'industria la pressione confederale per un ridimensionamento è stata in buona parte respinta ma a questo non ha corrisposto una capacità delle federazioni di sviluppare un'iniziativa politica sul terreno della strategia generale del sindacato, che è rimasta delegata alle confederazioni. Questa situazione si è ribaltata pesantemente sulle stesse lotte di categorie dell'industria: i metalmeccanici hanno visto slittare l'inizio della lotta e cadere nel dimenticatoio la piattaforma; i chimici si son trovati a sostenere quasi da soli una lotta dura, ma senza impatto politico; gli edili hanno più di ogni altra categoria risentito della mancata saldatura delle lotte, essendo la categoria con maggiori difficoltà e debolezze oggettive.

Altrettanto e più pesantemente questa situazione si è ripercossa sulle categorie del pubblico impiego: la totale subordinazione delle confederazioni alle esigenze di riduzione della spesa pubblica si traduce in una pesantissima pressione contro le più elementari esigenze rivendicative di ferrovieri, insegnanti, lavoratori del parastato e degli enti locali (oltre che sugli obiettivi di riforma e di espansione dei consumi sociali).

Malgrado questo, lo scontro sui contratti non può essere cancellato, così come le lotte in difesa dell'occupazione; e resta come fattore oggettivo «di disturbo» nei rapporti tra i partiti i loro programmi di «uscita dalla crisi», con particolare riferimento al quadro internazionale (e cioè all'esigenza, comune a tutti i partiti borghesi o riformisti, di mantenere l'economia italiana inserita nel quadro dell'imperialismo internazionale).

2 - La sinistra e la nostra iniziativa

Come si è mossa nell'autunno la sinistra rivoluzionaria? Sul piano dell'iniziativa di massa ha avuto nell'insieme una buona capacità di impatto e di unità d'azione prevalentemente su terreni esterni alla fabbrica autoriduzione, casa, disoccupati, ecc. Vi è stata ache un'omogeneità di analisi della crisi e della politica del governo Moro, con una conseguente unità nelle parole d'ordine anti-governative: ma questa omogeneità immediata aveva alla base posizioni assai diverse sulle prospettive, che emergono alla luce ora di fronte alla crisi governativa (ad es. nella posizione di fronte alle elezioni anticipate). Ha assunto un peso negativo crescente, nel corso dell'autunno il tentativo di Lc di strumentalizzare lotte e movimenti di massa (esempio tipico: la parola d'ordine «35 ore e 50 mila lire» messa in bocca ai disoccupati).

Ma veniamo più in dettaglio alla nostra iniziativa Abbiamo realizzato buoni risultati concreti in una serie di settori Tra i ferrovieri, lo sciopero autonomo di Milano segna un passo importante sia come iniziativa di massa, sia come sbocco positivo di un dibattito interno che aveva visto divergenze. Buono è stato il nostro impegno nella mobilitazione dei lavortori della scuola. Nei principali settori dell'industria i nostri compagni hanno un ruolo importante e continuativo nella riuscita delle lotte (e un ruolo politico incisivo in situazioni politicamente cruciali come l'Innocenti), ma emergono anche pericolosi vuoti di iniziativa e di caratterizzazione non abbiamo saputo opporci sufficientemente alla tendenza a far cadere nel dimenticatoio le piattaforme contrattuali e abbiamo realizzato in modo disuguale la scelta di impegnarci a fondo nel collegamento delle piccole fabbriche e nell'agitazione dei loro temi di lotta. Una positiva eccezione è costituita - almeno nella zona di Milano - dall'organizzazione delle «ronde operaie» contro gli straordinari, che hanno raggiunto importanti risultati e che vanno maggiormente valorizzate e propagandate. Forse c'è stata in settori dell'organizzazione una tendenza ad attribuire un'eccessiva capacità di tenuta al governo Moro a causa del sostanziale appoggio che esso riceveva dal Pci.

La nostra impostazione politica nell'autunno si è basata su alcuni punti-cardine:

- critica e denuncia della strategia perdente delle confederazioni, portata avanti con sufficiente incisività;
- una corretta impostazione del rapporto tra lotte contrattuali, lotte per l'occupazione e prospettive politiche, che ci permette ora di riaffermare l'importanza centrale delle lotte contrattuali senza per questo cadere in una visione economicistica;
- una giusta sottolineatura del problema dell'unificazione del proletariato nelle lotte: anche se a questo non ha corrisposto una sufficiente iniziativa pratica ad es. nel costruire un rapporto tra lotte contrattuali delle categorie più forti e di quelle più deboli (come gli edili);
- infine, sulla questione dell'occupazione, sulle diverse strategie della riconversione produttiva e del controllo operaio, vi sono (per ragioni sia oggettive che soggettive) una serie di problemi aperti e di necessità di chiarificazione, che affrontiamo a parte.

Un discorso più esteso va fatto sulla questione degli organismi autonomi di base: i Cub, i collettivi di Democrazia Proletaria, ecc.

Per affrontarlo correttamente è necessario cogliere i livelli a cui oggi si esprime l'autonomia operaia. Non siamo in fase di crescita esplosiva dell'autonomia, attraverso forme di lotta tipiche degli anni trascorsi. L'autonomia si manifesta oggi nella forte e compatta partecipazione alle lotte: essa è più compatta e più estesa che in qualsiasi fase precedente, e nei fatti ha condizionato il sindacato per lo meno nel senso di impedire una politica di tregua. Ma, al tempo stesso, il movimento sente il bisogno di una fortissima unità di direzione, ed è quindi meno disponibile ad iniziative di lotta autonome e articolate. Oggi, quindi, il ruolo degli organismi di base non può essere lo stesso di anni trascorsi (anche se non è affatto escluso che si arrivi a nuovi momenti di espressione «esplosiva» dell'autonomia). Ma ciò non significa che ci sia una tendenza al restringimento dello spazio politico per gli organismi autonomi: al contrario, il diffuso malcontento, la sempre più estesa critica politica della linea riformista, portano a un'estensione di questo spazio. Si tratta però di saper cogliere queste nuove possibilità in modo articolato e spregiudicato, battendo tendenze esistenti anche tra gli operai combattivi a una sorta di fatalismo e di delega delle scelte politiche. Una difficoltà nel determinare questo processo di aggregazione e di organizzazione è data, ancora una volta, dall'incapacità della sinistra rivoluzionaria di costituire un punto di riferimento unitario. Per questo, i «collettivi di Democrazia Proletaria» (anche quando costituiscono soltanto la somma delle proiezioni in fabbrica delle tre componenti politiche di Dp) sono un importante strumento transitorio per la costruzione di una più ampia unità di base della sinistra di fabbrica. Più, in generale, la nostra organizzazione deve, a partire dalle sue cellule di fabbrica, sapersi proiettare nel lavoro di propaganda e agitazione di massa senza cristallizzarsi in schemi organizzativi precostituiti (in particolare, senza cercare di ricondurre tutto al tradizionale rapporto cellula-Cub).

3 - La nuova situazione e le prospettive

L'autunno, nell'insieme, è stata una fase di parziale disorientamento del movimento; tutto trasferito su un terreno poliico che però veniva gestito da altri, con le lotte contrattuali divise e fatte slittare, con un ruolo del sindacato ridimensionato e una ripresa di incidenza dei parrtiti (e delle loro contraddizioni) sul movimento di massa; una situazione in cui le masse spingevano nella lotta senza riuscire a incidere.

La caduta di Moro crea ovviamente una situazione nuova. L'iniziativa del Psi ha un significato oggettivamente positivo, in quanto blocca un aspetto importante dell'iniziativa anti-operaia. La pressione di massa ha in qualche misura inciso sul Psi, ma non è stata l'elemento direttamente determinante nella caduta del governo: questo va sempre tenuto ben presente, perchè da questo deriva la possibilità che l'iniziativa anti-operaia mantenga una sua sostanziale continuità malgrado la caduta di Moro e che il movimento di lotta continui ad essere frenato dalle direzioni sindacali.

Queste, tuttavia, hanno visto aprirsi - di fronte alla crisi di governo - nuove contraddizioni interne. Le confederazioni hanno assunto posizioni differenziate tra loro e al loro interno: di più smaccato appoggio al governo e allo stesso programma a medio termine le posizioni della maggioranza Cisl e Uil, mentre la Cgil è rimasta paralizzata dal contrasto tra Pci e Psi, che per la prima volta ne ha fortemente incrinato l'unità politica. Qeste divisioni, se da un lato possono riaprire una dialettica nel sindacato (e la posizione più dura assunta dalla Flm ne è un segno), dall'altro possono accentuare il senso di incertezza e di isolamento delle lotte; dobbiamo quindi impostare una nostra risposta estremamente precisa a questi problemi, e impedire che il vertice sindacale si ricompatti su una grande operazione per soffocare le lotte contrattuali e sull'occupazione, magari in nome dell'esigenza di impedire le elezioni anticipate.

Dobbiamo dunque accentuare la nostra iniziativa e la sua portata politica, mantenendo però quella nostra caratteristica di saper fare la «politica del giorno per giorno», di saper cioè aderire ai problemi quotidiani di lotta delle masse (inserendoli nel contesto generale), anzichè «avere in testa il quadro generale» e «distribuirne di tanto in tanto qualche briciola alle masse». Questa concretezza del nostro intervento è un elemento di credibilità a livello di massa, che va mantenuto con un'iniziativa capillare e costante di propaganda e agitazione.

Dobbiamo controbattere le proposte sbagliate di altre forze.

Dobbiamo combattere la tendenza di Lotta Continua (che può corrispondere anche alle illusioni di settori più primitivi del movimento) a proiettare tutto sulle elezioni anticipate, come soluzione miracolosa dei problemi di sbocco politico. Noi non teniamo certo un riflusso a destra rispetto al 15 giugno, nel caso di elezioni anticipate. Ma dobbiamo aver chiaro che l'intervento delle masse sui problemi politici deve avvenire anzitutto *con la lotta* per potersi poi riflettere con dorza sufficiente sul livello istituzionale.

Dobbiamo combattere gli elementi di pericolosa confusione portati dal modo in cui il Pdup parla di «governo di sinistra», trasformando la formula «di rottura», costituita dal governo delle sinistre senza la Dc, in una formula più addomesticata di assunzione di responsabilità governative da parte del Pci: in tal modo si viene ad offuscare la demarcazione politica con i revisionisti, e si perde la propria identità di forza rivoluzionaria.

Dobbiamo impedire che le contraddizioni oggi accentuate tra i partiti riformisti si superino in una convergenza su un'ipotesi di «tregua sociale».

Per costruire un quadro generale diverso, in cui le lotte proletarie trovino spazio per un loro sviluppo vittorioso, è necessario un nostro grande impegno su parecchi piani. Dobbiamo puntare con tutte le nostre forze su un rilancio delle piattaforme e delle lotte contrattuali, come elemento decisivo di unificazione e rilancio dell'intero tessuto di lotte di massa, in modo da imporre le lotte e i loro obiettivi come riferimento politico generale, con il quale tutte le forze politiche sono chiamate a fare i conti. A partire da questo elemento centrale, dobbiamo saper costruire alleanze politiche. La nostra posizione sul quadro politico è chiara: 1° rifiutiamo i discorsi sulla «non-esistenza della controparte», perchè la controparte c'è, ed è quella padronale (di cui i piani del governo Moro si limitavano a riprodurre le esigenze), dunque la lotta può e deve svilupparsi senza soluzioni di continuità; 2° noi non ci pronunciamo sugli *schieramenti* del nuovo governo (non crediamo a «salti di qualità» miracolosi, prima che le lotte abbiano raggiunto alcuni obiettivi e imposto certi rapporti di forza), ma ci pronunciamo sulle *condizioni con cui dovrà confrontarsi:* queste sono costituite dall'insieme degli obiettivi delle lotte di massa (non solo quelle contrattuali e per l'occupazione, ma le lotte sociali, le lotte delle donne, degli studenti, ecc..). Solo a partire da tutto questo, la proposta politica del governo delle sinistre acquista un significato concreto e non è campata per aria.

Proprio per questo, è necessario fare il massimo sforzo di unificazione dei vari settori del movimento di lotta; l'occupazione costituisce il filo conduttore di questo processo di unificazione.

Per far sì che questa linea si affermi nel movimento, dobbiamo riuscire a costruire attorno ad essa ampi livelli di unità. Anzitutto nella sinistra rivoluzionaria al di là dei modi diversi di definire la fase strategica, esistono punti comuni immediati su cui è possibile costruire un'unità d'azione. Ma, oltre a questo, dobbiamo ricostruire un'unità e una capacità di iniziativa dei delegati più combattivi per arrivare da questa a un'unità e capacità di iniziativa dell'insieme del movimento dei delegati: questa è una condizione indispensabile perchè si realizzi la nostra prospettiva di lotta. Il movimento dei delegati, ad es., può e deve condizionare il suo consenso al «no alle elezioni anticipate» proposto dal sindacato, legandolo a un preciso impegno nel sostegno e sviluppo, delle lotte, rifiutando battute d'arresto.

In questa prospettiva, può essere utile arrivare a una giornata di mobilitazione nazionale, promossa dalla sinistra rivoluzionaria e se possibile da settori del movimento sindacale: non come momento settario in cui «ci si conta» in contrapposizione al resto del movimento, ma al contrario per rilanciare in tutto il movimento parole d'ordine e prospettive politiche purtroppo offuscate nei momenti di mobilitazione generale promossi dal sindacato nei mesi scorsi. Su tutti questi temi dobbbiamo battere e ribattere instancabilmente, partendo dalla nostra propaganda e agitazione autonoma, per continuare poi a livelli di unità via via più ampi, che coinvolgano progressivamente i settori più importanti della sinistra rivoluzionaria e del movimento dei delegati.

Lettieri della Flm promette muso duro alla Federmeccanica

L'incontro è stato spostato dal 19 al 20 e coinciderà con la giornata di lotta delle fabbriche colpite - Pregiudiziali sul controllo operaio

Il sindacato è come un gambero rispetto al movimento delle masse? Quando questo va avanti lui va indietro, come è successo nei mesi scorsi; infine quando ha realizzato l'obiettivo e gli operai sono disorientati, allora si decide e va avanti. Questa considerazione viene alla mente dopo le dichiarazioni con cui il segretario della Flm, compagno Lettieri, ha commentato il prossimo incontro tra i metalmeccanici e la controparte padronale privata (l'incontro è stato spostato dal 19 al 20 ed ora coinciderà con la giornata nazionale di lotta delle fabbriche colpite dai licenziamenti).

Ma ecco le dichiarazioni di Lettieri: «*Vogliamo risposte concrete: con lo sciopero attuato ieri, il 15 gennaio, si è aperta la vertenza vera e propria e a questo punto se non avremo delle risposte adeguate andremo ad una intensificazione dello scontro. In proposito voglio sottolineare la coincidenza della ripresa delle trattative con la federmeccanica con la giornata di lotta che verrà attuata il 20 in tutte le fabbriche minacciate di chiusura*».

Le richieste Flm alla Federmeccanica saranno: 1 entrare nel merito del primo punto della piattaforma (quella che vincola i processi di riconversione allo sviluppo del controllo operaio) 2° applicazione del punto della vertenza generale sul salario garantito, punto che è stato eluso da una parte di aziende del settore (Singer, Ducati, Faema) e in particolare dalle multinazionali (in tal modo è venuta a mancare la garanzia di continuità del posto di lavoro nell'uso della cassa integrazione).

Noi non siamo di quelli abituati a ricordare «l'avevamo detto» o a sputare sentenze contro il sindacato, ma è certo, dopo l'andamento del primo sciopero dei metalmeccanici, che i dirigenti sindacali, e in primo luogo quelli della Flm devono aver sentito il senso delle responsabilità (verso il movimento operaio) cui rischiavano di andare incontro con la politica del freno alle lotte e del disorientamento operaio. Adesso staremo a vedere il grado di autonomia reale della Flm dalle scelte di partito (quelle del Pci).

I giornali e lo sciopero dei metalmeccanici del 15

Il modo con cui la stampa ha dato ieri la notizia dello sciopero generale dei metalmeccanici è molto indicativo del «clima» *che si vuol costruire nell'opinione pubblica riguardo ai contratti.*

I contratti, cioè, non esistono. Su questo la «grande stampa», *quella che ama verniciarsi di patine democratiche quando le fa comodo, è unanime.*

Capofila Il Corriere della Sera. La notizia dello sciopero è confusa tra le righe di un articolo a pag 10 il cui titolo e sommario sono sull'Innocenti, mentre un anonimo corsivista, dalla prima pagina, ammonisce i sindacati che arroccarsi su una nuova «linea Maginot» *[che sarebbe il rifiuto dei 1500 licenziamenti all'Innocenti] non può che portare, come per le truppe francesi, al* «crollo improvviso su tutto il fronte».

Ma anche il Giorno non smentisce le proprie tendenze democristiane. La notizia dello sciopero è , anche qui, confusa tra le righe dell'articolo sull'Innocenti, a pag. 22. La mette invece in prima pagina l'Avvenire, nell'occhiello di un titolo che suona significativamente: «Innocenti: tensione per i licenziamenti». *Uguale il tono del Messaggero, che in prima pagina dice* «Innocenti, crisi nella crisi» *e che relega la notizia dello sciopero, senza dire che è per il contratto, a pag. 16 in un articoletto.*

Ma anche il sinistro Paese Sera dello sciopero non si è accorto. Un grosso titolo in prima pagina dice che ci sono state nel '75 325 milioni di ore di cassa integrazione [notizia, tra l'altro, non nuova].

Poi ci sono i quotidiani che pretese democratiche non ne hanno mai avute: il Giornale di Montanelli non spende una riga e anzi informa che all'Innocenti «mancano i fondi per le liquidazioni», *il Popolo tace, il Resto del Carlino relega la notizia in poche righe sotto un articolo a pag 4 sulla Ducati.*

Tutto chiaro dunque: l'ordine è non parlare dei contratti, aiutare la gente a dimenticarsene sotto una valanga di titoli allarmistici sull'occupazione in pericolo.

E veniamo ai giornali dei partiti del movimento operaio. L'Unità e l'Avanti! titolo con grosso rilievo ma non si accorgono, nè l'uno nè l'altro, che gli scioperi non sono tutti uguali e che in particolare l'altro ieri si sono verificati sintomi preoccupanti: lo sciopero è sì riuscito perfettamente, ma le mobilitazioni no. Non accorgersene, e ci rivolgiamo in particolare all'Unità, è molto grave perchè il Pci è in prima persona responsabile di una linea che oggi non offre sbocchi credibili su cui gli operai possano mobilitarsi. Chiudere gli occhi, dare lo stesso resoconto e lo stesso rilievo alle grandi mobilitazioni e alla giornata di ieri [in cui grandi mobilitazioni non erano previste dai sindacati, se non a Milano] corrisponde a una visione del movimento operaio che viaggia ormai «per inerzia» dietro le indicazioni Cgil-Cisl-Uil, senza preoccuparsi di andare a verificare qual'è la risposta operaia quando queste indicazioni sono insufficienti o non ci sono affatto, o seguono una linea subalterna all'attacco dei padroni.

Il Manifesto questi sintomi li coglie, ma solo all'interno di un articolo di cronaca non firmato, mentre titola, impassibile «Per la prima volta in piazza la lotta per il contratto e l'occupazione». *Non accorgersi che il contratto ieri in piazza non c'era, attribuire la scarsa adesione alle manifestazioni alla* «stanchezza» *degli operai o alla* «noia di sentirsi ripetere i soliti discorsi e di non vedere alcun risultato concreto», *senza dire qualcosa di più sulla linea che i vertici sindcali stanno coscientemente portando avanti in questo momento, denota ancora un atteggiamento di accodamento.*

Lotta Continua, a sua volta titola solo sulla «scarsa partecipazione operaia alle manifestazioni sindacali» *e si illude, nel commento che gli operai che hanno disertato le piazze abbiano in realtà dato una prova di forza contro i cedimenti sindacali.*

La stampa rivoluzionaria vive grazie ai compagni, sottoscrivi

Servizio dei Conti Correnti Postali
Certificato di allibramento
Versamento di L. //10.000// (in cifre)

eseguito da
residente in
via
sul c/c N. 3/14287
intestato a: Quotidiano dei lavoratori,v.Bonghi;MI
Addì (1) ..... *19*.....
Bollo lineare dell'Ufficio accettante
N. ..... del bollettario ch 9
Bollo a data

Indicare a tergo la causale del versamento

SERVIZIO DEI CONTI CORRENTI POSTALI
Bollettino *per un versamento di L.* //10.000// (in cifre)
Lire DIECIMILA (in lettere)
eseguito da
residente in
via
sul c/c N. 3/14287
intestato a: Quotidiano dei lavoratori
via R.Bonghi,4 Milano 20141
Addì (1) ..... *19*.....
Bollo lineare dell'Ufficio accettante
Tassa di L. .....
Cartellino
Mod. ch 8-*bis* (1974) Cod. 127900
L'Ufficiale di Posta
Bollo a data

(1) ***La data deve essere quella del giorno in cui si effettua il versamento.***

SERVIZIO DEI CONTI CORRENTI POSTALI
Ricevuta *di un versamento di L.* (*) //10.000// (in cifre)
Lire (*) DIECIMILA (in lettere)
eseguito da
residente in
via
sul c/c N. 3/14287
intestato a: Quotidiano dei lavoratori
via R.Bonghi,4 Milano 20141
Addì (1) ..... *19*.....
Tassa di L. .....
Bollo lineare dell'Ufficio accettante
numerato
L'Ufficiale di Posta
Bollo a data

(*) Sbarrare con un tratto di penna gli spazi rimasti disponibili prima e dopo l'indicazione dell'importo.

SCUOLA

UNIVERSITÀ: DELEGATI E ELEZIONI

Per affrontare con coerenza la nuova scadenza elettorale nelle Università è necessario accennare alle somiglianze e alle differenze che quest'anno esse presentano rispetto all'anno passato.

È senza dubbio vero che mentre l'anno corso queste elezioni si presentavano con la faccia di un pesante attacco all'autonomia del movimento degli studenti, oggi invece hanno la caratteristica di uno scontro molto più limitato, con caratteristiche prevalentemente locali. Questo ci deve portare a considerare la possibilità di scelte anche differenti nelle diverse sedi, proprio a partire dalle singole specificità.

È comunque importante definire gli orientamenti generali che devono guidarci nell'operare queste scelte, orientamenti che partano da una valutazione complessiva sullo stato dell'Università e sugli obiettivi che ci prefiggiamo di raggiungere.

Noi da tempo giudichiamo che lo stato di profonda disgregazione in cui versa l'Università italiana sia estremamente dannoso, nella misura in cui frustra le concrete spinte alla scolarizzazione di amplissimi strati di masse, toglie alla classe operaia un terreno di scontro politico ed ideologico che le consenta di legare la pratica del controllo operaio con lo sviluppo di nuove conoscenze che lo arricchiscano ulteriormente permette al potere accademico di condurre una vasta opera di ristrutturazione e «privatizzazione» delle strutture universitarie quasi senza dare nell'occhio e con una opposizione scarsissima.

Per questo abbiamo indicato la necessità di costruire un ampio schieramento di forze che sappia farsi carico di una lotta che contrasti questa disgregazione e faccia avanzare un processo di democratizzazione della gestione universitaria, che ne trasformi i contenuti di studio e ricerca, che dia garanzie di lavoro stabile ed adeguatamente remunerato ai lavoratori, al di fuori dell'attuale posizione di ricattabilità da parte dei baroni in cui adesso operano. Per raggiungere questi risultati è necessario che gli atenei si strutturino in dipartimenti. Ebbene, su questa strada non ci si è mossi affatto, o si sono fatti passi irrisori. In particolare bisogna denunciare il ristagno, di articolazione e di iniziative di lotta, della vertenza sindacale sull'università, che non solo lascia tutto com'è, ma semina tra i lavoratori una grossa sfiducia, lasciando ampi spazi all'iniziativa [per il momento solo potenziale per fortuna] di forze corporative.

In questo stato noi riteniamo che l'impegno prioritario di tutte le forze di sinistra sia quello di creare forme stabili di organizzazione degli studenti, del personale non insegnante, dei ricercatori e degli strati precari e subalterni dei docenti. Solo una forza di questa vastità può assumersi i compito di condurre la lotta contro il sempre più arrogante potere accademico, che si oppone a qualunque cambiamento che intacchi i suoi storici privilegi, e solo questa forza può essere un punto di riferimento credibile per il movimento operaio e sindacale nel suo complesso.

In particolare bisogna andare seriamente alla costruzione del movimento unitario degli studenti anche nelle università, seguendo l'esempio degli studenti medi, seppure con le dovute differenze, dovute alla diversa organizzazione dei due ordini di scuola. In tutte le facoltà è necessari avviare un confronto di massa ampio sui temi dello stato dell'università, dell'occupazione, della trasformazione dei contenuti e della ricerca, delle forme di gestione, promuovendo collettivi unitari di massa in tutti i luoghi di aggregazione degli studenti, e sulla base della diffusione di questi organismi andare all'elezione nelle unità didattiche di delegati studenteschi che si costituiscono in consiglio . Particolare attenzione deve essere dedicata agli Istituti, luogo dove è più facile favorire la formazione di istanze di coordinamento con i lavoratori.

Noi riteniamo che il rapporto con le istituzioni ed anche l'elezione di delegati studenteschi al loro interno debba essere istaurato dal movimento unitario ed è sulla base di questo principio che abbiamo ritenuto opportuno che il movimento studentesco medio partecipasse alle elezioni. Nello stesso modo ci comporteremo nelle università e la partecipazione a queste elezioni potrà essere un fatto positivo solo in quegli atenei in cui il processo unitario di costruzione del movimento è andato avanti. Nell'assenza di queste condizioni la partecipazione a queste elezioni sarebbe solo un'operazione trasformistica che sarebbe giustamente giudicata in modo negativo dalle masse studentesche. Quale credibilità potrebbe infatti avere una proposta unitaria alle elezioni quando per tutto il resto dell'anno non si è dimostrato nel concreto dell'iniziativa e delle lotte la validità di quest'unità? È appena necessario accennare all'assurdità visti i compiti da affrontare di una presentazione frazionata delle forze di sinistra.

È opportuno soffermarsi brevemente sulle conseguenze negative della presentazione di un cartello elettorale che non abbia radici unitarie nel movimento stesso. La partecipazione alle istituzioni borghesi e quelle nelle istituzioni universitarie è forse la più riduttiva e squalificata di tutte è una scelta da farsi con estrema cautela. Infatti la possibilità di ottenere conquiste reali dipende essenzialmente dalla forza che le lotte di massa sanno esprimere e di cui i rappresentanti possono farsi interpreti. Nell'assenza di questa dialettica tra movimento di lotta e presenza nelle istituzioni il ruolo dei rappresentanti finisce con l'essere subalterno agli equilibri interni degli organi in cui sono inseriti ed essi finiscono inevitabilmente con l'essere risucchiati da una logica istituzionale fatta di mediazioni e compromessi al ribasso. Una logica che finisce per far assimilare nell'opinione delle masse, i rappresentanti con l'attività dell'organismo stesso e in questo caso con la gestione della miseria e degli intrallazzi che è l'attività principale dei vari consigli di Amministrazone dell'università e dell'opera e dei consigli di facoltà.

Per concludere quindi, noi non abbiamo alcuna preclusione di principio rispetto ad un'eventuale presentazione a queste elezioni, ma riteniamo che in ogni caso essa deve essere la partecipazione del movimento unitario degli studenti o perlomeno di uno schieramento unitario che abbia già portato avanti iniziative concrete e che sia visto dalle masse come l'embrione di un movimento unitario che già sta lavorando per costruire. Nell'assenza di questa condizione prioritaria la scelta che finisce con l'imporsi è quella dell'astensione. Il fatto comunque di aver ribadito il carattere secondario di questa scadenza non è rituale e noi non porremo nessuna preclusione a collaborare sul terreno che consideriamo principale nei confronti di quelle forze che giungessero a giudizi differenti.

Claudio Nava

Avviare i giovani al lavoro o alla disoccupazione?

Proposto il Piano di avviamento al lavoro - Una scatola vuota o il tentativo di istituzionalizzare una sacca di disoccupazione? - La risoluzione del problema resta e resterà solo al movimento di lotta

Chiarire a fondo quali iniziative e volontà politiche reggano effettivamente la proposta formulata da Pci e Fgci, di realizzazione di un piano di Preavviamento al lavoro, non è facile, il progetto infatti si presenta ancora nebuloso e, nel modo di porsi, spesso contraddittorio. Lasciamo quindi per un momento la parola alla Fgci e precisamente ad un articolo comparso su *Nuova Generazione* del 21 dicembre, che si sembra esprimere più chiaramente le caratteristiche generali.

«La nostra proposta di un piano di preavviamento al lavoro ha questi elementi [la riconversione produttiva ndr.] come punto di riferimento, ma risponde anche e principalmente alla necessità di avviare subito provvedimento di emergenza...» «Nel piano di preavviamento bisogna cercare di saldare l'emergenza alla prospettiva. Per questo il piano non può non assumere... i contenuti di un programma a medio termine come criteri fondamentali di riferimento...»

«Passando ad esprorre - prosegue *Nuova Generazione* - *le indicazioni per il piano di preavviamento, noi pensiamo ad un periodo di tempo suddiviso tra formazione e forme di lavoro produttivo o di utilità sociale retribuito e garantito per ciò che riguarda previdenza e assistenza».*

«Nel piano di preavvamento comunque il periodo di formazione può essere suddiviso mediante una scelta di programmazione del fabbisogno di forza lavoro in: a] formazione funzionale agli sbocchi occupazionali immediati per quei settori dove già si è deciso o si prevedono investimenti, sia nelle vertenze che nei piani regionali di sviluppo; b] formazione di tipo polivalente per la parte di forza lavoro non immediatamente utilizzata. Questo tempo dedicato alla formazione può essere accompagnato, come si diceva, da particolari forme di lavro, che avvicineremmo all'idea di una sorta di servizio civile, in più settori».

Ed infine *«Un capitolo importante del preavviamento è quello da dedicare alla riforma democratica del collocamento».*

Occorre ora vedere più concretamente che cosa Pci e Fgci intendano parlando del piano, e quali iniziative stiano portando avanti.

Una prima iniziativa a livello istituzionale è la riesumazione di una proposta di legge di tre anni fa (conosciuta come legge Ziccardi), che affronta la questione del collocamento.

Le sue finalità principali a detta dello stesso presentatore della legge, sarebbero: inserire nel collocamento tutti i giovani, anche quelli che non hanno ancora lavorato, rendendo obbligatoria l'iscrizione per tutti; obbligare le aziende a pubblicare annualmente il loro programma e le loro previsionni riguardo all'andamento dell'occupazione di forza lavoro. A questo si aggiungerebbe poi, secondo altre dichiarazioni, *«una definizione nuova delle graduatorie»* e un *«nuovo controllo democratico dell'avviamento al lavoro»*.

Ci pare che (a giudicare almeno dalle dichiarazioni, dato che non abbiamo ancora potuto vedere il testo della legge) questa parte del piano si presenti con più concretezza delle altre: il controllo sulle liste, l'iscrizione ad esse di tutti i giovani, il controllo operaio sugli investimenti, sono infatti tematiche del movimento a cui in qualche modo, alcuni aspetti della legge possono essere collegati. Il problema è però quello di averne ben chiari anche i limiti. Infatti il controllo sociale del collocamento è una parola vuota (o peggio una parola che può indicare nuovi clientelarismi), se non c'è un movimento reale, di disoccupati organizzati in primo luogo, che praticamente effettui questo controllo. L'iscrizione di tutti i giovani alle liste è una formalità del tutto inutile, ed altrettanto formale ed inutile è la presentazione da parte delle aziende dei loro programmi se non c'è in fabbrica un'efficace controllo operaio sulle assunzioni e sugli investimenti.

È questa realtà di organizzazione delle masse che deve sempre essere posta come fattore decisivo.

La seconda iniziativa istituzionale del Pci è la presentazione della proposta per un Fondo nazionale di preavviamento al lavoro.

La parte «concreta» di essa (le virgolette stanno ad indicare che comunque la concretezza di una proposta di legge sta poi nel modo in cui viene portata avanti come iniziativa politica) è questa: 1000 miliardi all'anno dal '76 al '98 gestiti da un comitato nazionale costituito presso il ministero del lavoro (e ripartiti poi a livello regionale con appositi comitati locali), per finanziare corsi di vario tipo, in cui si combinino esperienze di studio e di lavoro, con forme di retribuzione per i partecipanti.

Al di là di questo, ciò che viene presentato è tutto fumo: il collegamento con i piani di sviluppo industriale della zona, il saldare «l'emergenza alla prospettiva», i «contenuti di un piano a medio termine come criteri fondamentali di riferimento», sono tutte frasi che in generale appaiono senza senso, ma che diventano addirittura ciniche oggi quando si lega il «preavviamento al lavoro» dei giovani ad un piano a medio termine che, secondo i diktat della borghesia significa restringimento dei livelli occupazionali.

Ma, diradato questo fumo, occorre tornare al concreto e vedere cosa c'è.

Mille miliardi all'anno che escono dalle tasche dei lavoratori, in parte indirettamente (soldi dello stato forniti dalle tasse), in parte, e questo è ancora più grave, direttamente *«da un contributo a carico di lavoratori e degli impiegati, stabilmente occuati»*.

Questi soldi servono per finanziare la permanenza dei giovani che non trovano impiego in una condizione a metà fra lo studente e il Boy scout: non a caso nell'articolo su Nuova Generazione scappa detto che l'idea di fondo a cui far riferimento è quella di *«una sorta di servizio civile in più settori»*.

In sintesi si tratta di soldi dei lavoratori per finanziare una sacca di disoccupazione mascherata che permetta di evitare che le contraddizioni esplodano in tutta la loro chiarezza e, in definitiva, che si formi un reale movimento di lotta impegnato fin da oggi a strappare dei veri posti di lavoro e in prospettiva, ad attuare quel mutamento radicale del quadro politico che solo può risolvere al fondo il problema dell'occupazione.

In realtà non possiamo credere che i compagni della Fgci abbia realmente e chiaramente in testa un progetto come quello che abbiamo descritto, ma secondo noi è questo ciò che la realizzazione del piano concretamente verrebbe a significare anche se per questi compagni esso può avere significati diversi.

Ma su questo torneremo in un prossimo articolo.

1/CONTINUA

Ezio Manzini

Teramo: sospesi perchè hanno criticato Moro

A teramo tre studenti dell'Itc «Comi» sono stati sospesi per «vilipendio al governo e alle forze dell'ordine».

La delibera, presa dal consiglio di disciplina, è dovuta a dure critiche al governo Moro contenute nell'ordine del giorno di un'assemblea studentesca. I consigli di disciplina non sono di solito molto attivi, perchè i rapporti di forza nella scuola non lo consentono.

Tuttavia, quando credono come a Teramo, di poter alzare la testa, divengono la dimostrazione che i reazionari che lì li compongono non hanno neppure orecchie per sentire quello che si dice fuori del loro miserabile mondo.

Giovedì mattina contro questo provvedimento sono scesi in sciopero tutti gli studenti e nel corso di un'assemblea cittadina è stato chiesto il ritiro immediato delle sospensioni e l'abolizione del consiglio di disciplina.

A questa richiesta si sono associati anche i compagni del sindacato.

Vincente a Trento la lotta dei corsi abilitanti

A Teramo tre studenti dell'Itc «Comi» sono stati sospesi per «vilipedio al governo e alle forze dell'ordine».
le dimissioni di un docente che aveva intenzione di selezionare; gli ordinari hanno già concluso le prove scritte, uno di essi ha terminato anche gli orali, con voto finale all'interno di un ventaglio fra 90 e 100.

Questi risultati sono stati ottenuti intrecciando una continua e pressante trattativa con la presenza massiciia e organizzata dei corsisti alle prove orali: è questo un esempio dell'importanza del controllo sindacale per imporre il rispetto degli accordi.
L'intervento di massa organizzato dai corsisti dipende però anche dalla capacità che i quadri di sinistra del sindacato hanno avuto di accompagnare alla lotta per una risoluzione antiselettiva e egualitaria dei corsi quella all'interno del sindacato unitario per la preparazione e la divulgazione alla base di una piattaforma provinciale per il contratto, e per coinvolgere la categoria nella lotta e nel dibattito

Lotta Continua sulle elezioni universitarie

In previsione delle prossime elezioni nell'università Lotta Continua ha pubblicato un articolo in cui esprime le posizioni dell'organizzazione. Dopo aver sottolineato le «modalità antidemocratiche» delle elezioni e l'estraneità delle strutture che si vanno ad eleggere rispetto al movimento degli studenti i compagni di Lotta Continua si pronunciano contro l'astensionismo, giudicandolo una parola d'ordine inadeguata

CS Cultura e Spettacoli

MILANO. Al teatro Quartiere Leoncavallo questa sera la cooperativa teatrale Majakovskij rappresenta «Il deposito». Lo spettacolo inizia alle ore 21. Domani domenica alle 16. Il prezzo è di L. 1.000

Presentato dalla compagnia del Collettivo di Parma, sino a domenica 18 gennaio, è a Milano «La colpa è sempre del diavolo» di Dario Fo, regia di Bogdan Jerkovic. Le scene ed i costumi sono di Giancarlo Bignardi, mentre le musiche sono di Fiorenzo Carpi. Lo spettacolo si svolge presso la Palazzina Liberty, tutti i giorni alle ore 21. Domenica ore 16. L'incasso andrà alle fabbriche occupate della zona di Milano.

MILANO
Teatro Uomo via Gulli 9 ospita fino al 18 gennaio la Cooperativa Teatro Belli di Roma con «Una tranquilla dimora di campagna» di Witkewics, regista Antonio Salines. La commedia, scritta tra il 1921 e il 1925, è una parodia del teatro tradizionale e in particolare degli epigoni del teatro realistico allora in voga.
Ai compagni della Comune presentando la tessera, verrà effettuato lo sconto del 40% sul prezzo del biglietto, cioè 1.500 anzichè 2.500.

Q Sottoscrizione per il Quotidiano dei lavoratori

Collettivo di Niguarda (Mi)	3.000
Sezione di Monza	100.000
Tino di Cassano (Mi)	10.000
Natale di Cassano (Mi)	10.000
Giancarlo, Carlo, Erba e Rodeno	20.000
Sezione di Gorgonzola (Mi)	50.000
Lavoratori della Stigler Otis di Gorgonzola (Mi)	27.000
Compagni della Gte (Mi)	21.5000
Cub Gte	7.500
Lavoratori della Sip di Cermenate (Mi)	14.000
Giuseppe delle FFSS di Mi.	30.000
Roberto delle FFSS di Mi	6.500
Livio delle FFSS di Mi	1.0500
Compagni delle FFSS di Mi	15.000
Ulisse della Pirelli di Mi	5.000
Un impiegato della Pirelli di Mi.	2.000
Compagni del Credito Italiano di Mi.	513.000
Compagni di Rho e Legnano	333.500
Renata e Gianni di Cinisello Balsamo (Mi)	
Renata e Gianni di Cinisello Balsamo(Milano)	15.000
Sezione di Sesto San Giovanni (Mi)	260.000
Compagni di Quagliano (To)	1.500
Lavoratori della Osram di Mi	10.000
Sezione di Padova	31.500
Joan di Milano	16.500
Un compagno	2.500
Barioni P. di Mi	12.000
Pubblichiamo i dati della sottoscrizione aggiornata al 15-1:	
dalle sezioni	**2.113.500**
dai conti correnti postali	**243.000**
totale	**2.356.500**
precedente	**16.685.985**
complessivo	**19.042.485**

RT Radio e televisione

NAZIONALE
12,30: Sapere: Cuba
12,55: Oggi le comiche
13,30: Telegiornale
14,00: Scuola aperta
17,00: Telegiornale - Estrazioni del lotto
17,15: Una mano crica di...
17,30: Hashimoto
17,40: La Tv dei ragazzi: chitarra e fagotto
18,30: Sapere: alcolismo
18,55: Sette giorni al Parlamento
19,20: Tempo dello spirito - Cronache del lavoro e dell'economia
20,00: Telegiornale della sera
20,40: «Di nuovo tante scuse»
21,50: Az, un fatto come e perchè
22,45: Telegiornale della notte

SECONDO
11,00: Coppa del mondo sci
15,20: Eurovisione: rugby
19,00: Dribbling - Telegiornale sport
20,00 Compositori italiani del dopoguerra
20,30: Telegiornale
21,00: Chi dove quando
22,00: Telefilm: la squadra dei sortilegi

RADIO
NAZIONALE - Giornale radio: 7, 8, 10, 12; 13; 14; 15; 17; 22,50 - 7,10: Mattutino musicale; 8,30: Le canzoni del mattino; 9: Voi ed io; 11: Musica; 12,10: Nastro di partenza con Teddy Reno; 15,10: Sorella radio; 15,40: Gran varietà; 18: Musica in; 19,30: Abc del disco.
SECONDO - Giornale radio: 6,30; 7,30; 8,30; 9,30; 10,30; 11,30; 12,30; 13,30; 15,30; 16,30; 18,30; 22,30; - 6: Il mattiniere; 7,40: Buon giorno con:...; 8,40: Per noi adulti; 10,35: Batto quattro; 14: Su di giri; 15,40: T. Schipa; 19,10: Lucia Alberti; 19,55: Supersonic.

TERZO - 8,30: Concerto di apertura; 13: La musica nel tempo; 14,30: Intermezzo; 17: Musica leggera; 19,15: Concerto; 21: Il giornale del Terzo.

AO Avanguardia Operaia

TESSERAMENTO 1976 ALL'ORGANIZZAZIONE COMUNISTA AVANGUARDIA OPERAIA.

L'impegno preso dalla Conferenza Nazionale sul tesseramento 1976 dovrà vedere impegnata tutta l'organizzazione da subito. Le iniziative che sul piano delle sezioni provinciali dovranno essere prese sono le seguenti:
Tesseramento dei militanti e candidati: **dovrà essere ultimato per la fine del mese di febbraio. La tessera per i militanti e candidati è unica. La specificazione di militante o candidato è contenuta su ogni tessera. Il prezzo della tessera sarà fissato con un criterio politico e comunque non dovrà essere inferiore alle 2.000 lire.**
Tesseramento dei simpatizzanti: **il tesseramento dei simpatizzanti dovrà vedere i compagni impegnati al pari di una importante iniziativa poltica. Verrà stampato un manifesto nazionale sul tesseramento.**
Ogni sezione dovrà promuovere entro tempi utili delle assemblee pubbliche o altre iniziative simili che vedano comunque al centro l'analisi della situazione politica. la fase di lotta che stiamo attraversando, i compiti che ne derivano e il ruolo dell'Organizzazione Comunista Avanguardia Operaia. Il centro dell'organizzazione potrà fornire se anticipatamente concordati gli oratori. Le tessere saranno distribuite alla riunione del Comitato Centrale del 24-25 gennaio.
Segreteria Nazionale di Organizzazione.

FOLIGNO (Pg). COMMISSIONE SCUOLA UMBRIA
Sabato 17 alle ore 15,30 nella sede di Ao di Foligno , in corso Cavour, si terrà la commissione scuola regionale Umbria. Odg: occupazione e compiti di fase. E' tassativa la presenza dei compagni di Perugia, Terni, Foligno, Umbertide, Città di Castello.

MARGHERA. COMMISSIONE OPERAIA VENETA
Sabato alle ore 14,30 nella sede di Marghera in via Rizzardi, si terrà la commissione operaia veneta. Sono tenute a partecipare tutte le sezioni della regione.

ANCONA CONFERENZA
Oggi 17 alle ore 17 nella sede di Ao in via Fazioli 3 ad Ancona si terrà la conferenza su «crisi di governo».

MILANO
Sabato 17 ore 14,30, in via Vetere 3 coordinamento nazionale settore auto. Devono partecipare i compagni di Milano dell'Alfa, Innocenti, Om, Sutobianchi, i compagni di Torino degli stabilimenti Fiat, l'Om di Brescia, i compagni della Fiat di Pisa e Livorno, un compagno dell'Alfa Sud di Napoli.

VENEZIA
Sabato alle ore 17 manifestazione per la liberazione di Michele Spadafina. Il concentramento è in piazzale Roma. Per i compagni di Padova il concentramento è previsto per le ore 15 alla stazione. La manifestazione è indetta dal Comitato per la liberazione di Michele Spadafina

COMO. MANIFESTAZIONE PER L'ABORTO
Sabato 17 in piazza Duomo dalle 14,30 alle 18,30, manifestazione per l'aborto libero, gratuito e assistito; per la diffusione gratuita degli anticoncezionali; per i consultori autogestiti dalle donne per un'effettiva conoscenza del proprio corpo. Ci saranno mostre fotografiche, distribuzione di materiale informativo sugli anticoncezionali, vendita libera, canzoni, interventi. La manifestazione è indetta dal movimento femminista comasco.

UDINE
Oggi alle ore 15 presso l'aula Magna della scuola Manzoni in piazza Garibaldi, attivo della sezione di Udine, su «fase politica, e nostri compiti». L'attivo è aperto ai simpatizzanti.

NAPOLI
Sabato 17 alle ore 17 si terrà a Napoli presso la sede del Quotidiano in via Correra la riunione dei compagni di Ao e simpatizzanti del Meridione, delle isole, del Lazio che intervengono nel settore dei lavoratori della scuola. Deve essere presente alemno un compagno lavoratore della scuola per ogni sede e deve essere garantita per il giorno 18 la partecipazione di tutti i compagni insegnanti (anche di quelli che intervengono nel settore) al coordinamento interregionale meridionale.
Odg: nostra partecipazione al coordinamento nell'ambito della nostra politica nella fase contrattuale. Sarà presente un compagno della segreteria nazionale lavoratori della scuola.

ROMA. Coordinamento Umanistiche
Si terrà oggi il Coordinamento umanistiche a Roma ora e luogo saranno comunicati in seguito.
I lavori avranno inizio sabato mattina alle ore 10 congiuntamente a lettere, giurisprudenza e scienze politiche allo scopo di dare a tutti i compagni almeno la linea generale dell'indirizzo anche alla facoltà diversa dalla propria.

La Commissione Nazionale Femminile, che era fissata per sabato e domenica prossimi è rinviata . Si terrà invece sabato alle ore 14,30 a Milano in via Vetere 3 una segreteria della commissione a cui sono invitate le responsabili regionali.

A Annunci

Tutti i giorni arrivano al Quotidiano richieste di abbonamenti gratuiti da parte di collettivi, scuole, circoli culturali. Finora la redazione non ha avuto modo di evadere tutte queste richieste o si è limitata a rispondere personalmente che, data la difficile situazione finanziaria del giornale, non era possibile inviare abbonamenti omaggio.

Ora abbiamo deciso di sottoporre ai lettori queste richieste invitandoli a collaborare al miglioramento della vita politica di organismi di massa o scuole che vedono nel Quotidiano un utile strumento di informazione. Invitiamo quindi tutti i compagni che ci hanno inviato richieste, a riscriverci e tutti i lettori che vogliono offrire un abbonamento a farci sapere a chi deve essere inviato.

Il Quotidiano dei Lavoratori cerca urgentemente compagni per lavoro di impaccatura - orario dalle ore 21 alle 4 - 5 giorni alla settimana. Si garantisce un rimborso spese adeguato e un miglioramento delle condizioni normative e di lavoro nel giro di tre mesi.

Cercasi con urgenza fattorino per l'Amministrazzione e disposto a svolgere lavoro di ufficio.
Orario di lavoro 8.30 - 17.30 sei giorni la settimana
Sono richiesti 6 mesi di militanza in Ao.

Cerchiamo una compagna/o, militante di Ao per l'ufficio amministrazione del Quotidiano per lavori conabili per un periodo di due mesi. Rimborso spese complessivo, di lire 300.000

Ccf cerca compagno-a per vendira atti pubblicitari . Quotidiano tiratura nozionale anche a mezzo tempo, retribuzione fissa. Telefonare subito al: 3271669 di Milano

Due compagni cercano urgentemente casa. Telefonare in redazione al 8465546 interno 91-93 a Milano.

MILANO CIRCOLO LA COMUNE
Il Circolo La Comune di Milano si è trasferito nella nuova sede di via Festa del Perdono 6. Per il momento la sede è senza telefono. Per ogni comunicazione rivolgersi in via Festa del Perdono ore 10 alle ore 13 e dalle ore 15 alle ore 18.

V Attività varie

UNIONE INQUILINI SEGRETERIA NAZIONALE
Dalle ore 10 di sabato 17-1 fino a domenica mattina si riunisce a Milano, in v. Adige 15 la segreteria nazionale. Devono partecipare i responsabili dell'U.I. e dei nuclei promotori delle varie città, possibilmente con compagni proletari.
È aperta a tutte le situazioni che intendono portare avanti questa proposta politica e organizzativa
Odg: 1) la lotta per la casa nelle lotte contrattuali. L'unità con gli edili; 2) il programma di lotta per il '76: la lotta per la requisizione; la lotta per l'equo canone nel privato; la lotta per l'affitto proletario nel pubblico; la battaglia sul regime dei vincoli e per la 167; 3) tesseramento 76. Il giornale. Il nuovo opuscolo; 4) la costituzione dell'U.i. nelle varie città: congressi provinciali e Congresso Nazionale.

NAPOLI CIRCOLO LA COMUNE
Domenica 18 gennaio alle ore 10,30 in via San Francesco Correro 281 si svolge la conferenza preparatoria della Conferenza Nazionale dei Circoli la Comune.Devono essere presenti tutte le realtà del Sud.

TORINO
Sabato alle ore 10 nella sede del Circolo La Comune conferenza di organizzazione regionale dei Circoli.

FAENZA
Sabato a Faenza alle ore 10 nella sede del Circolo La Comune conferenza di organizzazione regionale dei Circoli dell'Emilia Romagna.

BOLOGNA
Domenica 18 alle ore 9,30 a Bologna, nell'aula Magna dell'ospedale maggiore in via Emilia Ponente, coordinamento interregionale della Emilia Romagna, Toscana, Marche e Umbria per la preparazione del convegno costitutivo di Medicina Democratica, Movimento di lotta per la salute.

MILANO. CONVEGNO
Sabato e domenica alle ore 9 è indetto un convegno su «Psichiatria e territorio» dal collettivo degli studenti di Psichiatria e Psicologia della facoltà di Medicina e dalla commissione psichiatria e assistenza di Dp, presso l'istituto di farmacologia in via Vanditelli n. 32. Il coordinamento si terrà nella sede romana di Ao in via Buonarroti.

FIRENZE
La conferenza nazionale dei Circoli La Comune si terrà il 6/7/8 febbraio a Firenze alla sala Est-Ovest. I compagni devono leggere e discutere gli articoli comparsi sul Quotidiano e gli editoriali della rivista «La Comune», in preparazion e alla conferenza
Avviso riquadrato

quotidiano dei lavoratori +

=

£ 38.000

Offriamo: un abbonamento al Quotidiano dei lavoratori (L.30.000) più i «Quaderni dal carcere» di A. Gramsci, 4 vol., editi da Einaudi (L. 15.000) per L. 38.000.
da versare sul c/c n° 3/14287 intestato al Quotidiano dei lavoratori via R. Bonghi 4, Milano. **Specificare la causale.**

Compagni, per la sottoscrizione e gli abbonamenti utilizzate questo modulo

Spazio per la causale del versamento (La causale è obbligatoria per i versamenti a favore di Enti e Uffici pubblici).

Sottoscrizione

. . . . . .
. . . . . .
. . . . . .

Abbonamenti

Bim. Trim. Sem. Ann.

Parte riservata all'Ufficio dei Conti Correnti

AVVERTENZE

Il versamento in conto corrente è il mezzo più semplice e più economico per effettuare rimesse di denaro a favore di chi abbia un C/C postale.
Per eseguire il versamento il versante deve compilare in tutte le sue parti, a macchina o a mano, purchè con inchiostro nero o nero bluastro, il presente bollettino (indicando con chiarezza il numero e la intestazione del conto ricevente qualora già non vi siano impressi a stampa).
Per l'esatta indicazione del numero di C/C si consulti l'Elenco generale dei correntisti a disposizione del pubblico in ogni ufficio postale.
Non sono ammessi bollettini recanti cancellature, abrasioni o correzioni.
A tergo dei certificati di allibramento, i versanti possono scrivere brevi comunicazioni all'indirizzo dei correntisti destinatari, cui i certificati anzidetti sono spediti a cura dell'Ufficio conti correnti rispettivo.
Il correntista ha facoltà di stampare per proprio conto i bollettini di versamento, previa autorizzazione da parte dei rispettivi Uffici dei conti correnti postali, purchè esattamente conformi al tipo ufficiale.

FATEVI CORRENTISTI POSTALI!
Potrete così usare per i Vostri pagamenti e per le Vostre riscossioni il

POSTAGIRO

esente da qualsiasi tassa, evitando perdite di tempo agli sportelli degli uffici postali.

(421109d) Roma, 1974 - Isr. Poligr. Stato P.V. (c. 35.000.000) 423/127900

La ricevuta non è valida se non porta il cartellino o il bollo retangolare numerati.
La ricevuta del versamento in C/C postale, in tutti i casi in cui tale sistema di pagamento è ammesso, ha valore liberatorio per la somma pagata con effetto dalla data in cui il versamento è stato eseguito. (Artt. 105 Reg. Esec. Codice P. T.).

CRONACHE REGIONALI

VENETO

Gli obiettivi e i motivi della lotta dei detenuti di Treviso

Pubblichiamo un articolo dei detenuti del carcere di Treviso - Perchè dilagano i sequestri di persona? - Le rapine dei capitalisti contro la collettività non vengono mai punite

E' ormai assodato che le diseguaglianze economico-sociali sono la causa prima di ogni tendenza a delinquere. In tutti il desiderio di giustizia sociale si sta trasformando in una esigenza vitale. Di fronte a quel benessere che è il frutto dello sfruttamento dell'uomo sull'uomo, è sempre più difficile rimanere insensibili e comportarsi razionalmente: non a caso i reati contro il patrimonio sono in aumento. Il nostro modello di società ha nelle sue strutture di base la questione principale che rende possibile il dilagare del «sequestro di persona». Prendere il fatto in se stesso con l'allarmare i cittadini non è cosa giusta, a parte ogni considerazione particolare, c'è da dire che questo reato è emerso perchè ci sono delle persone «sproporzionatamente ricche».

Pertanto ogni mezzo di prevenzione al sequestro non può dividersi dalla volontà politica di rendere la società più «equa». L'aumento della pena ed il maggiore impegno delle forze dell'ordine non è servito a nulla! Anzi ha generato maggiore determinazione nei suoi esecutori. Lo stesso discorso è valido per ben altri reati. In tutti noi sta nascendo una forte tensione in quanto la «giustizia» non va di pari passo con la nuova realtà del paese. Noi detenuti non possiamo più sentirci moralmente colpevoli, anche perchè esistono tanti reati contro la collettività che non sono nemmeno contemplati nel codice; es. che cos'è una rapina nei confronti dell'istituzione della banca stessa? Il piccolo risparmiatore che vi deposita una somma alla fine dell'anno la trova legalmente defraudata, a causa del diminuito potere d'acquisto.

Col nostro sistema commerciale un operaio è costretto a produrre della merce che poi deve acquistare al prezzo quattro volte superiore a quello che percepisce per produrla. La spesa di gestione pubblica giustifica solo in parte questa «sproporzione», il risultato è un vero e proprio reato di furto...

Si legge che in un anno l'evasione fiscale ha raggiunto 8 mila miliardi, tra i quali 3000 miliardi sono i capitali (che chi sa come) clandestinamente varcano le nostre frontiere. Di fronte a questi colossali «furti» ai danni dei lavoratori è ridicolo allarmarsi per i reati commessi dalla classica «delinquenza»...

E' risaputo che il potere discrezionale dei magistrati va sempre a vantaggio degli imputati appartenenti a quelle superiori classi privilegiate. Le condanne sono sempre state altamente sproporzionate alla reale gravità dei reati...Si parla troppo facilmente di libertà e democrazia: qui da noi c'è la libertà di rubare e la democrazia è dei ricchi.

Per questi motivi e per altri che non riteniamo opportuno elencare, per ragioni di brevità, chiediamo che venga pubblicata sulla stampa la nostra denuncia. Seguono le richieste presentate al giudice di sorveglianza.

La nostra dimostrazione è basata sui principi costituzionali (art. 27 C. I.)

1) Commissione: dipende direttamente, riguardo il suo operato, dal giudice di sorveglianza o dalla procura, al fine di evitare arbitrii da parte della direzione. Che ci venga riaperto l'ufficio già di commissione al fine di documentare e raccogliere il lavoro della suddetta (art. 31 della nuova rif. carc.)

2) Sospensione dei trasferimenti: si chiede, come da richiesta già avviata ed in allegato, che si proceda ai trasferimenti solo quando c'è comprovato motivo, art. 38/42 rif. carc.

3) Ampliamento dei posti interni di lavoro: si chiede per l'ampliamento del lavoro che questo per l'assegnazione sia sottoposto al suggerimento della commissione, art. 21 rif. carc.

In attesa che si possa risolvere il problema della paga e del lavoro riabilitante, chiediamo, che venga favorita l'attività artigianale mediante le concessioni di materiale e che venga adibito un locale per dette lavorazioni e che venga instaurato un punto di vendita come già sperimentato in diversi istituti, quali Porto Azzurro, Fossano, Perugia. Tutto ciò nel pieno rispetto dell'art. 20 R.C.

4) colloqui, che ne venga esteso il permesso: chiediamo che venga esteso il permesso di detti colloqui in tutti i giorni della settimana e tale permesso concederlo anche ai non familiari affinchè non si debba perdere il contatto con la società esterna, art. 18 R.C.

5) sport: che vengano forniti mezzi al fine di agevolare l'attività sportiva già esistente e che vengano intraprese nuove iniziative per agevolare dette attività.

6) ricreazione; che venga cambiato il proiettore cinematografico attuale, con due di passo normale, al fine di vedere pellicole più recenti. Sistemazione e restauro completo della sala Tv della sezione giudiziaria.

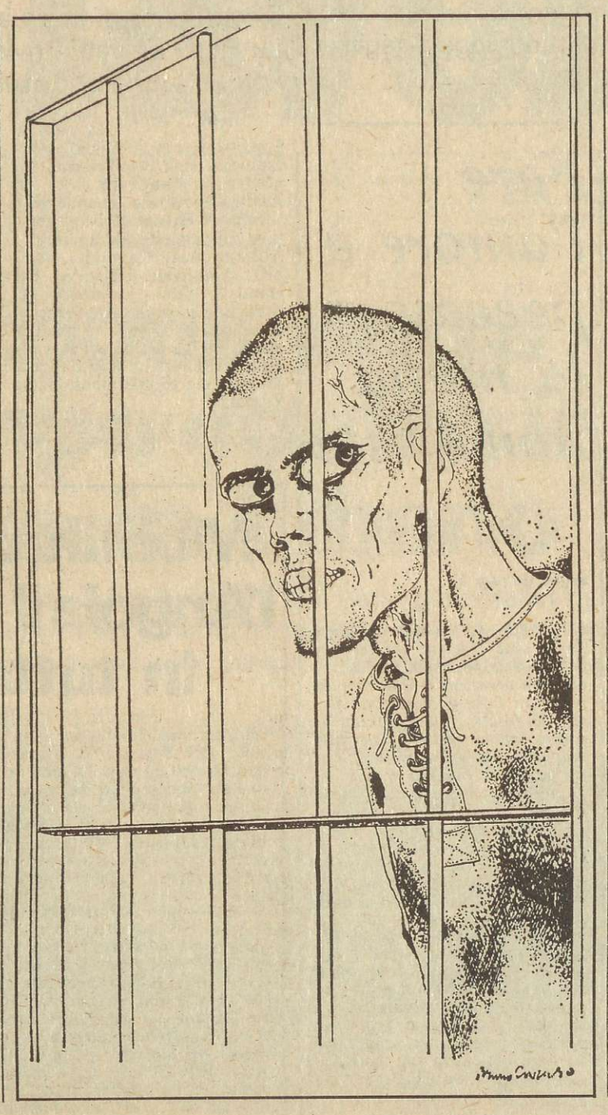
7) corsi professionali qualificativi: che vengano al più presto iniziati, come da antiche promesse.

8) servizio sanitario: che entri al più presto in funzione la nuova infermeria con nuova ed adeguata assistenza medica.

9) possibilità di organizzare assemblee: con persone esterne quali: autorità politiche e sindacali, sociologi, esponenti della vita pubblica e della magistratura.

Voci varie: per tutto quanto sopra esposto chiediamo che venga autorizzato tutto lo spazio disponibile di cui l'istituto dispone che sia data la possibilità al detenuto di organizzare e di organizzarsi affinchè possa la pena tendere al senso umanitario e rieducativo di cui all'art. 27 C. I.

I detenuti del carcere di Treviso



I lavoratori degli enti assistenziali per il contratto

Il Veneto, zona bianca per eccellenza, pullula di istituti di vario tipo per handicappati e affini. Questi istituti costituiscono una delle basi più forti del clientelismo democristiano nella regione. Nella provincia di Treviso l'istituto che meglio rappresenta ed evidenzia queste considerazioni è l'istituto medico psicopedagogico «C. Gris» di Mogliano Veneto. La situazione di questo ente non è delle più rosee, infatti l'unità tra i tecnici e i lavoratori non riesce spesso ad ingranare e anche per questo si trascina un contratto da circa due anni. Solo in quest'ultimo periodo, di crisi economica e di attacco padronale sempre più forti, è cresciuta la loro capacità di mobilitazione dandosi dei contenuti qualificanti di lotta: aumento del 10% sulla paga base delle categorie più basse, passaggio del contratto da enti ospedalieri in enti locali con il necessario finanziamento (200 milioni), chiamata in ruolo del personale avventizio, 150 ore (che per gli enti locali sarebbero 50).

I lavoratori sono riusciti ad imporre il contratto degli enti locali più avanzato della regione, in questo hanno trovato non poche difficoltà tra le quali l'inerzia con cui si sono mosse le segreterie provinciali del sindacato frenando l'avanzata di questo contratto «scomodo», cercando di ridimensionarlo. Lunedì 12 c.m. i lavoratori riuniti in assemblea hanno dimostrato una forte volontà di lotta contro il tentativo di affossare questo contratto da parte del comitato di controllo provinciale e dell'amministrazione dell'istituto e hanno deciso che se entro lunedì 19c.m. questi non si saranno riuniti per la sua approvazione inizieranno una serie di agitazioni con forme dure di lotta.

Al fianco di queste giuste rivendicazioni economiche i lavoratori portano avanti una battaglia che è solo all'inizio e che sarà molto dura: quella della destituzionalizzazione di questo ente.

In lotta per la mensa studenti e sindacato a Padova

File lunghissime alle mense, esclusione da queste dei lavoratori, personale delle mense costretto a ritmi massacranti: tutti risultati della gestione reazionaria del rettore Margliano. Da molto tempo sia il movimento degli studenti, sia i lavoratori dell'Università lottano contro questa situazione, ma solo ora si è raggiunto un primo momento di coordinamento effettivo nell'assemblea svoltasi domenica 11 gennaio alla mensa S. Francesco. Nonostante la gestione settaria da parte degli studenti della casa dello studente Fusinato, che non si sono per nulla curati di allargare il dibattito politico a tutto il movimento, vi è stata una notevole partecipazione di lavoratori, studenti e sindacalisti dai quali, unanime, è scaturita la volontà di giungere ad una vertenza unitaria per ottenere la costruzione di nuove mense

Le forme di lotta proposte dai sindacati e unanimemente riconosciute corrette, si pongono come obiettivo da una parte di colpire duramente la controparte [Merigliano e la giunta comunale capeggiata dalla Dc] e, dall'altra, il coinvolgere il maggior numero possibile di studenti. La lotta si articolerà su questi tre punti: 1] scioperi programmati e concordati con gli studenti, di cassieri e dei direttori di mensa [per cui gli studenti mangiano ma l'Opera Universitaria non prende una lira]; 2] manifestazioni e cortei che, partendo da assemblee di facoltà o di mensa, sensibilizzino l'opinione pubblica e facciano pressione sugli enti locali; 3] occupazione e richiesta di esproprio da parte del comune di locali adatti ad essere usati come mense.

Nell'ottica di stringere maggiori contatti anche a livello organizzativo, si è prospettata l'elezione di delegati del movimento degli studenti che vadano a formare assieme ai rappresentanti dei lavoratori delle mense, una commissione per strutturare e coordinare lo svolgimento della lotta.

PIEMONTE

Valle Susa: dal '64 a oggi 8.600 posti di lavoro in meno

Torino, 16

«Negli ultimi mesi, a Torino, la disoccupazione è aumentata del 49%, mentre in tutto il Piemonte l'incremento si aggira intorno al 39%, contro una media nazionale del 14%. Questi dati li ha forniti il segretario provinciale dell'Flm, Ferro, nel corso dello intervento fatto ieri a Susa in occasione dello sciopero dei metalmeccanici». «La Malfa ama vantarsi di un miglioramento nella bilancia dei pagamenti - ha aggiunto Ferro - questo miglioramento però deriva da una pesante riduzione delle importazioni di materie prime tessili, metallurgiche, meccaniche e petrolchimiche e da operazioni di carattere generale, ma esprime una realtà concreta che, in luoghi come la Valle di Susa, si riscontra nella vita di tuti i giorni. La situazione più emblematica è forse quella dei Cvs, i cotonifici che la Montedison vuole smantellare: nel 64 il complesso Vellesusaaveva 14 stabilimenti, che davano lavoro a 12 mila persone, oggi gli stabilimenti sono 7 e i dipendenti 3400; la soppressione di quasi diecimila posti di lavoro è un duro colpo per la economia di tutta la vallata che dall'inizio del secolo si era orientata prevalentemente sulla produzione tessile, dando luogo fra l'altro a rilevanti processi di immigrazione. La situazione occupazionale fino ad oggi è andata peggiorando senza soste, e la politica attualmente perseguita dalla Montedison sembra rivolta alla smobilitazione definitiva: è di questi giorni la notizia che ai Cvs vengono respinte le ordinazioni.

La crisi del grande gruppo tessile trascina con sè numerose aziende minori che operano nello stesso settore. È il caso ad esempio della Remmert, una fabbrica controllata dalla Gepi, nella quale, analogamente al Vallesusa, vengono rifiutati gli ordini. Forse rifiutati non è la parola adatta, perchè in realtà le commesse vengono semplicemente «deviate» verso il Brasile, dove il gruppo di minoranza ha recentemente fatto costruire un nuovo stabilimento. Il significato di queste operazioni va ricercato quindi non nelle argomentazioni di carattere tecnico che vengono da più parti, ma nella linea padronale, appoggiata dai provvedimenti economici del governo Moro, di ricerca di maggiori profitti attraverso la riduzione della manodopera. Ma l'attacco all'occupazione in Valle di Susa non viene soltanto dalle aziende tessili. Subito dopo le ferie estive la direzionedell'Assa, una acciaieria con 450 dipendenti, rendeva nota l'intenzione di licenziare 65 lavoratori. Dopo un lungo periodo di cassa integrazione, all'inizio di gennaio si è venuto a sapere che erano già partite le procedure di licenziamento er 43 dipendenti (37 operai e 6 impiegati). La motivazione del provvedimento fornita dall'azienda è, come al solito, l'esuberanza di personale, ma è stato reso noto che le ordinazioni non mancano, e che la situazione di mercato dell'Assa è tutt'altro che grave, sia all'estero che in Italia (la Fiat assorbe parte del prodotto). Come si è giunti allora ai licenziamenti? Lo chiediamo ad un delegato . «L'Assa è uno stabilimento vecchio, nato 50 anni fa con impianti, strutture e procedimenti produttivi estremamente dannosi per i lavoratori: il 30% degli operai ha la silicosi, anche se ufficialmente l'azienda ne riconosce solo 15. Questa situazione non è mai stata modificata, e er questo abbiamo aperto una vertenza sull'ambiente di lavoro. La lotta è stata molto dura: siamo arrivati alla abolizione del cottimo e degli straordinari. Alla fine siamo riusciti ad imporre i nostri obiettivi, ma la direzione, dopo aver investito circa 2 miliardi ha dichiarato che c'era eccedenza di dipendenti. Noi crediamo invece che si tratti di una manovra per sbattere fuori dalla fabbrica gli operai più combattivi, dal momento che l'azienda si arroga anche il diritto di scegliere chi deve essere licenziato». Da un pò di tempo infatti circola per il paese la voce che all'Assa ci sono molti «assenteisti», e la direzione recentemente ha dichiarato di voler licenziare soltanto gli operai meno «bravi», garantendo il lavoro agli altri.

Il provvedimento viene quindi ad assumere un carattere dichiaratamente repressivo, e l'intento è quello di dividere il fronte dei lavoratori. Ma il 5 gennaio la fabbrica è stata occupata ed in questo modo gli operai hanno dato una prima ed efficace risposta ai disegni del padrone. «Abbiamo organizzato dei turni di sei ore al picchetto, ma la presenza è stata molto più massiccia del previsto grazie alla prsenza delle famiglie dei lavoratori. Le mogli in particolare hanno dimostrato di essere al fianco dei loro compagni nella lotta: giovedì scorso, per esempio, le donne sono andate in massa al Comune per discutere dell'Assa con l'amministrazione e i sindacati».

Lunedì scorso la Flm ha indetto una assemblea di tutte le fabbriche della valle e da questa riunione è emersa la decisione unanime di cedere un'ora di salriao agli opeai dell'Assa in lotta.

LAZIO

Offensiva dello Sfi contro i rivoluzionari

Il segretario nazionale avrebbe proposto di espellere tutti i compagni della sinistra

In una situazione di crescente malcontento alla base dei ferrovieri, si sta sviluppando una pericolosa operazione all'interno della Sfi, il sindacato di categoria della Cgil. La componente Pci infatti ha accentuato negli ultimi tempi l'attacco contro le forze rivoluzionarie. Il segretario nazionale dello Sfi, Renato Degli Espositi, avrebbe, nel corso dell'ultimo comitato centrale proposto di individuare ed espellere in modo capillare gli esponenti della sinistra rivoluzionaria dal sindacato in tutta Italia.

Questa offensiva contro i compagni che si battono nella ferrovia su posizioni autonome e di sinistra avviene non a caso nel momento in cui il sindacato vuol far passare a tutti i costi i contenuti della piattaforma del prossimo contratto che così come è stata formulata si preannuncia già come un bidone, come un tentativo di formalizzare questo settore almento nei prossimi tre anni facendo passare l'autoregolamentazione, la ristrutturazione per una maggiore funzionalità e produttività nelle F.S. non tenendo in alcun conto le condizioni di lavoro dei ferrovieri, contenendo gli aumenti salariali ancora una volta dopo le briciole ottenute con l'ultimo accordo perlatro ancora inapplicato, queste scelte vengono portate avanti tentando nel contempo di svuotare di ogni potere ed autonomia i consigli dei delegati (i pochi che ci sono) e boicottando apertamente la costruzione dei consigli a livello nazionale.

I risultati di questo attacco hanno già visto l'espulsione di compagni dallo Sfi a Milano e Piacenza, mentre a Roma ed Ancona si ha notizia che si voglia fare altrettanto. Per questo non può più farsi attendere una risposta immediata e chiara: puntando a creare momenti di lotta autonoma e di organizzazione dal basso; portando lo scontro all'interno delle strutture sindacali; battendosi all'interno dei consigli per la piena autonomia dei delegati ed estendendo questa forma di organizzazione ovunque con caratteristiche di classe.

Roma: in lotta l'Itc Pareto

È in lotta l'istituto Tecnico per il commercio e ragioneria «Pareto» contro l'atteggiamento dittatoriale del preside.

Domenica 21 al «Pareto» come in altre scuole romane si svolgerà l'ultima tornata delle elezioni per gli organi collegiali.

Gli studenti hanno presentato due liste, una unitaria della sinistra, antifascista, un'altra «gialla», pilotata da professori di destra.

Gli studenti nei giorni scorsi avevano richiesto una assemblea preelettorale di tutto l'istituto; il preside per tutta risposta ha emanato una circolare nella quale tutto ciò che si concede sono 4 distinte assembleee in quattro differenti aule, una delle quali destinata esclusivamente alle prime classi.

A una delegazione studentesca che protestava contro questo arbitrio, il preside ha risposto che chiunque fosse andato in un'aula di assemblea che non fosse quella da lui decisa sarebbe stato sospeso dalla scuola.

In una assemblea generale, ospitata dal comitato di quartiere Celio Monti, tutti gli studenti, che tra l'altro sono già divisi per i doppi turni, hanno deciso unitariamente le iniziative di lotta:sciopero di tutta la scuola per il diritto d'assemblea e di propaganda elettorare, volantinaggio e preparazione anche al «Pareto» dello sciopero di tutte le scuole della zona Celio Monti il 23 gennaio per l'edilizia scolastica, proposta dalla consulta giovanile di quartiere.

Da una inchiesta fatta dal comitato di quartiere, la popolazione in età scolastica della zona è di 1500 persone; gli studenti invece sono più di 4000, cioè moltissimi pendolari. Le scuole superiori hanno tutte i doppiturni, moltissime sono in affitto in edifici cadenti e inadatti ad ospitare studenti.

Ucciso un lavoratore Sip dall'auto di un fascista

Il noto fascista Riccardo Manfredi (5 arresti, 28 denunce, 1 anno in galera pr una sparatoria davanti all'VIII liceo) ha ucciso un lavoratore della Sip in uno scontro frontale automobilistico.

Il Manfredi per sfuggire ad un posto di blocco della polizia ha operato dei «sorpassi» avventati andandosi a scontrare con la «Bianchina» di lavoro dell'operaio Sip. Non sappiamo ancora per quale motivo particolare Manfredi sia sfuggito al blocco. Certo è che ancora una volta della bravata di un giovane fascista (20 anni) ne ha fatto le spese in modo drammatico un lavoratore, tra l'altro iscritto alla Cgil. I compagni di lavoro della Sip del deposito di Via Novara sono stati molto scossi. Un compagno del Cub ha denunciato le pessime condizioni di sicurezza nelle quali lavorano gli operai. Le «Bianchine»» della Sip (che non vengono più prodotte) sono un pericolo costante, non sono assolutamente in grado di reggere gli urti: anche per questo è morto il compagno!

LOMBARDIA

Finalmente un telegiornale col Cilindro

Nel settore dell'informazione ci sono grandi movimenti. L'anno scorso fu l'anno della spartizione delle testate dei quotidiani. Quest'anno dovrebbe essere quello della «riforma» Rai e dei mezzi radio-televisivi. Alla rottura del monopolio Rai [che poi è un monopolio Dc] fortemente attesa dai lavoratori, si sta preparando anche la borghesia. In particolare quei settori reazionari che temono un governo delle sinistre ed un presunto monopolio «rosso» stanno progettando grandi radio e televisioni private.

Un altro sintomo delle operazioni in corso è stato l'annuncio dato nei giorni scorsi che il Vaticano ha installato l'emittente radio più potente del mondo. Altra novità è l'inizio delle trasmissioni di una emittente in lingua inglese, la prima radio estera in Italia, «The Voice of Daily American».

Ma la più triste novità riguarda gli sfortunati possessori di TV Montecarlo. Da giovedì infatti tutte le sere alle 20,50 il telegiornale di Tele Montecarlo sarà redatto dal Giornale Nuovo di Montanelli.

Così tutte le sere potremo goderci oltre alla voce pure il faccione di sor Cilindro, perfettamente interscambiabile con quello di Enzo Bettiza o di Cesare Zappulli o di Mari Cervi.

Non ci dispiace tanto che Montanelli abbia trovato un altro finanziamento [lo sapevamo che i padroni i soldi li hanno per buttarli via], quanto del fatto che, in attesa di vedere qualche film [degli anni 50] capiterà forse anche a qualche lavoratore di rovinarsi la digestione ascoltando la voce del padrone. Intanto, dato che Radio Montecarlo è del Vaticano anche la scelta di Cilindro conferma la linea revanscista che San Pietro ha scatenato.

Cattolici: alla ricerca del '68 perduto

È nato a Milano un Centro Studentesco - Ne parliamo con Biasin di Gioventù Aclista

Qualche tempo fa abbiamo dato notizia di un dibattito su «La condizione degli studenti» organizzato da un nuovo «Centro Studentesco» di Milano. Per spiegare, a chi si sarà stupito, ma soprattutto a tutti quelli che nella scuola vivono o alla scuola sono interessati (studenti, insegnanti, genitori), siamo andati a trovare i promotori di questa iniziativa. La sede è quella delle Acli milanesi, in via della Signora; ci riceve in una stanza dalla quale sono stati tratti due locali, Angelo Biasin dirigente di gioventù Aclista. Sulla porta c'è la targhetta Cs con il simbolo del nuovo organismo, dentro una libreria con molta documentazione sulla scuola. *«Questa è una sede provvisoria* -ci tiene a precisare Angelo- *perchè non vogliamo affatto dare l'idea che sia una iniziativa di G.A. per aumentare i suoi iscritti o chissacchè. Vogliamo fare un'iniziativa autonoma e unitaria che coinvolga il maggior numero di persone e di forze politiche, sociali, sindacali, di associazioni giovanili. Già oggi i boys-scouts sono promotori dell'iniziativa insieme a noi e abbiamo uno stretto rapporto di collaborazione con la Cisl»*

Il mondo studentesco è già pieno di gruppi e di iniziative: cosa vi ha convinti a iniziarne una nuova e in che cosa si caratterizza quindi, abbiamo chiesto a Biasin.

«Siamo nati con compito preciso: fare uscire il dibattito sulla politica che nella scuola si deve fare, dalla stretta cerchia degli addetti ai lavori. Per questo vogliamo dare soprattutto la possibilità di discutere e di documentarsi. Vogliamo far circolare le idee e le scoperte del '68, così come le più recenti esperienze, tra le larghe masse. Vogliamo dare uno strumento di confronto non solo fra i giovani studenti [e specie quelli delle prime classi che certe cose non le danno per scontate...] ma anche fra gli insegnanti. Da questo punto di vista sarà la sperimentazione sia nelle medie superiori che nelle scuole popolari e serali a concentrare la nostra attenzione. Staremo molto attenti anche alla politica governativa nella scuola, alle varie leggi, al dibattito sulla riforma. Abbiamo già ciclostilato una dispensa in proposito che contiene uno «Schema cronologico dei tentativi di riforma secondaria» e una «Tavola sinottica dei 5 progetti di riforma». Pensiamo di mantenere una certa continuità nelle dispense.»

A chi si rivolge principalmente questo discorso? Che esito hanno avuto le vostre prime iniziative? - chiediamo ancora.

«Sono venuti in 200-300 ai due dibattitti che abbiamo organizzato sinora, più al secondo che al primo. È già un buon dato ma possiamo fare molto di più. C'erano compagni nostri ma anche scouts, giovani della Azione Cattolica e molti che vedevamo per la prima volta.

Abbiamo fatto un pò di propaganda con volantini e manifesti, nelle scuole, nei circoli, nelle parrocchie. È chiaro che ci rivolgiamo soprattutto agli studenti di origine cattolica ma non abbiamo nessuna intenzione di fare un organismo confessionale. Cerchiamo invece di rispondere a certi problemi anche «prepolitici» che gli studenti si pongono. E il rapporto tra l'impegno sociale e politico e la fede è uno di questi..» Lo interrompiamo: che cosa è cambiato nei giovani che oggi, rispetto a 10 anni fa per esempio, arrivavano alle medie superiori avendo fatto un'esperienza di parrocchia o di oratorio? *«È cambiato soprattutto un fattore «esterno-oggettivo»: nelle scuole c'è un movimento molto politicizzato. Non si può non incontrasi con lui. La risposta però dei giovani cattolici può essere di due tipi diversi. C'è chi si chiude nel privilegio di un'esperienza religiosa e incontra Cl. Anche se mantiene un certo rapporto-scontro-verifica con il movimento [per esempio ne copia il linguaggio]. C'è chi si impegna nella milizia politica ma deve trovare delle soluzioni personali e un pò eclettiche al problema «religioso». Ecco, manca oggi un riferimento organizzativo-culturale-collettivo a queste domande che pure sono molto diffuse.*

Noi vorremmo fare uno sforzo per dare un contributo su questo terreno. Una problematica che oggi coinvolge tutta la sinistra, non solo per la crisi del mondo cattolico ma anche per l'emergere di problemi nuovi. Basta pensare a fenomeni come la droga e la delinquenza giovanile che chiedono un nuovo modo di far politica, un modo che non sopprima il personale, che non sopprima i bisogni.» Da tutto questo discorso non emergono i riferimenti politici del Centro Studentesco e ne deriva quindi anche un pericolo di «sovrastrutturalismo» che può tagliare le ali a tutte queste belle speranze. Su questo interroghiamo Angelo.

«Nel pluralismo crediamo anche al nostro interno, anche se è chiaro, e l'abbiamo scritto nel nostro documentino di fondazione, che ci rifacciamo alle esperienze di democrazia sindacale del movimento operaio di questi anni, e a chi lotta per cambiare la scuola.

a cura di Pier Vito Antoniazzi

TOSCANA

Preside di Firenze contro il consiglio

Al Duca d'Aosta viene vietata la riunione del consiglio di mattina - Giustificare gli scioperi?

Firenze, 16

Il 9 gennaio una delegazione del consiglio degli Studenti del Duca d'Aosta. Si è recata in presidenza presentando una richiesta per la convocazione del Cds. A questa richiesta la delegazione ha avuto una secca risposta negativa da parte della presidenza e in generale dal collegio dei docenti. Con questo si è voluto negare agli studenti pendolari, agli studenti lavoratori, il diritto di poter partecipare alla vita politica e alla soluzione dei problemi esistenti all'interno della scuola attraverso l'attività e gli obiettivi del Cds.

Inoltre una circolare di sabato 10, richiedeva «agli studenti minorenni» la giustificazione per lo sciopero. Non è a caso che la componente reazionaria intervenga là dove gli studenti possono essere più facilmente ricattati dai professori e dalle famiglie (il biennio).

Così si vuole reprimere duramente la volontà che è emersa nella mobilitazione per un ribaltamento della scuola tradizionale e selettiva (vedi lo sciopero per l'edilizia scolastica, nel quale studenti e lavoratori si sono trovati uniti).

Con questi provvedimenti si vuole bloccare l'ampio sviluppo del dibattito e dell'attuazione del monte ore della sperimentazione.

A Firenze in questi giorni l'attacco al movimento di classe nella scuola assume ampie dimensioni. Al liceo classico Michela Gelo, il prof, Catalano è sospeso da tutta l'attività didattica per aver parlato due anni fa ad una assemblea di studenti.

All'Itg Salvemini si sono verificati alcune sospensioni. Il movimento degli studenti e degli insegnanti è dunque impegnato a respingere questa manovra e a rilanciare accanto alla lotta per l'ampliamento della democrazia nella scuola, il monte ore e la sperimentazione come ambiti più vasti per legarsi al movimento operaio e di classe.

Rinviato a Pisa un «processone»

È stato rinviato al 6 febbraio il processo a 17 compagni per i fatti accaduti nel lontano 19 giugno 1970 nelle aule dell'istituto di Inglese. Si trattò allora di una grossa provocazione - furono spiccati 21 mandati di arresto - diretto a colpire il movimento degli studenti per ispirazione di Calamari e dell'allora Rettore universitario il dc Faedo. Dopo 6 anni molti tra i testimoni a carico hanno ritrattato o comunque modificato le accuse fatte in istruttoria: anche il professor Cecchini tra i principali accusatori [violenza a privati, resistenza a pubblico ufficiale, oltraggio] ha cambiato il tono della sua precedente deposizione. La difesa dei compagni, pur giudicando positivamente l'andamento del processo, ha invitato alla massima vigilanza alla ripresa del processo, per il significato repressivo e intimidatorio che avrebbero eventuali condanne.

LIGURIA

Marrone: La protesta del pretore Amendola

Genova, 16

Il pretore Gianfranco Amendola, noto per aver condotto inchieste contro gli inquinamenti e gli abusi edilizi a Genova, ha aggiunto la sua alle voci che hanno protestato contro il trasferimento da Roma del giudice Marrone. Dopo aver definito *«repressivo»* il trasferimento di Marrone, Amendola ha aggiunto: *«Nessuno si illuda però che i giudici democratici si faccinao imbavagliare o rinuncino alle proprie idee, almeno finchè resterà in vigore la Costituzione di cui tutti si riempiono la bocca e che ben pochi rispettano». «Scenderemo in campo per l'aborto, nonostante i provvedimenti disciplinari»* ha aggiunto, dopo aver accennato alle battaglie per il divorzio, contro il regime dc e la legge Reale.

Vale la pena di ricordare che il procuratore generale di Genova Coco, noto affossatore di inchieste «scomode», nel suo discorso inaugurale dell'anno giudiziario ha violentemente attaccato i pretori democratici.

DALL'ESTERO

Mezzo milione in Spagna i lavoratori in sciopero. 100 sindacalisti arrestati

Nuovi vittorie operaie a Barcellona - Disperso a Madrid un corteo di duemila donne - Annunciate per novembre le elezioni amministrative - Il movimento di lotta costringe il regime ad accelerare la riforma interna - Kissinger in Spagna il 25 gennaio

MADRID. Una delle numerose manifestazioni che in questi giorni attraversano la capitale spagnola. Amnistia, democrazia e libertà sindacali sono i principali obiettivi politici di queste mobilitazioni.

Madrid, 16

Cento sindacalisti di diverse tendenze politiche che stavano partecipando a una riunione mirante alla costituzione di un Comitato di sciopero cittadino sono stati arrestati ieri sera dalla polizia in un locale nel centro di Madrid appartenente ad un'organizzazione cattolica. Come era stato annunciato in una conferenza stampa tenuta mercoledì dalla Giunta e dalla Piattaforma di convergenza democratica, il Comitato di sciopero dovrebbe porsi come controparte complessiva in vista di negoziati con il padronato, il governo e gli stessi sindacati ufficiali, ponendo come pregiudiziali a qualsiasi trattativa la liberazione degli operai arrestati, l'abolizione della legislazione sul blocco dei salari e la riassunzione dei lavoratori licenziati.

La repressione, anche se dosata attentamente e meno indiscriminata di un tempo, rimane dunque uno dei pilastri su cui si regge il regime anche in questa fase definita di «pre-democratizzazione».

Lo si è visto anche ieri sera, sempre nella capitale, quando una manifestazione di più di duemila donne per la parità di diritti con gli uomini e la liberazione dei detenuti politici è stata dispersa con gas lacrimogeni allorchè il corteo ha cercato di forzare i cordoni della polizia davanti al palazzo del governo per consegnare una petizione sottoscritta dalle associazioni delle casalinghe e dai movimenti di liberazione femminili.

Nel complesso, tuttavia, si ha l'impressione che il regime sia costretto a controllare la situazione sempre più a distanza e a subire sempre più l'ondata montante del movimento di lotta, che sfugge spesso alla stessa direzione riformista. Gli scioperi, ad esempio, che il governo sperava di fermare con il provvedimento ammonitore della militarizzazione dei lavoratori delle poste, hanno ormai raggiunto dimensioni europee, toccando e probabilmente superando, a livello nazionale, la cifra di mezzo milione di assenze dal lavoro. Si va dagli scioperi bianchi, a quelli a singhiozzo fino a quelli a oltranza, che vengono spesso assunti a pretesto dal padronato per serrare le fabbriche: sempre più spesso, d'altra parte, agli scioperi si accompagnano combattivi cortei operai che raggiungono ormai anche il centro delle città. Frequenti si fanno le lotte vittoriose. A Barcellona i 5.000 dipendenti dell'azienda elettrica hanno raggiunto un accordo con la società che prevede un aumento salariale del 18 per cento e alcuni miglioramenti normativi; trattative si sono avviate per i 29.000 della Seat (la Fiat spagnola), e già si annuncia imminente una positiva conclusione della lotta degli 80.000 edili di Madrid.

Incalzato dalla pressione crescente di vastissimi strati popolari, il regime è costretto ad accelerare i tempi della riforma, anche se nessuna rottura democratica è pensabile da parte delle forze attualmente al potere. Quello che si pensava di fare in due anni è ora previsto con la scadenza di un anno. In particolare, la decisione di prorogare fino al 1977 l'attuale legislatura è stata concepita per permettere il varo urgente di una nuova legislazione sui diritti di associazione, di riunione e di espressione che renda possibili per il novembre prossimo le elezioni amministrative. Se la lotta di classe interna è ovviamente l'elemento fondamentale che spinge il regime a darsi una nuova facciata, non va trascurata l'influenza delle socialdemocrazie europee, che non hanno del resto perso tempo, dopo la morte di Franco nelle trattative per l'ingresso della Spagna nella Cee.

I limiti della democratizzazione (è incerto per esempio che il diritto di associazione venga esteso anche al Pce e ai sindacati di classe) saranno resi noti a grandi linee nel discorso che Arias Navarro terrà al paese il 28 gennaio. Molto significativamente, tre giorni prima, arriverà in Spagna Henry Kissinger per «informarsi» dell'attuale corso spagnolo.

Una nuova legge liberticida approvata oggi in Germania

Bonn, 16

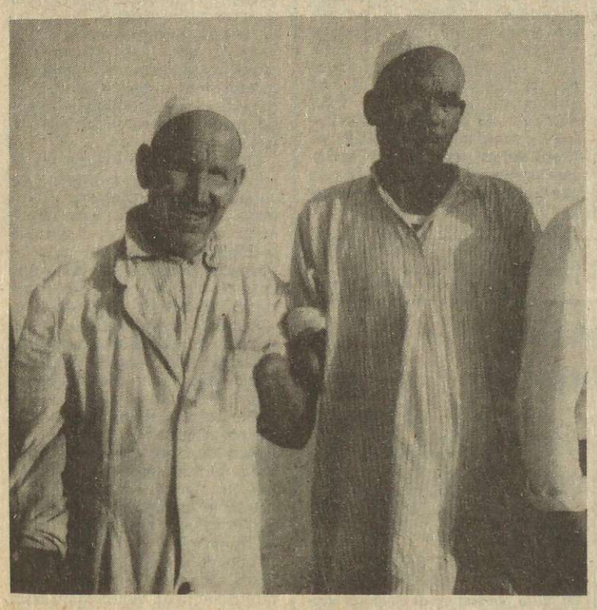
Il primo di una nuova serie di colpi feroci sferrati contro ogni tipo di libertà democratica è partito oggi al Parlamento federale della Germania occidentale, che ha approvato all'unanimità un progetto di legge sull'ordine pubblico e la lotta al terrorismo. Il progetto approvato, sarà presto seguito, a quanto si sa da altri quattro analoghi, in modo da coprire con una cappa repressiva inaudita tutto l'arco delle possibilità espressive umane.

La legge approvata oggi punisce in sostanza, con tre anni di reclusione, «l'istigazione alla violenza o la sua esaltazione quando essa costituisca un pericolo per la sicurezza dello stato». Sono esclusi dai casi punibili i servizi scientifici o artistici. In pratica chiunque d'ora in poi oserà difendere in qualche modo, seppur velato, qualsiasi azione violenta sarà condannato inappellabilmente. La stessa pena di tre anni di carcere sarà riservata a chi: disturba l'ordine pubblico con minacce di violenza: rientrano in questo caso anche gli annunci di attentati inesistenti. Respinto per un soffio, in sede di votazione, un emendamento che chiedeva l'incarcerazione fino a tre anni non solo per i partecipanti a manifestazioni sfociate in atti di violenza, ma addirittura per chi «non si fosse allontanato in tempo» da tali manifestazioni.

La legge, come si diceva è stata approvata all'unanimità, sia dai deputati socialdemocratici che in un primo tempo l'avevano criticata come eccessiva, sia dai deputati democristiani che avevano parlato di «provvedimenti troppo morbidi».

Pochissime le voci che hanno osato levarsi a criticare questo nuovo colpo all'esercizio di una qualsiasi libertà democratica: solo in qualche ambiente culturale [certo prossimo all'eliminazione violenta] ci si è spinti fino a dire che questa legge potrebbe rendere possibili «censure e limitazioni alla libertà di espressione».

L'Italia risarcirà la Libia per i danni delle sue mine



LIBIA. A trent'anni di distanza, le mine italiane abbandonate in Libia continuano a seminare lutti, uccidendo e mutilando decine di persone.

Da più di trent'anni è finita la guerra dell'Italia in territorio africano, eppure le armi fasciste continuano a mietere vittime tra la popolazione libica. Le mine, con cui l'esercito nazifascista coprì enormi superfici di territorio nel tentativo di frenare l'avanzata angloamericana da Tobruch a Tripoli, conservando intatto il loro potenziale di morte e scaricandolo periodicamente contro qualche contadino o autista sventuratamente uscito dalle piste battute in mezzo al deserto. Nessuno sforzo è stato compiuto da parte del governo italiano nè da parte di quello tedesco per aiutare la nuova Libia indipendente a estirpare una volta per tutte questa spada di Damocle, fornendo le piante militari con l'indicazione dei campi minati o le tabelle con il numero e le caratteristiche degli ordigni impiegati, in modo da consentire al governo di Tripoli di approntare cartelli esplicativi per prevenire il pericolo, nelle scuole, nei villaggi, ecc. Il governo libico solo pochi giorni or sono è riuscito a far approvare a larga maggioranza alle Nazioni Unite una risoluzione che impone ai paesi responsabili dell'attuale stato di cose di collaborare alla ricerca e all'eliminazione dei campi minati e di risarcire i danni provocati dal '43 a oggi al popolo libico.

Fare l'amore è peccato e la mafia non esiste

segue da pag. 1

che la Chiesa si prepara a condurre una crociata sul terreno dell'aborto; possiamo star sicuri che non accetterà mai la volontà popolare e che qualora fosse posta di fronte a un pronunciamento anche della stragrande maggioranza del popolo italiano, non si arrenderà e, anzi, si metterà a strillare sulla «Chiesa perseguitata» dal materialismo ateo. Che cosa significhi tutto questo in riferimento alla crisi di governo in atto è facilmente comprensibile: la ricostituzione di una intesa Dc-Psi è resa molto problematica anche dalla divaricazione sul problema dell'aborto [il Psi ha assunto in Parlamento la posizione più legata al movimento e al diritto di autodifesa delle donne; un suo brusco voltafaccia costituirebbe un atto grave di autolesionismo, mentre un atteggiamento di coerenza metterebbe in estreme difficoltà l'eventuale coalizione governativa basata sull'asse Dc-Psi].

Ma penso che occorra richiamare l'attenzione di tutti anche sull'aspetto di fondo, di tipo ideologico e strategico. La chiesa ha girato pagina: si è resa conto che, in un mondo colpito da una grave crisi economica e dall'ascesa dei popoli in lotta contro l'oppressione, l'ideologia rinnovatrice, riformista, in un certo senso tollerante del Concilio Vaticano II, non paga più, non funziona, e allora bisogna tornare all'antico, bisogna tornare ad agitare lo spettro di Belzebù e del fuoco eterno riservato ai dannati.

Il rilancio della sessuofobia è decisivo in questa operazione. Sappiamo bene quale uso è stato sempre fatto della sessualità da parte delle minoranze che hanno detenuto il potere contro le masse. I divieti, le condanne, spesso appoggiate a una pseudo-scienza asservita, sono sempre serviti ad accrescere il potere arrivando a colpevolizzare la gente per le esigenze più naturali; il dominio sul «personale» è la forma più elaborata e più approfondita, quella che porta il dominato a interiorizzare l'ideologia dell'avversario e a farsene addirittura complice. Quando si dice che il «personale è politico» si vuol dire proprio questo; guai a non capirlo e a lasciare un fronte decisivo nelle mani dell'avversario.

La sessuofobia che la Chiesa riprende nelle sue forme più tradizionali e più oscurantiste va collegata all'insieme delle motivazioni ideologiche che accompagnano la crisi: contro il permissivismo la borghesia oppone tutta una serie di divieti, contro il gradualismo riformista e consumista, lo spettro della catastrofe e così via.

Non si tratta di un'operazione di breve periodo. La Dc non potrà cambiare anima anche se il fallimento del tentativo di Zaccagnini comporterà un approfondimento delle divisioni all'interno del mondo cattolico. Si va incontro a tempi duri, a contrapposizioni rigide, a scontri caratterizzati da una presa di coscienza generale della inconciliabilità degli interessi materiali come dei principi ideali. E questo in un mondo che, secondo i compagni cinesi, rischia di essere coinvolto in una guerra spaventosa.

A noi non rimane che stare al nostro posto, misurare bene tutta la strada da percorrere, non lasciarsi sedurre da discorsi sulle scorciatoie e sui viaggi indolori.

La lotta è di lunga durata ed è radicale. L'alternativa è tra la scalata al cielo e il capitombolo in una barbarie neo-oscurantista. Per stare ai problemi più immediatamente concessioni a chi vede il governo delle sinistre non come una prima fase del processo che porterà le masse popolari a porsi la questione del potere [che è cosa qualitativamente diversa dalla gestione dell'esecutivo in una società capitalista] ma come una forma stabile di gestione della società e, di conseguenza, si acconcia a favorire tutti i passaggi intermedi mettendo l'accento sul compromesso con la Dc e non sulla lotta per spazzare via la Dc.

Il Fnla è spacciato, secondo Kissinger. Avanzano ancora in Angola le forze popolari

Il segretario di stato americano ammette che i suoi fantocci sono in rotta senza speranza
Le Fapla arrivate in vicinanza del confine con lo Zaire - Aerei di Mobutu bombardano a più riprese la città di Texeira da Sousa - Anche sul fronte diplomatico sconfitte degli Stati Uniti

Luanda, 16

I durissimi colpi subiti dalle forze fantoccio negli ultimi giorni stanno trasformando in rotta disastrosa la ritirata generale degli uomini di Holden Roberto verso la ormai vicina frontiera zairese. Abbandonate Carmona, Ambriz, Ambrizete e Negage, che erano le città - caposaldo del Fnla fino a poche settimane or sono, ben poco resta in piedi di quello che gli americani avevano a torto ritenuto un fronte capace di avanzare trionfalmente fino a Luanda.

Lo stesso Kissinger stando a indiscrezioni pubblicate da alcuni giornali americani, avrebbe ieri espresso l'opinione che ormai il Fnla «è spacciato» e non può più opporre alcuna resistenza all'avanzata delle forze popolari. Mentre gli ultimi superstiti dell'armata mercenaria di Holden si stanno rifugiando velocemente oltre confine, tornando alle loro case nello Zaire, alle Fapla non resterà che completare la liberazione delle ultime zone nel nord del paese nelle province di Uige e Zaire. Nello stesso tempo, l'offensiva popolare potrà più agevolmente spostarsi sul fronte centro-meridionale contro l'Unita, i mercenari portoghesi che combattono al suo fianco e i reparti sudafricani che, nonostante la strombazzata volontà di ritirarsi in breve tempo, sono ancora impegnate a combattere contro il Mpla.

Proprio dal fronte centro-meridionale, infatti, l'Unita segnala oggi un'improvvisa intensificazione degli attacchi delle Fapla, in particolare nella zona di Luso, capoluogo della vastissima provincia di Moxico. Gli esperti, del Pentagono sostengono che l'America dovrà impegnarsi moltissimo nel sostenere Savimbi se vorrà evitare che faccia in breve tempo la fine che ha fatto il suo alleato-nemico Holden. Molto grave, sempre nella giornata di ieri, è stata la messinscena propagandistica del regime di Mobutu, che ha denunciato nientemeno che un bombardamento con razzi che le Fapla avrebbero compiuto contro una città zairese posta vicino al confine con l'Angola Dilolo.

Questa località, divisa dalla città angolana di Texeira da Sousa da un fiume, sarebbe stata bombardata, sempre secondo Kinshasa, nel corso dei combattimenti che hanno portato alla definitiva ricacciata in Zaire di alcuni reparti fantoccio che avevano attaccato le Fapla partendo da basi oltre frontiera. La notizia, ad ogni modo, serve a Mobutu solo per coprire e giustificare le incursioni aeree e i bombardamenti che i suoi aerei stanno compiendo contro alcune località angolane (tra cui proprio Texeira da Sousa) negli ultimi giorni.

Sul fronte politico-diplomatico, il tentativo americano di isolare sempre più il legittimo governo di Luanda sta incontrando ogni giorno nuovi ostacoli e nuovi fallimenti. Oggi anche il regime militare etiopico ha deciso di riconoscere ufficialmente la Repubblica popolare d'Angola, nonostante gli stretti legami che uniscono gli «uomini nuovi» di Addis Abeba al Dipartimento di Stato, mentre sembra che anche il governo messicano possa tra non molto prendere un'analoga iniziativa. Viene poi il discorso del petrolio di Cabinda, di cui la Gulf oil ha abbandonato lo sfruttamento (e soprattutto il pagamento delle relative «royalties» a Luanda) su pressione esplicita di Ford e Kissinger: si era parlato nei giorni scorsi di un intervento dell'Eni al posto della Gulf, e di accordi già presi in questo senso tra rappresentanti del governo angolano ed esponenti del complesso petrolifero di stato italiano (che avrebbe in questa circostanza mostrato un'audacia e un'indipendenza dai voleri prevalenti a Washington degne dei tempi di Mattei). Ieri in una conferenza-stampa a Roma un rappresentante del Mpla ha però smentito che gli accordi con l'Eni siano tanto avanzati.

Intanto a Cuba Fidel Castro ha pronunciato un discorso a proposito della presenza di volontari cubani nelle file delle Fapla (che i propagandisti del Pentagono stanno facendo crescere ogni giorno di più: secondo le ultime stime di questi «esperti» i cubani in Angola sarebbero quasi più numerosi degli stessi angolani). Castro ha ribadito senza mezzi termini che i soldati cubani sono in Angola su richiesta del Mpla per aiutarlo a respingere l'invasione messa in atto nell'ottobre scorso dal Sudafrica su istigazione di Washington, e non rientreranno finchè il governo di Luanda non riterrà opportuno chieder loro di farlo. Cuba in sostanza secondo le affermazioni di Fidel, non si lascerà influenzare in alcun modo dalle pressioni o dalle minacce americane, nè legherà la sua disponibilità ad aiutare le forze popolari in Angola a un eventuale accordo diretto tra le superpotenze. Il leader cubano ha poi denunciato le minacce cui sono stati sottoposti alcuni paesi della zona caribica, da parte degli Stati Uniti, per rifiutare di concedere scalo e assistenza agli aerei provenienti da L'Avana e diretti in Angola.

Mobilitazioni per l'Angola il 4 febbraio in tutta Italia

Il Comitato italiano per il riconoscimento della Repubblica Popolare dell'Angola in occasione della data del 4 febbraio, 15° anniversario dell'inizio della lotta armata in Angola contro il colonialismo portoghese e per la liberazione nazionale, invita tutte le forze politiche e sindacali, sociali e culturali a promuovere manifestazioni in tutta Italia in appoggio alla lotta del popolo angolano guidata dal Mpla (Movimento popolare per la liberazione dell'Angola) e per il riconoscimento della Repubblica Popolare dell'Angola da parte del governo italiano.

L'aggressione imperialista al popolo angolano e le rinnovate minacce di Kissinger richiedono il massimo della solidarietà militante da parte di tutte le forze democratiche e progressiste che operano nel nostro paese. Il riconoscimento da parte dell'Italia della Rpa è un obiettivo molto importante per il nuovo stato africano perchè verrebbe così a incrinarsi il blocco delle Cee contro l'Angola. Il Comitato per il riconoscimento della Rpa ha già presentato al Presidente della camera dei deputati on. Sandro Pertini, la richiesta dell'apertura di un dibattito parlamentare per il riconoscimenti della Rpa. Spetta adesso ai partiti della sinistra e alle forze democratiche chiedere che tale dibattito venga messo all'ordine del giorno e spetta al movimento di massa, agli operai, agli studenti e a tutte le forze antimperialiste mobilitarsi per imporre il riconoscimento della Rpa al governo italiano.

Il Comitato per il riconoscimento della Rpa.

La libertà di stampa in Argentina si conquista a rischio della vita

La drammatica testimonianza di un giornalista argentino sfuggito quasi miracolosamente dalle mani delle «tre A» che lo avevano rapito per eliminarlo - I fermenti di libertà sono ancora forti

(Nostro servizio)

Il 26 maggio 1975 veniva rapito da un commando della AAA il giornalista argentino Carlos Villar Aranjo. Carlos è un intellettuale schierato nella sinistra peronista, molto conosciuto come «columnist» della stampa specializzata in economia e finanza. Quasi miracolosamente Carlos è vivo e può raccontarci oggi l'esperienza di un condannato a morte dalle squadracce del regime, le cause del suo rapimento e della sua liberazione. Attraverso i brani del suo racconto, abbiamo tentato di trasmettere in tutta la sua concretezza, la questione della repressione alla libertà di espressione in Argentina. Quando fascisti, moderati, militari «legalisti» e parlamentari «morbidi» discutono sulle soluzioni politiche, sul rispetto o meno della Costituzione e delle istituzioni repubblicane; quando si tenta di ridurre la questione della democrazia agli angusti margini del pro e del contro Isabel, delle combinazioni elettorali più o meno ampie è salutare mettere con i piedi per terra il vero carattere delle rivendicazioni democratiche che la sinistra rivoluzionaria e le avanguardie proletarie esigono, la loro natura pratica e concreta, tanto diversa della retorica astratta che offrono in cambio i militari e politici «liberali».

«Vado in casa di un amico, che era stato decano della facoltà di Economia di Mar de la Plata, con lui stesso ed altri tre economisti. Quando usciamo dall'ascensore al piano del suo appartamento ci circondano più di dieci uomini in borghese con i mitra spianati. Ci fanno buttare a terra faccia in giù, ci ammanettano con le mani sulla schiena e ci bendano gli occhi. Ci lasciano là e si dedicano per due ore a rovistare l'appartamento del mio amico, con la massima tranquillità. Dopo abbiamo saputo che la polizia aveva interrotto il transito nella strada per facilitare il lavoro del gruppo.

In seguito ci ammucchiarono, uno sull'altro, nelle loro macchine, nascosti sotto coperte, e ci portarono a quello che chiamavano «la loro base» e che dopo abbiamo saputo essere la caserma della Brigata di polizia di San Justo [quartiere di Buenos Aires]. Dopo varie ore - è difficile calcolarle in quelle condizioni - hanno cominciato a «interrogarci»: il più torturato fu il mio amico, l'ex-decano Fernando Porta. Da me volevano sapere soprattutto le mie fonti di informazione giornalistica, in relazione alle denunce che avevo fatto giorni prima sulla politica petrolifera. Erano molto informati, come può esserlo chi ha libero accesso agli archivi della polizia e dei servizi d'informazione militare.

La rivista «Crisis» dov'era apparso il mio articolo in questione, intitolato «Petrolio all'asta», era in quel momento in vendita nelle edicole. L'articolo parlava della morte del sindacalista Cavalli [segretario dei lavoratori dell'industria del petrolio e della petrolchimica a capitale di Stato; appartenente alla burocrazia peronista moderata]. Dicevo allora: «si deve supporre che le morti accidentali non esistono, quando c'è il petrolio di mezzo; se lei saprà dopo aver letto questo articolo che all'uscita in strada mi ha schiacciato un autobus, lettore, pensi male e sarà nel vero». Non fu autobus, ma una squadraccia della AAA. Dopo degli interrogatori ci hanno lasciati ammanettati e bendati per molto tempo. Quella notte ci hanno dato un po' d'acqua; abbiamo saputo così che non ci sarebbero state più torture [la tortura in Argentina, si fa fondamentalmente sulla base delle applicazioni massiccie di elettricità, la cosidetta «picana»; la tecnica include la privazione totale, non solo di cibo, ma anche di liquidi]. Eravamo sicuri che allora ci avrebbero ammazzati, come in tanti casi simili. Ma il tempo passava e non succedeva nulla. Successivamente ci hanno spostati. Ci hanno levato le bende dagli occhi, e abbiamo potuto vedere che eravamo negli uffici della polizia della provincia di Buenos Aires, dove ci hanno preso le generalità, come per una normale procedura d'inchiesta. Non capivamo più niente. Dopo ci hanno avvolti in coperte, e caricati su una macchina. Sentivamo che il traffico diradava, che i suoni e i riflessi di luce indicavano che la macchina lasciava le strade cittadine e prendeva un'autostrada. Dopo un po' abbiamo sentito l'odore dei depositi di rifiuti. «Questi sono gli immondezzai - ho detto allora - ragazzi, ciao» [le squadracce privilegiano i depositi di rifiuti come posto per le fucilazioni]. Mi sbagliavo; ci hanno fatto scendere e ci hanno lasciato là, liberi dopo vari giorni di rapimento. Cosa era successo?

Quattro giorni prima le tre A avevano ammazzato un altro giornalista, Jorge Noney di «La Opinion». Sembra che l'assassinio di Noney [un altro esperto in questioni economiche e finanziarie] fosse stato un errore, giacchè era palese la sua estraneità a qualsiasi attività politica. La morte di Noney è servita come un detonante per l'indignazione dei lavoratori della stampa periodica, che hanno reagito in maniera straordinaria. Le commissioni interne e i corpi di delegati del nostro sindacato [sciolto legalmente dal governo un anno prima, ma in attività e fortemente combattivo] riuscirono a imporre ai proprietari dei giornali l'uscita delle informazioni del nostro sequestro, sfidando il divieto governativo. Nel giornale «Clarin» [mezzo milione di copie al giorno, duemila lavoratori sindacalizzati corpo di delegata a maggioranza di sinistra] è uscita insieme alla notizia, una dichiarazione della Commissione Interna, esigendo la nostra liberazione. Malgrado l'opposizione della proprietaria, Ernestina Noble, i compagni hanno fatto una grossa assemblea e conferenza stampa nello stesso giornale.

Il sindacato illegale si dichiarò in stato di lotta; i compagni dei giornali di Cordoba lo anticiparono, e fecero uno sciopero per la nostra libertà. Insieme a mia moglie, i compagni giornalisti costituirono una commissione, che intervistò politici, sindacalisti, parlamentari. Il ministro degli interni, allarmato per la crescita della mobilitazione, dichiarò che avrebbe aperto un'inchiesta sul nostro caso. Le forze della repressione restavano così sulla difensiva minacciate di restare senza copertura. La polizia federale per scaricare lo scandalo, finì per dire che noi eravamo nelle mani della polizia provinciale: non potevano ammazzarci sotto il nome delle «tre A».

Dopo ci furono le giustificazioni; secondo loro ci avevano detenuto solo come testimoni, in un'indagine per un'azione di guerriglia avvenuta a Mar del Plata, nella quale uno dei guerriglieri [Arturo Lewinger] aveva utilizzato i documenti appartenenti a Fernando Porta. È una bugia troppo palese: nessun militante clandestino tenderebbe ad occultarsi dietro l'indentità nientemeno che dell'ex decano della Facoltà di Economia locale conosciuto da tutti.

Teoricamente eravamo liberi; ma abbiamo saputo che le squadracce repressive non erano soddisfatte del risultato, e che avrebbero ritentato di eliminarci, perfino per ragioni di prestigio. Non ci restava altro che uscire dal Paese.

Il nostro non fu altro che un episodio di una lunghissima serie, di assassini, arresti, torture, attentati dinamitardi, saccheggi ed arbitrarietà diverse, che tra tante frangie della società argentina, soffrono anche i giornalisti che non volgiono abbandonare il vizio di esprimere liberamente i propri pensieri. Della stampa democratica ed alternativa che fiorì nel 1973 restano solo le pubblicazioni clandestine ed alcune esperienze mantenute a forza di coraggio, come la rivista «Crisis». L'autodifesa in questo caso è impossibile; in redazione si va come in guerra, tutti i giorni, coscienti che ogni mattina può essere l'ultima. Questa è la realtà della «libertà di stampa», oggi, nell'Argentina».

Intervista a cura di Miguel Angel Garcìa

PORTOGALLO Cunhal apre a destra

Lisbona, 16

Il segretario del Partito comunista portoghese Alvaro Cunhal, nel corso di un raduno ieri sera a Lisbona, ha auspicato un ravvicinamento tra comunisti e socialisti, attaccando allo stesso tempo i movimenti dell'estrema sinistra. Definita l'attuale politica condotta dai socialisti «suicida», egli ha detto: «Nella situazione politica del nostro paese un Partito socialista volto verso una politica di sinistra e d'alleanza con la sinistra potrebbe dare un grande contributo alla stabilizzazione e al consolidamento della situazione democratica e per la costruzione di un nuovo Portogallo».

D'altro canto Cunhal ha affermato che «per combattere il pericolo della destra reazionaria bisogna combattere anche l'estremismo di sinistra». «L'estremismo di sinistra, ha detto non dà, nè può dare, l'orientamento giusto al movimento popolare. L'estremismo di sinistra è incapace di analizzare i fatti e le situazioni così come non è in grado di comprendere il bisogno di ritirarsi in ordine e con disciplina quando è necessario».